

I centri storici delle città Historic Urban Cores





ISTRIA ISTRIA
I centri Historic
storici Urban
delle città Cores

CIP – Katalogizacija u publikaciji
Sveučilišna knjižnica u Puli

UDK 711.523.025.4(497.5-3 Istra)

BRADANOVIĆ, Marjan
Istria : i centri storici delle citta =
historic urban cores / <autore del testo,
autor of text Marjan Bradanović ;
fotografie, photography Ivo Pervan ;
traduzione, translation Alina Lovrečić
Carli _et al.>. – Pula : Regione Istriana
= Istria County <etc.>, 2011.

Tekst usporedo na tal. i engl. jeziku. –
Bibliografija.

ISBN 978-953-7001-21-6 (Mara)



RIVITALIZZAZIONE
DELL'ENTROTERRA
ISTRIANO E DEL
SUO TURISMO

REVITALISATION OF THE
ISTRIAN HINTERLAND
AND TOURISM IN THE
ISTRIAN HINTERLAND



INSTRUMENT FOR PRE-ACCESSION ASSISTANCE

ISTRIA

I centri storici delle città

Historic Urban Cores



Investing in your future
Operation part financed by the European Union
Instrument for Pre-Accession Assistance



The project activity
is implemented
by Istria County

LE CITTÀ ISTRIANE NELLA STORIA	6
THE HISTORICAL PATH OF ISTRIAN TOWNS	8
Capodistria / Koper	10
Isola d'Istria / Izola	16
Pirano / Piran	20
Costabona / Koštabona	25
Popecchio / Podpeč	27
Umago / Umag	29
Cittanova / Novigrad	33
Buie / Buje	38
Portole / Oprtalj	42
Montona / Motovun	48
Pinguente / Buzet	53
Parenzo / Poreč	57
Orsera / Vrsar	63
San Lorenzo del Pasenatico / Sveti Lovreč	66
Rovigno / Rovinj	68
Pola / Pula	73
Barbana / Barban	82
Pisino / Pazin	84
Albona / Labin	87
Dignano / Vodnjan	91
BIBLIOGRAFIA / BIBLIOGRAPHY	95



Le città istriane nella storia

Considerato che sono sorti su un sostrato di dimore preistoriche e castellieri, tutti i nuclei storici delle città situate nell'entroterra istriano evidenziano una presenza umana costante nel tempo. D'altronde questo fatto deriva dalle necessità di uno stanziamento stabile, per cui anche nel passato si individuavano i luoghi in altura, facilmente difendibili e difficilmente conquistabili: lo testimoniano gli oltre quattrocento ruderi di castellieri risalenti all'età del bronzo e del ferro.

Ai tempi del dominio romano i piccoli insediamenti subiscono alcune modifiche: a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., grazie all'instaurarsi di un periodo di pace (*Pax Romana*), le popolazioni latina e autoctona storica si espandono nei territori circostanti i castellieri e innalzano complessi abitativi sostenuti dalle attività economiche proprie di un fertile terreno agricolo. Ville rustiche di questo genere si costruiscono lungo tutta la costa; soltanto alcune si fortificano nel periodo tardo-antico per offrire protezione agli abitanti delle ville limitrofe con i rispettivi insediamenti. In ogni caso, si suppone che i castellieri non furono del tutto abbandonati: alcuni servirono da punti di controllo sulle principali vie di terra e di mare, altri sopravvissero come centri di comunità rurali autoctone.

In Istria, le città antiche a pianta organica sono pochissime: tra queste si segnala Parenzo, ideata secondo i criteri dell'urbanistica romana. Gli altri nuclei urbani, invece, continuano a mantenere il loro schema preistorico anche in epoche più tarde.

Nel periodo antecedente le incursioni barbariche (Unni, Longobardi, Slavi e Avari), le fiorenti città costiere diventano rifugi per i profughi provenienti non solo dagli agri, ma anche da zone continentali più distanti. Nel Medioevo i vari "castrum" di fondazione tardo-antica sulla costa e i castellieri di un tempo si evolvono in città fortificate.

Ancora una volta è decisiva la configurazione del territorio. Oltre alle alture, anche le piccole penisole e le isole in prossimità della costa si prestano bene a scopi difensivi.

Nel corso dei secoli le fortezze si ammodernano, si ampliano e si consolidano in conseguenza di un incessante pericolo di guerra: questa regione era infatti contesa dai signori dei numerosi feudi locali e dalla vicina Venezia che si faceva sempre più potente. I vecchi mastri costruttori progettavano le fortificazioni ponderando vari fattori: tenevano in debito conto la morfologia del terreno e valutavano la prove-

nienza delle presunte forze avversarie più agguerrite. Le lotte costanti tra feudatari per il controllo delle città – che dal canto loro difendevano strenuamente la loro autonomia – lasciarono tracce evidenti dei molti interventi migliorativi sulle fortificazioni. Verso la fine del Medioevo, visto l'evolversi dell'arte della guerra e delle armi, le torri quadrate furono rimpiazzate da torri rotonde; successivamente si costruirono dei bastioni poligonalari riempiti di terra e finalizzati alla difesa dall'artiglieria pesante sempre più sofisticata.

Dopo la suddivisione definitiva della penisola istriana in due parti, sulla spinta di un nuovo impulso dell'economia, nel XV secolo le città iniziano a espandersi al di fuori delle mura medievali. Si creano nuovi rioni. Tuttavia, gli avvenimenti bellici sulla scena europea (la Lega di Cambrais, la guerra degli Uscocchi, la lotta fra Venezia e i Turchi per i possedimenti d'oltremare) condizionano un costante perfezionamento e rafforzamento delle mura. I mutamenti stilistici sono meno evidenti e più raffinati: ad esempio, le porte cittadine passano da forme romaniche (arco a tutto sesto) a forme gotiche (arco a sesto acuto) e approdano quindi ai classici lineamenti rinascimentali o alle sfarzose fisionomie barocche. Di regola vi si trovano apposti i simboli dei sovrani (l'aquila asburgica, il leone veneziano) o di qualche intraprendente rappresentante locale desideroso di lasciare una traccia di sé nella storia; nell'Istria veneziana ritroviamo lo stemma del podestà e nell'Istria austriaca (Principato di Pisino) quello del capitano o feudatario locale.

Per quanto siano importanti, le mura difensive non sono l'unico elemento che fa di un insediamento una città. La città è caratterizzata anche dall'elemento della loggia: molto spesso ne ritroviamo più di una, poste in genere davanti alle mura, accanto alla porta cittadina e, nelle piazze centrali, sui palazzi comunali, sui fondaci (comunemente definiti granai), nonché sulle chiese quali centri di vita religiosa. In conformità con i modelli urbanistici veneziani, nel corso del XV secolo si sviluppano in particolare le piazze e le piazzette come centro di aggregazione urbano.

La città è naturalmente costituita anche dai suoi abitanti e dal loro sistema di organizzazione e convivenza. Le fonti storiche attestano che le associazioni dei cittadini ricoprivano un rilevante ruolo sociale. È questo il caso delle confraternite che

rappresentavano determinati gruppi d'interesse (spesso corporazioni di pescatori, marinai, artigiani). Per lo più costruivano chiese di dimensioni minori e le impreziosivano con opere d'arte: retabli d'altare, pale, oggetti liturgici e preziosi paramenti sacri intessuti e ricamati a mano. I membri delle confraternite raccoglievano inoltre fondi per finanziare interventi più consistenti, ad esempio la costruzione di nuove chiese parrocchiali e di campanili, il cui ruolo difensivo era tanto importante quanto quello religioso. E non si dimentichi l'importanza degli ordini religiosi: dai benedettini che per primi entrano nelle città e vi fondano i loro conventi, fino agli ordini di predicatori (francescani e domenicani) che faranno la loro comparsa a partire dal XIII secolo. All'interno delle città sorgono uno o più grossi complessi con edifici conventuali, una chiesa e solitamente anche dei giardini che danno respiro all'impianto urbanistico.

Nella seconda metà del XVIII secolo, verso il tramonto della Repubblica di Venezia, sono già sopravvenute nuove tendenze urbanistiche che hanno modificato in maniera decisiva la lunga tradizione di città chiuse circondate da mura. Ormai passati i pericoli diretti dai quali le mura dovevano proteggere la città, esse rappresentano ora un ostacolo alla loro espansione e a una crescita economica e demografica lenta ma costante. Sono cambiati anche gli usi relativi all'abitare, quindi sulle mura sorgono nuove case, sfarzosi palazzi nobiliari, logge e belvederi rivolti al mare o alle fertili valli; scompaiono così gradualmente le rigide torri di difesa.

Nonostante la sua breve durata (1805 – 1813), l'amministrazione francese segnò una svolta nel concetto di città e nei rapporti sociali. Furono aboliti i conventi, fino ad allora cardini della vita sociale e religiosa delle città, e le chiese furono secolarizzate. Per quel che concerne l'aspetto igienico-sanitario si cominciò a demolire le mura per consentire la circolazione d'aria fresca fra le "pestilenti rovine" dei castelli; si adottarono piani regolatori per la realizzazione di strade e l'ammodernamento dei porti. L'innovazione urbanistica continuò anche durante la Seconda amministrazione austriaca (a partire dal 1815). Nella maggior parte delle città sorsero nuovi centri amministrativi, mentre lo sviluppo industriale portò alla crescita di grossi complessi

produttivi nelle zone periferiche. I nuclei storici, per secoli proporzionati alle necessità degli abitanti, non assolvono più alle loro funzioni; il benessere della Monarchia, che nel corso di cinque secoli ha unificato l'Istria, si rispecchia negli edifici monumentali che non rispettano i rapporti di spazio prestabiliti. Tra tutte le città istriane, Pola subisce uno sviluppo specifico: dopo essere stata eletta a base marittima della Marina austriaca, si trasforma in una fortezza inespugnabile protetta per un raggio di 30 km da un sistema di fortificazioni che ne limiterà l'espansione nel corso degli interi secoli XIX e XX. D'altra parte, una crescita demografica irrefrenabile la trasforma in poco tempo in una moderna città europea.

Il burrascoso XX secolo incide profondamente nell'approccio di pianificazione urbanistica: si costruiscono nuove reti viarie che collegano agevolmente le città preesistenti con l'aggiunta di tracciati alternativi; le due guerre mondiali si lasciano dietro tanta devastazione, compromettendo anche il tessuto urbano di molte città. Nella fase della ricostruzione postbellica, edifici moderni sorgono accanto alle abitazioni medievali, si aprono nuovi porti in sostituzione di quelli storici, i quartieri distrutti si trasformano in "aree verdi" trascurate, le strutture medievali ospitano alberghi di nuova generazione.

Nella maggior parte degli altri casi, in particolare nelle zone interne della penisola istriana, i "tempi moderni" sfiorano appena le cittadine addormentate, dove il tempo sembra essersi fermato nel periodo a cavallo tra il Medioevo e gli inizi dell'Era Moderna, all'epoca della scoperta del Nuovo mondo.

In questa sede vi presenteremo solo una piccola parte delle località più caratteristiche. Per percepire al meglio ogni singola città nel suo contesto storico sarebbe opportuno raggiungerla così come si faceva in passato: dal mare, lungo un fiume, a piedi attraverso i monti. Non bisogna avere fretta, ma soffermarsi per godere del panorama complessivo che questi luoghi ancor oggi offrono con i loro imponenti profili e i campanili. Questo è l'unico modo per assaporarne la ricca storia e la cultura urbana di città fortificate: partendo da nord-ovest con Capodistria e Muggia poco distanti da Trieste, ci spingeremo fino a Laurana e Castua, ubicate a est della penisola istriana.

The Historical Path of Istrian Towns

All historic cores of Istrian towns in the interior show a distinct continuity of population since they developed on the sites of earlier prehistoric settlements, hill-forts. This is not surprising because sites that were more difficult to conquer on elevations were sought after as permanent settlements. More than four hundred traces of hill-forts on the Istrian Peninsula dating from the Bronze and Iron Age speak in favor of this fact.

Urbanized landscape underwent changes under the Roman rule. Enjoying the fruits of peace (*Pax Romana*), the Latin and Romanized native Histrian population from the second half of the 1st c. BC started settling in the surroundings of hill-forts, erecting residential-economic complexes on the fertile farming area. Such countryside villas were built along the entire coast, but only few of them were fortified in the insecure times of Late Antiquity, hoping to provide shelter to the inhabitants of the nearby villas and settlements. It is supposed that not even hill-forts were completely deserted in Antiquity: some served as control points of main maritime or land routes, while others survived as centers of autochthonous rural communities. There are only few planned ancient towns in Istria. With certainty this can only apply to Poreč, designed following the rules of Roman town planning, while other towns maintained the prehistoric scheme, both in Antiquity and the Middle Ages. Before the incursions of barbarians (Huns, Lombards, Slavs and Avars) in Late Antiquity, the one-time flourishing towns became shelters to refugees from the ager, and those from more distant continental areas as well. The Late Roman *castrum* in the coastal area and refuges on the sites of the one-time hill-forts in the interior, developed into fortified towns in the Middle Ages. The configuration of the land was decisive again. Along with elevations, small peninsulas and isles close to the coast were particularly suitable defensive positions.

Over the course of centuries, fortifications were reconstructed, widened and reinforced, as a consequence of permanent war peril in the region torn apart by inter-

ests of a number of feudal lords and the increasing power of Venice. Builders of the time skillfully adapted to the configuration of the land, foreseeing the direction of the greatest peril, which was a factor they took into consideration when building the fortifications. Constant battles of the feudal forces wishing to gain control over the towns that tried to maintain their autonomy as long as possible left deep traces in the form of multiple fortifications. At the end of the Middle Ages, with the introduction of new arms and warfare, square towers gave way to round ones. These were in use until the appearance of new polygonal bastions that were filled with soil to defend from the fire of the advanced artillery.

After the Istrian Peninsula had finally been divided into two parts, encouraged by the economic recovery, in the 15th c. towns started stretching outside the medieval walls. New quarters were created; however, the wars in Europe (League of Cambrai, Uskok War, Turkish-Venetian War for maintaining overseas lands) imposed constant reconstruction and extension of the walls. Changes in style were hardly noticeable. They can best be seen on the town gate whose shape changes from a Romanesque round arch, pointed Gothic to classical Renaissance and elaborate Baroque forms, constantly bearing the ruler's insignia (the Habsburg eagle, the Venetian lion) or one of its local representatives. This active representative burdened by his own historic role was in the Venetian part of Istria the *podestà*, and captain or local feudal lord in its Austrian part, i.e. the Pazin County.

No matter how important, the defensive walls are not the only element that makes a settlement a town. There are elements such as the loggia, often several ones, situated in front of the walls, beside the town gate and in the main town squares, communal palaces, grain storehouse (simply called granaries) and also churches as centers of religious life. In the 15th c., following the Venetian town planning models, squares, piazzas and *piazzetas* (small squares) were particularly developed as the town's urban focal points. The inhabitants and their system of activity and

creating the urban life definitely form a town. Historic sources reveal a significant social role of societies of inhabitants - confraternities that, by representing a certain interest group, most often a guild (fishermen, seamen and craftsmen), built smaller churches, furnishing them with works of art: altar retables, palas, liturgical vessels and precious textile handicrafts and raised money for undertaking greater works such as the construction of new parish churches and belfries, whose defense role was as important as its religious one. We should not forget the role of clerical orders: from the Benedictines whose monasteries were the first to enter the town, to the Order of Preachers (Franciscans, Dominicans) who appeared after the 13th c. Large complexes with monastic buildings, church and gardens built within the towns, specifically shaped the tissue within the condensed urban core.

As early as the second half of the 18th c., near the end of the Venetian Republic, new town planning trends appeared and marked the end of the long tradition of the enclosed town embraced by walls. Direct perils which were the reason for building the walls disappeared. In fact, they became an impediment to the town's expansion, slow but persistent economic and demographic growth. Ways of living changed, which meant new houses against the walls, magnificent noblemen's palaces, loggias and belvederes facing the sea or fertile valleys, gradually replacing the massive defensive towers.

Although of short duration, the French administration (1805 - 1813) meant a turning point in the idea of towns and social relations. Numerous monasteries were dissolved, churches secularized, which until then, bore the social and religious life of the towns. Following the sanitary ideas of the time, walls began to be pulled down in order to enable the flow of fresh air between the "infectious ruins"; roads were built and plans for the regulation of ports were made.

Town planning was again in full swing which continued during the Second Austrian administration (from 1815). Most towns developed into new administrative cent-

ers and the growth of industry meant the erection of large production complexes on the edges. Historic cores that for centuries followed the needs of its inhabitants became too tight and the wealth of the Monarchy that after five centuries united Istria, resulted in monumental buildings that did not observe the spatial relations set forth. Of all Istrian towns, Pula saw a specific development: having become the maritime center of the Austrian navy, it was turned into an unconquerable fortress protected by a fortification system in a radius of 30 km that would restrict the development of the town throughout the 19th and 20th cc. On the other hand, the unstoppable demographic growth turned it shortly into a modern European city.

The turbulent 20th c. brought about a complete transformation in respect of the town planning. A new traffic infrastructure was built, connecting old towns by new, fast routes, while the destructions of both World Wars resulted in devastation of the urban tissue in quite a number of towns. Here and there new, for historic cores inappropriately tall buildings were built along the medieval houses, new ports closed the historic ones, destroyed town blocks became neglected "green islands", new hotels entered the medieval structures.

In most cases, especially in the interior of the Istrian Peninsula, "modern times" hardly touched the lethargic towns, completely formed in terms of town planning already at the end of the Middle Ages and the beginning of the New Age, precisely, at the time of the discovery of the New World.

We present to you only a group of sites you should not miss. In order to understand a certain town within its historic context, we have to reach it just as it was done in the past: by sea, along the river, uphill on foot. We have to stop and admire the views that the mighty silhouettes with belfries offer us even nowadays. This is the only way to experience the rich history of these areas, crucially marked by the urban culture of fortified towns, from Koper and Muggia near Trieste in the northwest, to Lovran and Kastav in the east of the Istrian Peninsula.



CAPODISTRIA / KOPER

Le denominazioni che la città “in capo all’Istria” ha assunto nel corso della storia recano testimonianza dei sovrani che l’hanno governata. Il nome della Capodistria preistorica – sede di un santuario illirico – è sconosciuto; la denominazione greca di Egida (*Aegida*), legata al mito degli Argonauti, risale al I secolo a.C.; ai tempi di Roma diventa *Capris* (Isola delle capre) o *Insula Capraria*, apprezzata per la sua posizione favorevole sulla Via Flavia e per il suo fertile entroterra; sul finire dell’Era Antica l’insediamento offre riparo ai profughi provenienti dalla Pannonia, dal Norico e da Tergeste: l’importante roccaforte bizantina cambia il nome in *Justinopolis*.

Verso la fine dell’VIII secolo passa sotto il dominio franco, cui più tardi subentra quello tedesco. Nelle lotte che Konrad II ingaggia contro Venezia, Capodistria si schiera con l’imperatore tedesco; a ricompensa di questi servizi, nel 1035 ottiene il riconoscimento dei diritti civili, l’indipendenza dal margravio istriano e una grossa fetta di possedimenti fino al fiume Dragogna.

Capodistria e Venezia intrecciano legami commerciali fin dal X secolo. Nonostante che dal 1208 si trovi formalmente alle dipendenze del patriarca d’Aquilaia, la città si sviluppa in autonomia diventando un’importante potenza commer-



ciale e un soggetto politico di rilievo nell’Adriatico settentrionale, il che la pone in concorrenza con Venezia che comincia a percepirla come minaccia. Il patriarca muta il nome in *Caput Ystriae*, dal quale deriverà poi la versione veneziana *Cao d’Istria* (in it. *Capodistria*). La prosperità si basa, oltre che sui commerci, sulla produzione e sulla vendita di sale (Capodistria ne detiene il monopolio territoriale sin dal 1182). Visti i ripetuti tentativi veneziani d’instaurare il potere, i Capodistriani difendono coraggiosamente l’indipendenza della loro città; nel corso del XIII e XIV secolo Capodistria, alleandosi a Pola, capeggia frequenti ribellioni che avranno fine con la conquista e il saccheggio della città (1380).

Spinto dalla ribellione del 1278 dopo la quale Capodistria viene costretta a giurare fedeltà a Venezia, il Senato ordina la costruzione della fortezza di *Castel Leone*.

Il nucleo storico è intensamente edificato, con un reticolo di strette viuzze che convergono a raggiera verso la piazza centrale con la cattedrale. Lungo il perimetro delle mura si aprono otto piazze con relative chiese. Le mura,



più volte demolite e rinnovate nel corso del Medioevo, nel XV secolo furono ampliate dai Veneziani fino ad abbracciare l'intera isola. Delle dodici porte cittadine si è conservata soltanto la *Porta della Muda* o *del Ponte*, punto di accesso dalla terraferma, presso la quale si riscuotevano i dazi sulla merce che entrava in città. Le rimanenti porte erano di collegamento ai mandracchi, i porticcioli di quel tempo. Nell'organizzazione della città, che ha assunto la forma odierna nel XIII secolo, si riflette la struttura sociale: al centro dell'isola si trovano le principali istituzioni cittadine e le case dei più abbienti; gli strati sociali più poveri (pescatori, commercianti e artigiani) si sono sistemati in periferia; ai margini del centro hanno trovato collocazione una serie di conventi.

Gli edifici più antichi sono il battistero della cattedrale, la rotonda di Sant'Elio e il piccolo palazzo Percauz (XIII secolo). L'architettura delle chiese, dei conventi e degli edifici pubblici della città è fortemente improntata dallo stile gotico. Lo si nota nei palazzi che si susseguono lungo i vicoli, come le case Carpaccio e Gallo o il palazzo Almerigogna con la sua facciata abbellita da decorazioni variopinte. Diversi sono gli esempi di tipici edifici gotici dalle facciate policrome con il caratteristico avancorpo

costruito su dei supporti profilati (serie di case in Via Kidrič, casa Favento nella Calle delle Mura).

Due piazze rappresentano il cuore della città. Nella piazza centrale, un tempo chiamata *Platea Comunalis*, sono collocati gli edifici di maggior rilievo. Il lato sud della piazza è chiuso dal Palazzo Pretorio. L'edificio, originariamente romanico, nel XV secolo viene adibito a struttura istituzionale ove si concentrano i poteri politico, militare e giudiziario del podestà e l'autogoverno cittadino. Lungo il Palazzo Pretorio si trovano l'Armeria (magazzino per le armi) e la Foresteria ("l'hotel" in cui soggiornavano gli ospiti illustri provenienti da Venezia). Sull'estremità opposta della piazza è posta una loggia del XV secolo, costruita nel punto dove ne sorgeva una più antica (XIII secolo): nel XVII secolo è stata trasformata nell'odierno edificio porticato a un piano. A delimitare il lato orientale è la facciata gotico-rinascimentale della cattedrale dedicata a Maria Assunta in Cielo con l'attiguo campanile, ricavato da una torre romanica modificata nel 1418. Alle spalle della cattedrale si apre Piazza Brolo, punto di rifornimento: qui, accanto al fondaco, era posizionata la cisterna della città; attorno al fondaco ci sono il Palazzo vescovile e una serie di palazzi nobiliari.





Nel 1420 Venezia rileva tutti i rimanenti possedimenti istriani del patriarcato. Capodistria diventa così l'epicentro dell'espansione veneziana sull'Adriatico orientale e, insieme, la principale rivale della Trieste asburgica reggendone il confronto, tanto che fino alla metà del XVIII secolo le due città portuali si uguagliavano nel numero di abitanti e nel volume di scambi con l'Oltremare. Si pensi che prima dell'epidemia di peste del 1554 Capodistria contava addirittura 8.000 abitanti. Dal XVI secolo viene deputata a centro amministrativo, giuridico e fiscale dell'Istria veneziana. Il relativo benessere permise di assistere gli abitanti più disagiati: a questo scopo, nel 1392 fu fondato il fondaco per il grano e i viveri, mentre verso la metà del XVI secolo fu istituito il Monte di Pietà. A Capodistria, città in cui c'era gran fermento sia in ambito religioso che intellettuale, operarono numerose confraternite e accademie.

Nonostante la sua struttura medievale, Capodistria deve il suo aspetto odierno agli interventi effettuati in epoca rinascimentale e barocca, prevalentemente d'ispirazione veneziana. Nel corso del XVI secolo le mura e la porta, incluso *Castel Leone*, vennero ristrutturate in varie fasi. Oltre alla *Porta del Porto* tramite cui si accedeva al mandracchio principale, si costruirono due bastioni poligonali capaci di resistere agli attacchi dell'artiglieria pesante. La rinnovata *Porta della Muda* (1515) divenne la porta principale della città. Dal XVI al XVIII secolo sorgono una serie di conventi con le rispettive chiese (Sant'Anna, S. Nicolò) e il magazzino del sale di S. Marco (sul Molo della Porporella) lungo le mura in direzione del mandracchio. Si erigono palazzi patrizi accalcati in spazi ristretti all'interno delle contrade medievali, con piccoli corti interne e facciate dagli eleganti portali, balconi e trifore. In piazza, lungo il magazzino di sale è stata posta la Colonna di Santa Giustina con lo stemma di Capodistria, a memoria della galea capodistriana che contribuì alla vittoria di Venezia nella battaglia di Lepanto. Nel XVIII secolo scompaiono gradualmente le mura e la porta cittadina, poiché vengono usate come pareti per la costruzione di case e al loro interno si aprono dei passaggi.

Sotto gli Asburgo Capodistria matura in un importante centro industriale e amministrativo. Nel XIX secolo l'isola viene collegata alla terraferma con due terrapieni, in mezzo ai quali si trovavano le saline, bonificate negli anni Venti del secolo scorso. Nel 1910, sotto il patrocinio della corte viennese, a Capodistria si tenne la Prima esposizione provinciale istriana allestita in numerose piazze ed edifici cittadini. Purtroppo, maldestri interventi urbanistici effettuati nella seconda metà del XX secolo, l'ampliamento della città verso il tessuto cittadino e infine la bonifica della palude hanno danneggiato in misura considerevole l'integrità urbanistica e l'immagine di affermata città insulare.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Il Museo regionale di Capodistria che espone una ricca collezione archeologica e artistica.

CURIOSITÀ:

Il rilievo del leone alato di S. Marco (simbolo della Serenissima Repubblica di Venezia) visibile sulla facciata di palazzo Tacco-Gavardo (vi fu posto nel 1935) proviene dalla fortezza di *Castel Leone*.

Gli ornamenti policromi delle facciate gotiche rendono un'idea di quale fosse l'aspetto della città nel XV secolo.

Il sarcofago marmoreo di S. Nazario con decorazioni in rilievo è un'eccellente opera scultorea del Trecento veneziano.

Capodistria, Porta della Muda.



The town at “the top of Istria” preserved the names of rulers in its historic names. Its name in prehistory, when this was the site of the Illyrian sanctuary, is unknown to us while the Greek name Egida (*Aegida*), bound by legend to the myth about the Argonauts, is mentioned in the 1st c. BC. It developed in Roman times as *Capris* (Goat Island) or *Insula Capraria* owing to its favorable position along the Via Flavia and the fertile land in the hinterland. At the dusk of Antiquity, it became the shelter to the refugees from Pannonia, Noricum, Tergesta. The important Byzantine fortification was renamed to *Justinopolis*.

At the end of the 8th c., it belonged to the Frankish and afterwards German rulers. In battles of German Emperor Conrad II with Venice, it took the side of the emperor, and in 1035 was granted town rights, independence from the Margrave of Istria and large estates as far as the Dragonja River.

Trade between Koper and Venice was recorded as early as the 10th c. Although formally owned by the Patriarch of Aquileia since 1208, the town developed its autonomy, and became an important economic and political power of the northern Adriatic, thus a threat to Venice. The Patriarch changed its name to *Caput Ystriae*,

that later yielded the Venetian variant *Cao d'Istria* (It. *Capodistria*). Apart from trade, its prosperity rested on the production and sale of salt that it monopolized in Istria since 1182. Its inhabitants ardently defended its independence during Venetian efforts to establish its administration, and Koper along with Pula led frequent rebellions during the 13th and 14th cc. that ceased only after the town was conquered and plundered in 1380.

Urged by the rebellion in 1278, after which Koper was forced to swear loyalty to Venice, the Senate ordered the construction of the fortification *Castel Leone*.

The historic core is condensed, with a grid of narrow streets radially directed towards the central square with the cathedral. Perimetrally, along the walls and the town gate, eight squares were formed with churches. Several times reconstructed and pulled down during the Middle Ages, the Venetian walls from the 15th c. embraced the entire island. Of the twelve medieval gates, only the *Porta della Muda* or *del Ponte* towards the mainland was preserved. It was the site where taxes were charged for goods entering the town. Most of the gates had a *mandrač* (tiny port) in front of them. The organization of the town, conceived in today's form at the



end of the 13th c., reflects the social structure. The public town institutions and wealthier homes were in the center of the island, while the poorer classes of fishermen, merchants and craftsmen settled on the perimeter. Monasteries were lined along the edge of the core.

The oldest preserved buildings are the Romanesque baptistry of the cathedral, the Rotunda of St. Elias, and the small Percauz House from the 13th c. The Gothic style profoundly marked the town by the architecture of its churches, monasteries and public buildings. Gothic houses were built, such as the Carpaccio and Gallo houses, and the Almerigogna Palace with its painted facade. There are many examples of characteristic Gothic houses with a pronounced floor on consoles, polychromed facade (a sequence of houses in Kidričeva Street, the Favento House in Obzidna Street).

The center of the town consists of two squares. The central, one-time *Platea Comunalis* holds the most significant buildings. The southern edge of the square is enclosed by the Praetorian Palace. Originally a Romanesque building, it became a unique structure in the 15th c. uniting the political, military and judicial function of the *podestà* and the communal autonomy. Next to it is the *Armeria* (arms stor-

age) and *Foresteria*, a "hotel" for distinguished guests from Venice. Opposite the palace is the Loggia from the 15th c. on the site of an earlier one from the 13th c. that gained its present-day appearance in the 17th c. The eastern side is enclosed by a Gothic-Renaissance facade of the Cathedral of the Assumption. Beside it stands a Romanesque Town Tower that in 1418 was turned into a church belfry. Brolo Square behind the cathedral served as a service point. The town cistern stood by the Fontico (grain storehouse), and was surrounded by the bishop's and a number of noblemen's palaces.

In 1420 Venice took over the last remains of the Patriarch's possessions in Istria. Koper became the center of Venetian expansion onto the eastern Adriatic and the main competition to Habsburg Trieste that it was close to by its population and overseas trade until the mid-18th c. Before the epidemic of the plague in 1554, the town had as many as 8,000 inhabitants. In the 16th c. it became the administrative, judicial and taxation center of Venetian Istria. Prosperity enabled it to care for the poorer inhabitants, which is why in 1392 a storehouse for grain and provisions was founded, and in the mid-16th c., a charity institution *Monte di Pietà*. The town of rich religious and intellectual life had many confraternities and academies.

In spite of its medieval structure, Koper owes its appearance to Renaissance and Baroque interventions, inspired mostly by Venice. In the 16th c. the town walls and gate, including the *Castel Leone*, were reconstructed several times. Beside *Porta del Porto* in the direction of the main *mandrač*, two polygonal bastions were built that could resist the attacks of canons. The reconstructed Muda Gate (*Porta della Muda*, 1515) became the main town gate. From the 16th to 18th cc. a series of monasteries with churches were built (St. Ann, St. Nicholas) as well as a salt storehouse of St. Mark along the walls towards the *Porporella mandrač*. The area within the medieval blocks is where noblemen's palaces were densely built, with small inner courtyards, facades with elegant decorated portals with balconies, triforiums. On the square, beside the salt storehouse, stands the Column of St. Justine with the coat of arms of Koper marking the victory over Venice in the Battle of Lepanto in which a Koper galley took part as well. The town walls and gate gradually disappeared in the 18th c. when houses were built against the walls that now gained openings.

Under the Austrian rule, Koper developed into an important industrial and administrative center. In the 19th c. the island was connected to the mainland with two embankments between which were salt pans that received a bonus in the 1920s. Under the patronage of Vienna, the first Istrian regional exhibition was held here, covering many town squares and buildings. Unfortunately, inappropriate town planning interventions in the second half of the 20th c., the extension of the port towards the urban tissue, and finally drainage of the swamp area, have significantly affected the urban integrity and the characteristic silhouette of the powerful town on the island.

VISIT:

Koper Regional Museum with its rich archaeological and art collection.

INTERESTING FACTS:

The relief of St. Mark's winged lion, symbol of the Venetian Republic on the Tacco-Gavardo Palace, originates from the *Castel Leone* fortification. It was placed on the facade in 1935.

The painted facades of Gothic houses reveal the one-time appearance of the town in the 15th c. The marble, relief-decorated sarcophagus of St. Nazarius is a supreme sculptural work of the Venetian *Trecento*.

ISOLA D'ISTRIA / IZOLA

Lungo la costa nord-occidentale dell'Istria, su quella che un tempo era effettivamente un'isola, sorge l'unica città del litorale istriano che può vantare una tradizione termale.

Al I secolo a.C. – periodo al quale risalgono i primi insediamenti – si datano le più antiche tracce di un esteso e lussuoso complesso comprendente una villa romana e un porto sulla costa della Baia di Simone (a un chilometro dall'attuale centro abitato). Si tratta di un importante plesso economico che coesisteva con le altre ville dell'isola.

Risale probabilmente all'età tardo-antica la prima fortificazione di un presidio romano, la cui vita, così protetta, prosegue anche nell'Alto Medioevo.

Nel 972 l'imperatore Ottone I dona Isola al doge veneziano, ma il territorio passa ben presto al Patriarcato d'Aquileia. Nel 1031 il potente patriarca Popone la dona a sua volta alle benedettine del convento di S. Maria in Aquileia: erano loro a riscuotere le decime per tramite di loro un delegato fiduciario. Erano solite annotare tutti gli accadimenti del luogo: il loro archivio custodisce, tra l'altro, i documenti relativi al convento delle benedettine di S. Pietro (prima menzione a Isola nel XIII secolo) e al convento di S. Caterina (presente in Isola dal XV secolo in poi, a meno che non si tratti del convento precedente che ha cambiato intitolazione). I secoli contemplati in queste memorie rappresentano tempi duri per Isola, perché segnati dalla costante rivalità con Capodistria e Pirano, spesso sfociata in aperta lotta. L'autonomia, conquistata nella metà del XIII secolo, avrà breve durata: già nel 1280 Isola cade sotto il dominio veneziano.

Nei secoli XV e XVI si intensifica la ristrutturazione e la costruzione delle chiese. Nello stesso lasso temporale si edifica Palazzo Manzioli (1470), la cui parte ristrutturata nel Rinascimento è denominata Palazzo Lovisato, si erige il palazzo comunale, si ampliano la basilica di S. Mauro (1547) e la vecchia chiesa parrocchiale ottagonale di S. Maria d'Alieto (1553), si costruisce il con-

vento francescano. Un nuovo impulso edilizio si ha nel XVIII secolo, quando si ristruttura la chiesa di S. Maria d'Alieto e, ai limiti del nucleo medievale, s'innalza il lussuoso palazzo della famiglia Besenghi degli Ughi. Nel XIX secolo l'aspetto della cittadella medievale viene stravolto: all'inizio del secolo vengono smantellate le mura di difesa, utilizzando il materiale di risulta per colmare il canale che separava l'isola dalla terraferma. La metamorfosi architettonica non è l'unica novità: la scoperta di una sorgente d'acqua termale nei pressi della chiesa di S. Pietro incide sullo sviluppo di Isola. Le terme, dotate di sala da ballo e altri contenuti, vengono inaugurate già nel 1824 e trasformano la località in una popolare meta di villeggiatura. In epoca successiva le terme vengono ristrutturate in uno stabilimento per la conservazione del pesce che s'installa nella seconda metà del secolo, diventando presto una nuova fonte di guadagno per la cittadinanza.

A dispetto delle vicende belliche del XX secolo, dopo gli anni Cinquanta l'economia di Isola è in netta espansione, sostenuta da specifiche branche produttive fra cui spicca la fabbrica di giocattoli Mehanotehnika.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Il Museo della Parenzana, ferrovia a scartamento ridotto che dal 1902 al 1935 ha collegato Trieste e Parenzo toccando varie stazioni intermedie.

CURIOSITÀ:

Nel 1499 si trasferisce a Isola il noto cartografo Pietro Coppo. Nella sua opera *Del sito de Istria* riporta la mappa della penisola: una riproduzione di questa mappa scolpita nella pietra è in mostra nel Parco "Pietro Coppo", giardino pubblico in centro città. L'intera collezione delle sue tavole è invece conservata nel Museo marittimo di Pirano.



On the northwestern coast of Istria on the one-time island, lies the only Istrian coastal town that boasts a history of thermal tourism.

It was inhabited in the 1st c. BC which is the period that the oldest traces of the large luxurious complex with a Roman villa and pier on the seaside in Simon's Bay, only a kilometer from Izola, date from. It was an important economic complex that coexisted with other villas on the island.

The Roman settlement was for the first time fortified probably in the Late Roman period, and life continued on in the Early Middle Ages in the protected settlement. In 972 Emperor Otto I granted Izola to the Venetian doge, but it soon became property of the Patriarch of Aquileia. In 1031 the mighty Patriarch of Aquileia Popone granted it to the Monastery of Benedictine nuns of St. Mary in Aquileia. They collected the tithes, while the civil government was entrusted to its own administrator. They kept records of all events: their archives contain documents about the Benedictine monastery of St. Peter that was mentioned in the 13th c., and about St. Catherine's monastery, mentioned since the 15th c., unless it was the same monastery that changed its titular. The centuries between these records were difficult times for Izola, marked with constant rivalry and battles with Koper and Piran. The independence it obtained in the mid-13th c. lasted shortly: as early as 1280 the town was under Venice.

The renovation and construction of churches and palaces intensified in the 15th and 16th cc. This is when the Manzioli Palace (1470) was built, part of which in the Renaissance was renamed to Lovisato Palace. Further, the Communal Palace was built, St. Maurus Basilica was enlarged (1547), the old octagonal Parish Church of St. Mary of Haliaetum was reconstructed (1553), and the Franciscan monastery was built. The repeated construction swing took place in the 18th c. when the Church of St. Mary of Haliaetum was reconstructed, while the edge of the medieval core became the site of a new luxurious palace of the Besenghi degli Ughi family. The small medieval town







completely changed its appearance in the 19th c. In the beginning of the century, the defensive walls were pulled down and their material was used to fill in the channel between the island and the mainland. The architectural transformation was not the only novelty.

The discovery of the thermal water spring near St. Peter's Church changed the development of Izola. The thermal baths complex that had a ballroom and other facilities was opened as early as 1824 which made Izola a popular tourist town. The thermal baths were later turned into a fish processing plant, which began its activity in the second half of the century, and soon became a new source of income of the inhabitants.

In spite of wartime events in the 20th c., after the 1950s, Izola grew into a successful town of specific economic branches of which the most popular was the toy factory *Mehanotehnika*.

VISIT:

Parenzana Museum, the narrow gauge railway that between 1902 – 1935 connected Trieste with Poreč through a number of towns.

INTERESTING FACTS:

The well known cartographer Pietro Coppo settled in Izola in 1499. In his last work *Del sito de Listria* he brings a map of Istria, a copy of which inscribed in stone can be seen in the Pietro Coppa Park in the center of town. A collection of his maps is kept in the Maritime Museum in Piran.

Pirano si estende sulla penisola dominata dal Duomo di S. Giorgio ed è difesa da potenti mura che corrono lungo il crinale del colle Mogoron che si protende in profondità nel mare fra i golfi di Pirano e Strugnano.

Certo è che questi luoghi sono stati costantemente abitati fin dall'età del bronzo. In epoca romana la vita si svolgeva in complessi economico-abitativi, le cosiddette ville rustiche; verso la fine dell'Impero Romano la popolazione si ritira gradualmente in un sito più facilmente difendibile, fondando la cittadella fortificata sul colle dove ora sorge il complesso della chiesa parrocchiale.

Dall'VIII secolo Pirano è dominata dai Franchi, dopo di che passa alle dinastie feudali tedesche che governano l'Istria. Già dal X secolo sviluppa una propria amministrazione civica e sul finire del XII secolo si emancipa come municipalità autonoma. Nel 1254, approfittando della debolezza del patriarca, il podestà di Capodistria Lando di Montelongo s'impadronisce di Pirano. L'ascesa di Capodistria impensierisce Venezia che nel 1283 conquista Pirano.

Favorita dall'ottima posizione geografica, fra l'VIII e il XIII secolo la città subisce un notevole sviluppo, divenendo un importante centro di commercio, navigazione, pesca, artigianato e affari finanziari; altra fonte redditizia sono le tre saline nel golfo di Pirano. Grazie alle attività intellettuali e culturali in fioritura fin dal XIII secolo, nel Cinquecento la città diventa un centro umanistico, dove opera addirittura l'*Accademia dei virtuosi*.

La zona più antica dell'insediamento si sviluppava al centro della penisola attorno a *Piazza Vecchia* (odierna Piazza Primo Maggio) e sull'estremo promontorio. Questo primo borgo (detto Punta) era cinto da mura con porte che hanno poi dato il nome alle contrade circostanti: *Porta Mugla*, *Porta Domo*, *Porta Misana* e *Porta Campo* (accanto a quest'ultima sorgeva la cappella di S. Giacomo). La fortezza eretta nell'Alto Medioevo viene abbandonata sul finire del XIII secolo quando la sede del governo cittadino si trasferisce verso il porto interno. Sotto il dominio veneziano la città si espande rapidamente verso la terraferma. Nel 1353 nuove mura giungono ad abbracciare il rione Campo sviluppatosi attorno al porto interno e dove si trovavano il Palazzo municipale (1291), il fondaco, la loggia cittadina e la chiesa di S. Pietro. Il porto era difeso da due torri unite all'entrata da una catena. Successivamente fu costruito un ponte levatoio per consentire il passaggio delle navi di ogni stazza. All'inizio del XIV secolo, lungo il margine settentrionale del rione Campo, i padri minoriti costruiscono la chiesa e il convento. Nel corso del XV secolo, a sud e ad est del porto, si sviluppa il nuovo rione Marciana (o Marziana), il più ampio della

città. A causa della sempre più incombente minaccia turca, nel corso del XV secolo e all'inizio del XVI la città viene protetta da una nuova cinta muraria con imponenti torrioni lungo il crinale del Mogoron. Durante la ricostruzione delle mura antiche, nei pressi di *Porta Misana*, viene aperta la gotica *Porta Dolfin*, così chiamata per lo stemma del podestà recante tre delfini in uno scudo. Nella cinta muraria più esterna si aprivano due porte: la rinascimentale *Porta Marzana* rivolta verso il mare e *Porta Terra di Raspo*, varco di accesso alla strada per Raspo, sede del capitanato per l'Istria. La fortificazione della città si è conclusa nella prima metà del XVI secolo con la costruzione di una torre circolare in corrispondenza di borgo Punta.

Sulla città domina il complesso della chiesa parrocchiale di S. Giorgio, affiancata dal campanile e da un battistero. La chiesa originaria, dedicata a S. Massimiliano, compare già nel VI o VII secolo, mentre la chiesa di S. Giorgio viene eretta in epoca romanica: è una basilica a tre navate con ampia abside centrale, l'atrio e il battistero davanti all'entrata. Nel periodo gotico, la chiesa subisce una radicale ristrutturazione, ma l'aspetto odierno si deve al rifacimento del Primo Barocco (inizi XVII secolo), quando viene trasfigurata in un edificio a navata singola con facciata in stile palladiano. Poco più tardi, in cima al campanile di tipo veneziano appena costruito, viene posta una statua in bronzo raffigurante un angelo. Nel compatto tessuto cittadino si sono conservate diverse case gotiche (la casa all'angolo di Piazza Tartini con balcone angolare del XIV secolo e la casa con trifora sopra la porta di S. Francesco), nonché palazzi rinascimentali e barocchi (es. casa Tartini). In epoca barocca sono state rinnovate numerose chiese: S. Stefano e Beata Vergine della Salute (sec. XIII), Beata Vergine della Consolazione (sec. XV) e il chiostro del convento francescano. Nell'ex piazza centrale (*Piazza Vecchia*) è stata installata una cisterna ornata da statue in pietra. Borgo, ovvero la frazione più recente (sec. XVII – XVIII), rimane esterna alle mura.

L'Ottocento è il secolo dei mutamenti strutturali nella parte bassa della cittadella. Nel 1894, sull'area bonificata del porto interno, viene costruita Piazza Tartini, una delle più affascinanti piazze dell'Adriatico: alla sua entrata ci sono dei pennoni risalenti al XV secolo; al centro è posta la statua di Tartini, realizzata da Antonio Dal Zotto. Tutt'attorno si costruiscono i nuovi edifici amministrativi caratterizzati da un'impronta neoclassicistica. Nel punto dove si trovava la vecchia chiesa di S. Pietro appare nel 1818 un edificio dall'elegante facciata classicista, costruito su progetto di Pietro Nobile. La loggia cittadina è stata abbattuta per far posto a un casinò, mentre il fondaco è stato rimpiazzato dal Tribunale.







È stato costruito un nuovo palazzo comunale. La piazza e il mandracchio sono attorniate da palazzi nobiliari (Trevisani, Gabrielli, Ventrella, Fonda) ed edifici pubblici (teatro Tartini in stile liberty, hotel Piran, Museo di Pirano) del XIX e dell'inizio del XX secolo che per la loro imponenza monumentale si differenziano dal nucleo urbano storico. Nello stesso periodo Pirano rivive una fioritura economica come porto ausiliario del porto di Trieste: grazie a questa collaborazione la città ha migliorato i suoi collegamenti via mare, ferroviari e perfino aerei (idrovolanti).

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

La Riserva ornitologica e le saline di Sicciole.

Nell'entroterra di Pirano, sui pendii dei Colli Saurini, si trovano le località Villanova di Pirano, Padena e S. Pietro dell'Amata dove avevano sede le tenute dei nobili capodistriani (i Sabini, i Vergeri, i Gravis e i Vittori); vi si possono ammirare le chiese del XV e XVI secolo e vedere i tradizionali esempi di architettura rurale. Nell'abitato di Gorelli (nei pressi di S. Pietro) ha sede un museo etnografico dedicato alla tradizione istriana dell'olivicoltura.



Cocooned on the peninsula stands the town dominated by St. George's Church, protected by mighty walls along the ridge of Mogoron hill that descends steeply into the sea between the Bays of Piran and Strunjan.

Uninterrupted living from the Bronze Age is doubtless on the peninsula. Life in Antiquity took place in residential-economic complexes – countryside villas, while at the end of that period the population withdrew to easily defensible areas, which explains the fortification atop the hill in the area of the later parish church complex. From the 8th c., Piran was under the Frankish rule, followed by German feudal dynasties that ruled over Istria. As early as the 10th c. it had its own town administration and gained autonomy at the end of the 12th c. Having taken advantage of the weakened Patriarchate in 1254, the Koper *podestà* Lando di Montelongo became the ruler of Piran. The strengthening of Koper disturbed Venice which conquered Piran in 1283.

Between the 8th and 13th cc. the town saw an accelerated development due to its excellent position and grew into an important center of trade, seafaring, fishing, crafts and banking, controlling all three salt pans in the Bay of Piran. From the 13th c. its rich intellectual life developed and in the 16th c. the town became the center of Humanism with its *Accademia dei virtuosi*.

The oldest part of the town was in the center of the peninsula around Prvomajski Square (*Piazza Vecchia*) and at the furthest tip Punta. It was surrounded by walls with gates that gave names to the nearby quarters: *Porta Mugla*, *Porta Domo*, *Porta Misana* and *Porta Campo* above which stood the chapel of St. James. The early medieval fortification was abandoned at the end of the 13th c. when the administrative seat was transferred to the interior port.

The town soon spread towards the mainland during the Venetian rule. The new walls from 1353 also encompassed Campo quarter that developed around the interior port that was the site of the Communal Palace (1291), grain storehouse, Town Loggia and St. Peter's Church. The port was protected by two towers tied at the entrance by chains. A bascule bridge with a movable central part that allowed for passing of boats was built later. Along the northern edge of the Campo quarter, the Friars Minor built the Franciscan church and monastery in the beginning of the 14th c. The new quarter Marciana (or Marziana), the biggest in town, developed during the 15th c. south and east to the port. The ever increasing Turkish threat was the reason for embracing it during the second half of the 15th and beginning of the 16th c. with a new section of walls with strong towers on Mogoron hill. Reconstruction in the old part of the walls near *Porta Misana* yielded a Gothic gate *Porta Dolfin*, named after the coat of arms of the *podestà* with three dolphins on it. The outer walls had two gates: the Renaissance *Porta Marzana* facing the sea and *Porta Terra di Raspo* that led to the road for Rašpor, the seat of the Captain of Rašpor, military governor of Venetian Istria. The fortification of the town was completed in the first half of the 16th c. with the construction of the round tower at Punta.

The town is dominated by the parish church complex of St. George with a belfry and baptistery. The first church dedicated to St. Maximilian was built as early as the 6th or 7th c. A three-aisled basilica with a large central apse, atrium and baptistery in front of the entrance was built in the Romanesque. It was thoroughly reconstructed in the Gothic period. It owes its present-day appearance to the early Baroque reconstruction from the beginning of the 17th c. when it was turned into a single-naved hall with a Palladian facade. Somewhat later, a copper statue of an angel was placed atop the just completed Venetian-type belfry. The condensed urban tissue preserved several Gothic (house at the corner of Tartini Square with a corner balcony from the 14th c., house with a triforium above the door of



St. Francis), and Renaissance and Baroque palaces (Tartini House). The Baroque period saw the reconstruction of a number of churches in town: St. Stephen and Our Lady of Health from the 13th c., St. Mary the Consoler from the 15th c., and the cloister of the Franciscan monastery. In the one-time central town square (*Piazza Vecchia*) a town cistern decorated with stone statues was built. The youngest Borgo quarter from the 17th and 18th cc. remained outside the town walls.

The 19th c. was the time of changes in the structure of the lower part of the town. The central Tartini Square was created by the leveling of the inner port in 1894. Access to it is marked by flagpoles from the 15th c. and its focal point is Tartini's statue made by Antonio Dal Zotta. Thus, one of the most charming squares on the Adriatic was formed. New buildings of Historicist features were built around it. On the site of the earlier St. Peter's Church, in 1818 an elegant building with a Classicist facade was built designed by Pietro Nobile. The town loggia that was pulled down was replaced by a casino, and the grain storehouse by the courthouse; a new Communal Palace was built. The square and *mandrač* were surrounded by noblemen's palaces (Trevisani, Gabrielli, Ventrella, Fonda) and public buildings (Secession-style Tartini Theater, Piran Hotel, Piran Museum) from the 19th and beginning of the



20th cc. that by their grandeur are considerably different from the historic urban core. Throughout this time Pirano once again prospered economically, becoming an auxiliary pier of the Trieste port, which enabled it good traffic connections by sea, later by train, and even hydroplanes.

VISIT:

Ornithological reserve and salt pans in Sečovlje.

In the villages Nova Vas, Padna and Sv. Peter, situated in the hinterland of Pirano on the slopes of the Koper hills, the wealthy noblemen of Koper such as Sabini, Vergeri, Cravisi and Vittori had their estates. Apart from churches from the 15th and 16th cc., there are traditional houses and an ethnographic collection depicting the tradition of olive production in Goreli.

COSTABONA / KOŠTABONA

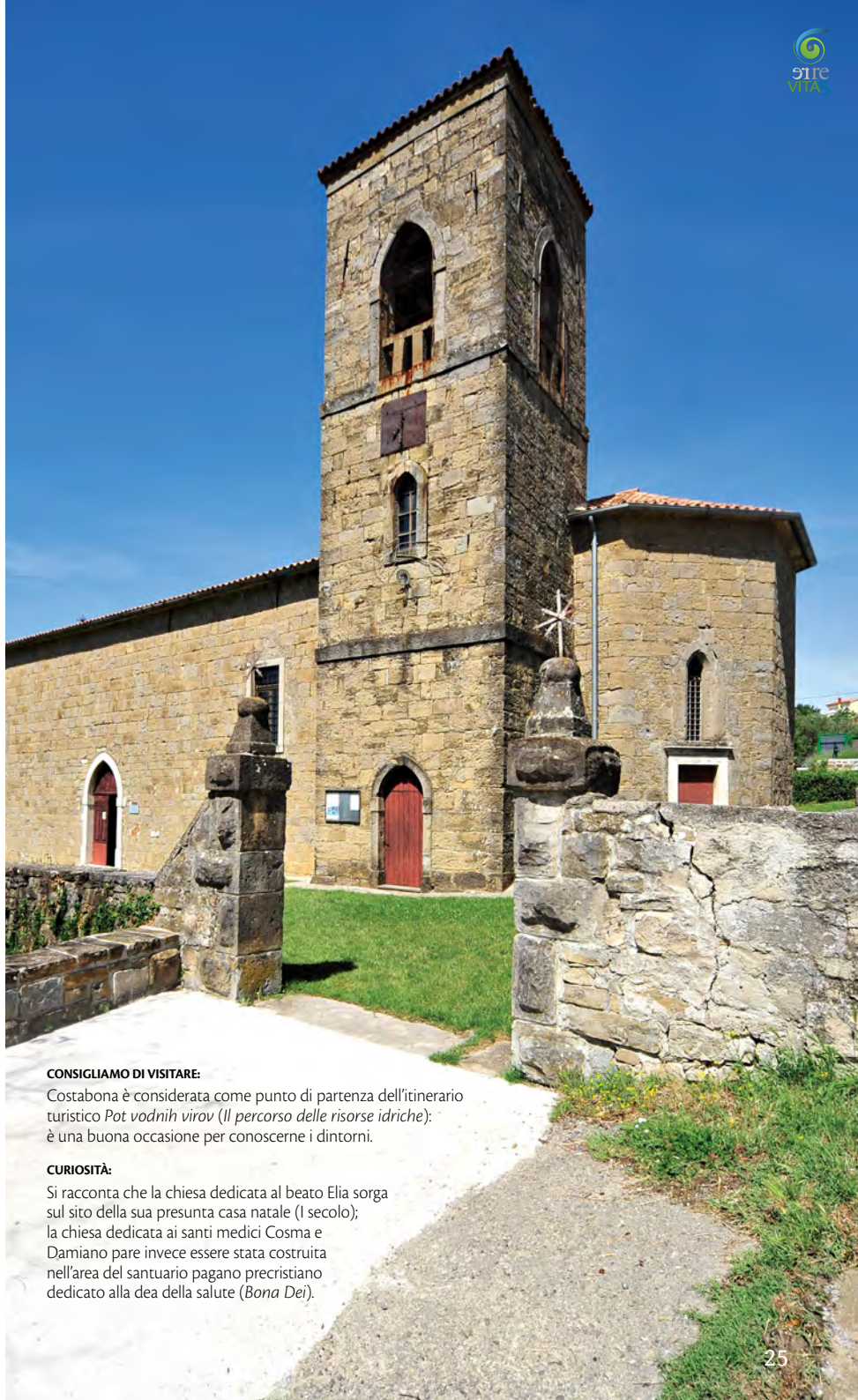
Questa località sita al di sopra del fiume Dragogna, ne osserva da sempre il corso. Mentre un tempo si annoverava tra le principali vie commerciali, oggi questo fiume rappresenta unicamente il confine fra la Croazia e la Slovenia.

Gli archeologi sono del parere che qui si vivesse in modo organizzato fin dalla preistoria. Il toponimo *Castrum Bonae* è di provenienza romana, quindi se ne deduce che la zona ha continuato a essere abitata nell'antichità. La sua importanza strategica è inconfutabile: sorge nella posizione ottimale per controllare la via commerciale che sfruttava la valle del fiume Dragogna. Allora non stupisce che fosse fortificata, come dimostra il termine *castrum* presente nel toponimo. Per quel che concerne il secondo elemento (*Bonae*), sebbene non ci siano reperti che ne attestino la reale esistenza, si suppone che in loco sia esistito un tempio consacrato a Bona, la dea romana della fecondità. Un atto di donazione del 1186 attesta che nel 1028 Konrad II, imperatore del Sacro Romano Impero, donò *Costa Bonae* al patriarca d'Aquileia. I patriarchi amministrarono per circa duecento anni prima di donarla ai nobili Verzi di Capodistria.

I più antichi edifici ecclesiastici giunti fino a noi risalgono appena nel XV secolo. La Chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano (1446) – pianta rettangolare con un profondo presbiterio poligonale affrescato e coperto da una volta stellata – è stata barocchizzata nel XVIII secolo. La chiesa cimiteriale di S. Andrea presenta una forma simile a quella parrocchiale. Nel centro della località viene costruita nel 1742 una chiesetta dedicata al beato Elia diacono con un suggestivo portale principale sormontato da un architrave scolpita.

Nel XVIII secolo Costabona è descritta come un piccolo insediamento composto da una trentina di case. Solo un secolo dopo, la località prospera grazie alla vendita del legname per la fabbricazione di navi, molto richiesto dagli Austriaci.

Osservando la pianta dell'insediamento si riconosce ancor oggi la presenza delle antiche mura difensive.



CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Costabona è considerata come punto di partenza dell'itinerario turistico *Pot vodnih virov* (Il percorso delle risorze idriche): è una buona occasione per conoscerne i dintorni.

CURIOSITÀ:

Si racconta che la chiesa dedicata al beato Elia sorge sul sito della sua presunta casa natale (I secolo); la chiesa dedicata ai santi medici Cosma e Damiano pare invece essere stata costruita nell'area del santuario pagano precristiano dedicato alla dea della salute (*Bona Dei*).



This village above the Dragonja River has always overlooked its course. In the past, it was one of the main trade routes, whereas today it is the border between Croatia and Slovenia. According to archaeologists, living was organized already in prehistory, whereas the Roman origin of the toponym *Castrum Bonae* testifies to the life in Antiquity. Its strategic importance is doubtless because the position is perfect for overlooking the trade route in the Dragonja Valley. It is not surprising therefore, that it was already then fortified, as the first part of the name suggests. The second part is explained by presuming the temple dedicated to Bona Dea, Roman goddess of fertility, existed here, although it was not found.

The deed of gift from 1186 confirms that in 1028, the Holy Roman Emperor Conrad II granted *Costa Bonae* to the Patriarch of Aquileia. The patriarchs enjoyed it for nearly 200 years, and afterwards granted it to the Verzi noblemen from Koper.

The oldest preserved churches were built in the 15th c. The Parish Church of SS. Cosmas and Damian from 1446, with a rectangular ground plan and a deep polygonal painted sanctuary with a stellar vault, assumed Baroque traits in the 18th c. St. Andrew's Church is a cemeterial church, of similar elements as the parish church. In

the center of town, a chapel dedicated to the Blessed Elias deacon was built in 1742. It has an impressively sculpted main portal.

In the 18th c., Koštabona was referred to in written sources as a settlement with some 30 hearths. However, already in the following century, the village flourished with the sale of wood to the Austrians who needed it for ship building. The shape of the town even nowadays indicates the existence of the one-time defensive walls.

VISIT:

Koštabona is known as the starting point of the tourist route called the Trail of Springs (*Pot vodnih virov*) giving you a chance to discover its surroundings in a different way.

INTERESTING FACTS:

According to the local tradition, the church dedicated to the Blessed Elias was built on the site of his home from the 1st c. It is also believed that the church was dedicated to saints – pharmacists Cosmas and Damian, which stood at the site of a pagan, pre-Christian temple dedicated to the goddess of health – *Bona Dea*.

POPECCHIO /PODPEČ

La località di Popecchio è situata nell'entroterra capodistriano, sopra la valle del fiume Risano, su un terreno carsico ricco di grotte e fonti d'acqua potabile che in seguito ne avrebbero determinato lo sviluppo.

L'edificio più antico è una torre rotonda del secolo XI: nonostante di primo acchito possa apparire piccola e non abbastanza robusta, va sottolineato che fu collocata in un punto strategico d'importanza fondamentale, su una rupe che permetteva la visuale dell'intera valle fino a Trieste.

Nel corso della sua storia Popecchio subisce vari interventi migliorativi, il più significativo dei quali nel XV secolo. L'edificio più conosciuto è sicuramente quello costruito per il clero locale dai maestri scalpellini Andrej e Benko di San Quirico, trasformata poi in loro bottega (Prkičeva hiša – Casa Prkič). Si suppone che al loro arrivo il paese fosse costituito da una piccola piazza con una fonte d'acqua potabile e da una via principale fiancheggiata da case monopiano e da altre con pianterreno e primo piano. I due maestri frequentavano la chiesa di S. Elena, circondata dal cimitero locale. Trattasi di un imponente edificio gotico con un profondo presbitero affrescato nel 1489 dalla rinomata bottega di Giovanni da Castua: lo testimonia un'iscrizione sulla cornice che separa l'immagine della Crocifissione e la scena dell'Adorazione dei Magi; oggi l'iscrizione è purtroppo sbiadita.

Nonostante la località appartenesse a Venezia sin dal 1535, solo 20 anni più tardi la sua torre entrò a far parte di una serie di fortezze il cui compito era quello di difendere la parte veneziana dell'Istria. La località fu attaccata e arsa nel 1615, costringendo tutti i sopravvissuti ad abbandonarla. Nonostante tutto, il provveditore ordinò agli sfollati di rientrare in paese per ricostruirlo.

Attualmente anche Popecchio è colpita dal tendenziale spopolamento che interessa molte località minori e non c'è nessuno che ne ordini il ripopolamento; per questo motivo, la località rimane purtroppo desolata.



CONSIGLIAMO DI VISITARE:

San Sergio, uno dei tanti fortificati veneziani che sorgono a margine del Carso sloveno.

CURIOSITÀ:

San Quirico ha dato i natali a molti costruttori e scultori che hanno operato nel circondario. Il campanile a Prelocca e la chiesa di S. Antonio a Vetta sono opera di Benko e Jakša di San Quirico, che hanno realizzato anche le custodie in entrambe le chiese. La maggiore attrazione rimane comunque la casa realizzata da Benko e Andrej a San Sergio e quella nella quale i due maestri hanno sistemato la loro bottega.



The village developed in the hinterland of Koper, overlooking the Rižana River Valley, on the Karst land full of caves and fresh water springs that determined its development.

The oldest identifiable building is a round tower from the 11th c. Although it might seem small and insufficient for defensive purposes at first glance, it was positioned in an excellent way – on the cliff, meaning it controlled the valley all the way to Trieste. The town was significantly reconstructed and enlarged in the 15th c. The best known house is definitely the one built for the local clergy by masters Andrej and Benko from Sočerga, who turned it into their workshop (Prkičeva hiša). Upon arrival to the village they probably already found the formed small square with fresh water spring, as well as single-storey and two-storey houses along the main street. They also went to St. Helen's Church, beside which the local cemetery developed. The large Gothic building with a deep sanctuary was painted in 1489 by the well known workshop of John from Kastav, testified by the inscription on the bordure between the representation of Christ's Crucifixion and the scene of Adoration of the Magi. Unfortunately, it has faded nowadays.

Although the town became a possession of Venice in 1535, only 20 years later the tower became part of the system of fortifications whose function was to defend the Venetian part of Istria. It was attacked and burnt in 1615, an event that chased away all those who survived. In spite of that, the *provveditore* ordered the refugees to return and renew their homes. Today, there is no one who can issue such an order which is why Podpeč is mostly deserted.

VISIT:

Črni Kal, yet another Venetian fortification on the edge of the Slovene Karst.

INTERESTING FACTS:

Builders and stone masons from Sočerga left many works in the surroundings. Benko and Jakša built the belfry in Predloka and St. Anthony's Church in Vrh, and they also made *custodia* in both churches. The most visited is the house in Črni Kal built by Benko and Andrej, as well as the one with their workshop.

UMAGO /UMAG

Posizionata sull'estremità alta della costa istriana occidentale, Umago è l'ultima stazione storica marittima, prima dell'attraversamento dell'Adriatico settentrionale.

Nel suo vasto circondario sono stati scoperti molti siti archeologici che confermano la presenza dell'uomo fin dalla preistoria. I Romani, insediatisi nella zona, costruiscono numerose ville rustiche a scopo residenziale o economico. In questo senso, la penisola di Umago non fa eccezione: anche qui, proprio nella piazza centrale (Piazza della Libertà), sono stati ritrovati i resti di un antico complesso. I ruderi dell'edificio abitativo attornati da vani a destinazione agricola sono stati interpretati come parti di un grande oleificio che lavorava le olive coltivate nel fertile terreno circostante.

Non si può stabilire con certezza quando si sia sviluppato l'insediamento attorno al complesso, in ogni caso prima del VI secolo, quando il nome di Umago compare per la prima volta nelle fonti scritte come *Humagum*.



Della sua storia altomedievale si sa ben poco; solo di recente è stata scoperta una chiesa risalente alla fine del sec. VIII: si tratta di una costruzione a navata singola con tre absidi inscritte, la cui pianta si scorge sul lastricato adiacente alla chiesa parrocchiale. Visti i costanti attacchi provenienti dal mare, si presume che già allora la città fosse fortificata da mura. Uno dei peggiori si ebbe nell' 876 allorché Umago fu saccheggiata dal principe narentano Domagoj; si ipotizza che in quell'occasione sia stata profanata anche la chiesa di S. Martino, i cui resti sono stati ritrovati sull'omonima piazza.

Da quando nel 1269 l'amministrazione veneziana si insedia a Umago, la città si sviluppa rapidamente. Si rinnovano le mura e si costruiscono torri quadrate. Attualmente una di queste, la Torre del Vescovo, ospita il Museo civico; il nome deriva dal fatto che il vescovo di Trieste l'aveva scelta come sua residenza estiva. Nei secoli a venire, a Umago si sono costruite nuove case

e palazzi; vale la pena di visitare a piedi il lato sud-occidentale della città vecchia, per ammirarne le architetture tardo-gotiche e rinascimentali sorte a margine di vie tracciate ancora nel Medioevo.

La città, svuotatasi a causa delle guerre e delle frequenti epidemie di peste e malaria, nel corso dei secoli XVI e XVII viene sistematicamente ripopolata da Albanesi, Greci e Croati della Bosnia e della Dalmazia. A ricordo della pestilenza, all'inizio del XVI secolo fu eretta ex-voto la chiesa di S. Rocco collocata all'entrata in città. Essendo la popolazione in costante aumento, si dà inizio alla costruzione di una chiesa parrocchiale di maggiori dimensioni, perciò viene abbattuto l'edificio più piccolo a tre absidi di cui si è parlato poc'anzi. Il campanile è rimasto quello del XVII secolo, mentre la chiesa dedicata alla Beata Vergine Assunta fu completata nel 1760.

Questo edificio, caratterizzato da una navata con volta, un presbitero a semicerchio e una serie di cappelle laterali, ha dato lo spunto per la realizzazione di altri edifici simili (Pinguente, Buie, Crisignana, Piemonte, Parenzo, Torre). Il periodo di prosperità influì anche sul circondario; nella prima metà del XVIII secolo la famiglia De Franceschi acquista una villa di campagna nella località di Seghetto e la ristruttura ricavandone un grande e lussuoso complesso economico-abitativo barocco-classicistico, in cui spicca un palazzo dalla facciata anticata che gli conferisce l'aspetto di un castello. Il settore dove erano ubicati gli stabili adibiti alle varie attività rurali

e la cappella di famiglia fu poi ampliata; nel XIX secolo, nel cortile sul retro fu eretto l'oleificio, mentre nella parte frontale della villa è stata collocata una torre con un parapetto ispirato allo spirito del Romanticismo.

Il XIX secolo portò delle modifiche: fu demolito l'anello difensivo esterno che nel XIV secolo abbracciava il rione detto Borgo (a quei tempi la zona più nuova che sorgeva sulla terraferma), dove c'erano addirittura quattro chiese e due conventi. Del XIX secolo è anche il lungomare. Il resto delle mura cittadine è stato gradualmente inglobato dall'architettura abitativa più recente che si espande inesorabile e aggressiva, spesso incurante dell'ambiente e della storia.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Il festival *Sepomaia viva*, un'occasione per imparare divertendosi molte cose sulla vita dell'antica Istria; si valorizzano, in particolare, le pregiate località a nord di Umago (Zambrottia, Sipar, Catoro, Tiola, Muntarol).

CURIOSITÀ:

Una decina di chilometri a nord di Umago si trova Salvore, località nota per il suo faro, il primo al mondo a utilizzare l'illuminazione a gas. Fu costruito nel 1818 su progetto di Pietro Nobile, architetto viennese del tardo classicismo. Ancor oggi in uso, risulta essere il faro più antico in funzione nell'Adriatico.





Situated at the far end of the western coast of Istria, it is the last historic maritime station before crossing the northern Adriatic.

Its greater surroundings are rich in archaeological finds that prove living in prehistoric times. The Roman rule meant intensive construction of residential-economic villas along the coast, and the peninsula on which Umag lies was no exception. Remains of a sophisticated ancient complex were found here as well, namely on the main square, *Trg slobode*. Remains of a residential building and many rooms of economic function were interpreted as parts of a large ancient olive oil production workshop that was supplied with olives from the fertile surroundings.

We are not certain as to when a settlement developed around the complex, but it must have been before the 6th c. when Umag was first mentioned in written sources as *Humagum*. Little is known about its early medieval history, for just recently a church from the end of the 8th c. has been discovered. It was a single-naved building with three inscribed apses whose ground plan can be identified on the floor near the parish church. The town was probably already then fortified by walls in fear of attacks from the sea. One of the greater ones occurred in 876 when Umag

was devastated by the pirates of Neretva's prince Domagoj. However, we do not know whether St. Martin's Church, remains of which were found on the square of the same name, was desecrated on that occasion.

The Venetian administration was introduced in Umag in 1269, when the town started to develop increasingly. The town walls were reconstructed and square towers were built. One of them presently houses the Umag Town Museum. It is referred to as the Bishop's Tower because, according to tradition, it was the summer residence of the Trieste bishop. In the centuries that followed, new houses and palaces were built. That is why it is worth taking a walk in the south-western part of the old town to find the remains of Late Gothic and Renaissance architecture in original medieval streets.

Devastation caused by war and the many plague and malaria epidemics was why the town became nearly completely deserted. So, in the 16th and 17th cc. groups of Albanians, Greeks and Croats from Bosnia and Dalmatia were settled according to plan. The Church of St. Roch built in the beginning of the 16th c. at the entrance of the town is a permanent reminder of the terrible disease. A larger parish church was built later to suit the needs of the growing population. For this reason the



earlier mentioned smaller triple-apsed church was pulled down, whereas the 17th c. belfry remained. The new church was completed in 1760 and dedicated to the Assumption of the Blessed Virgin Mary. This single-naved vaulted building with a semicircular sanctuary and side sequence of shallow chapels served as the pattern for a number of similar ones in Istria (Buzet, Buje, Grožnjan, Završje, Poreč, Tar). The times of prosperity reflected on the surroundings as well: the De Franceschi family decided to buy the homestead (*stancija*) in Seget in the first half of the 18th c. which they reconstructed into a large magnificent residential-economic complex. This Baroque-Classical countryside complex is dominated by a palace with an ornate antique-like facade giving it the appearance of a castle. The complex that comprised economic facilities and a family chapel too, was enlarged: in the 19th c. the olive oil production workshop was built in the back yard, and in the front yard stood the tower with parapets made in the spirit of Romanticism. The 19th c. brought about changes: the outer defensive ring that in the 14th c. embraced the then new part of Umag on the shore – the so-called Borgo, was pulled down. At the time it housed as many as four churches and two monasteries. Umag got its seaside promenade (*lungomare*) in the 19th c. The remaining town walls are presently incorporated into the recent residential architecture that is enormously and aggressively expanding, most often without any respect for the ambiance and history.



VISIT:

The *Sepomaia viva* Festival at which in an amusing way you can learn a lot about Istrian life in Antiquity with an emphasis on extremely valuable sites north of Umag (Zambratija, Sipar, Katoro, Tiola, Muntarol).

INTERESTING FACTS:

Some ten kilometers north of Umag is Savudrija, a town widely known for its lighthouse that was the first to use gas for lighting. Designed by Pietro Nobile, a Viennese architect of Late Classicism, it was built in 1818. It is still used and as such is the oldest working lighthouse in the Adriatic.

CITTANOVA / NOVIGRAD

Sulla costa istriana occidentale, alla foce del fiume Quieto, sorge Cittanova, importante centro feudale all'epoca in cui l'Istria fu amministrata dai Franchi.

Anche questa piccola penisola è stata popolata fin dalla preistoria. Nell'antichità fu conquistato dell'altro spazio tramite le ville rurali: la benestante popolazione romana aveva occhio nel scegliere le località più adatte per erigervi lussuose residenze per le vacanze! Tuttavia, in tempi di guerra, la zona si rivelò fondamentale anche da un punto di vista strategico, sicché nell'irrequieto periodo tardo-antico, attorno a una delle ville si intraprese la costruzione di un *castrum*. Il villaggio fortificato si è quindi evoluto in una città in costante crescita. Il toponimo *Neapolis* compare già nel 599 in una missiva papale. Seppur non esistano documenti a riprova, si suppone che già allora la città fosse il centro della Diocesi di Cittanova. Si presume altresì che nel VI sec. sia stata costruita una chiesa cimiteriale per custodirvi le reliquie di S. Pelagio, patrono della città. Il primo vescovo di cui esiste traccia è invece vissuto in epoca molto più tarda: si chiamava Maurizio e fu nominato vescovo dell'allora *Civitas Nova* verso la fine del secolo VIII. Il suo nome, oltre che nei libri, compare sul ciborio esposto nel lapidario di Cittanova: tra le altre parole che vi sono scolpite leggiamo anche *MAURICIUS EPISCOP(US)*; viene indicato quale committente del ciborio stesso che originariamente era posto sopra una fonte battesimale nel battistero della cattedrale cittanovese poi abbattuto.

Il fatto che nel sec. VIII Cittanova avesse una cattedrale, ne rivela il valore: questo stesso edificio, che nel corso della storia ha subito lievi modifiche, è l'attuale chiesa parrocchiale di S. Pelagio e S. Massimo. Le finestre settentrionali della navata centrale di questa basilica sono quelle originali, ancora chiuse dagli stessi graticolati di pietra che osservava il vescovo Maurizio. Allora la chiesa conteneva arredi di pietra colorata, i cui frammenti si possono ammirare nei lapidari della chiesa e della città.

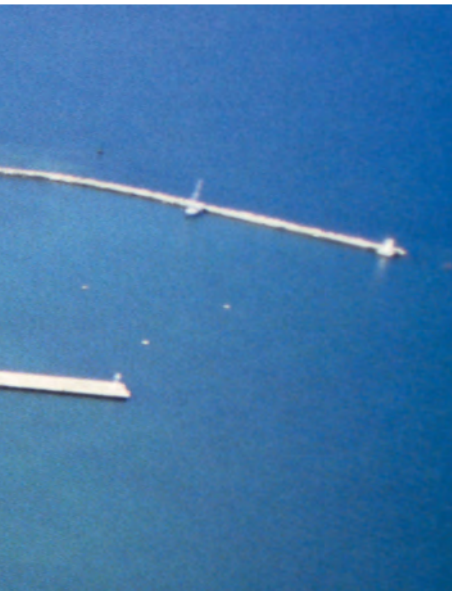
Gli esperti continuano a discutere se la cripta medievale sottostante l'area del presbitero risalga all'epoca di Maurizio o se sia il risultato di

una ristrutturazione operata nel secolo XI, quando la zona era governata dai nobili bavaresi e dai patriarchi d'Aquileia. Questo è un caso singolare: trattasi dell'unica chiesa medievale con cripta presente in Istria; la si può paragonare soltanto alla basilica di Aquileia.

Cittanova giurò fedeltà a Venezia già nel 1149. Si costruirono nuovi muraglioni, probabilmente sorti sulla base dei vecchi bastioni, di cui si è conservata soltanto una torre quadrata (direttamente all'ingresso del centro storico, ora nei pressi di un hotel). Le mura furono ristrutturate nel XV secolo e vi si inserirono delle torri rotonde. Nel medesimo periodo era in corso la costruzione di un convento domenicano con la chiesa della Beata Vergine Maria del Carmelo; furono inoltre edificati sfarzosi palazzi, alcuni dei quali sono ancora riconoscibili per le finestre gotiche e altri dettagli peculiari.

È verosimile che i Rigo, la famiglia patrizia più in vista di Cittanova, ricoprissero già allora ruoli di prestigio, tuttavia la loro popolarità è dovuta soprattutto ad alcuni interventi edilizi successivi da loro commissionati: è del 1770 la sfarzosa residenza cittadina; solo di qualche decennio precedente (1750) è invece la villa di campagna tardo-barocca di Carpignano, appena fuori dalla città. Questa lussuosa villa rurale, i cui elementi sono disposti a U, vanta interni sfarzosi, abbelliti con stucchi e molteplici dipinti. Il complesso delle opere, pur gestito da un'unica famiglia, servi a dimostrare la potenza della Cittanova del XVIII secolo. Purtroppo questo periodo





di benessere non durò a lungo: al tracollo di Venezia, Cittanova condivise lo stesso destino delle altre città istriane. A distanza di un centinaio d'anni, la comunità raccolse i fondi per costruire una nuova attrattiva: il campanile della chiesa parrocchiale, modellato su quello di S. Marco a Venezia: la Serenissima non aveva ancora cessato di essere un esempio da imitare.

Pare allora strano incontrare, a solo qualche chilometro più a nord lungo il mare, uno stile totalmente diverso. Il grande monastero di Daila con la chiesa di S. Giovanni Battista (seconda metà XVIII sec.), possedimento benedettino fin dal IX secolo, venne ristrutturato nel 1839 secondo un disegno dell'architetto francese La Terrier de Manetot. Questo specifico classicismo francese è unico in Istria; tuttavia, il monastero di Daila doveva destare una certa meraviglia anche prima di questo intervento manutentivo che comportò un ingrandimento della struttura, con l'aggiunta della canonica che richiamava la chiesa preesistente e di un palazzo a due piani. Possiamo solo intuire quale fosse il suo aspetto nella seconda metà del XIII secolo, quando i vescovi di Cittanova lo cedettero alla famiglia Sabini di Capodistria, che lo ampliò a tal punto da renderlo somigliante a un castello. Dopo numerosi passaggi di proprietà, in tempi più recenti il complesso è legittimamente ritornato in seno alla sua Chiesa.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Il Lapidario di Cittanova, la Galleria Rigo.

CURIOSITÀ:

Fino al 1831 Cittanova è stata il centro della diocesi a capo della quale si sono succeduti numerosi vescovi. Nella chiesa parrocchiale è custodito il ritratto di molti di essi. L'autore è un pittore itinerante che li dipinse all'inizio del XVIII secolo: ognuna delle immagini reca il nome e il periodo in cui il relativo vescovo ha prestato servizio a Cittanova.





On the western coast of Istria, by the mouth of the Mirna River, lies Novigrad, the center of the Frankish administration in Istria.

This small peninsula too, was inhabited already in prehistoric times. In Antiquity, countryside villas (*villae rusticae*) were built in its greater area – the wealthy population knew how to identify suitable locations for their wealthy countryside homes. However, in times of war such a location was also strategically important, which is why in the tumultuous Late Antiquity, a *castrum* was built around one of the villas. The military fortification grew into a town, and the town developed. As early as 599 it is mentioned as *Neapolis* in a letter from the Pope.

Already then it was supposedly the center of the Novigrad diocese, although there is no firm evidence to support this. The church that keeps the relics of St. Pelagius,

the town saint, was most probably built in the 6th c. with a cemetery next to it. The first registered bishop, Mauritius, lived much later. He became bishop of Novigrad, at the time named *Civitas Nova*, at the end of the 8th c. It is needless to look for books in search of his name. It is enough to look at the ciborium in the Novigrad Lapidarium and read the inscription at the top of its sides and notice the inscribed name *MAURICIUS EPISCOPU(US)*. He is mentioned as the commissioner of this very ciborium that originally stood above the baptismal font in the baptistry of the Novigrad cathedral that was later pulled down.

The fact that Novigrad had its cathedral in the 8th c. speaks a lot about its importance. The one-time cathedral is nowadays the Parish Church of SS. Pelagius and Maximus, somewhat altered throughout the ages. The northern windows of the

central nave of this three-aisled basilica are the same ones that Bishop Mauritius looked through. The church at the time had multi-colored stone furnishings, fragments of which are presently kept in the church and town lapidariums.

Scholars have not yet agreed whether the medieval crypt under the sanctuary was formed in the time of Mauritius or as a result of a later reconstruction from the 11th c., during the rule of the Bavarian noblemen and the Patriarchs of Aquileia. Being the only church with a crypt in Istria it is truly unique and may be compared only to the church in Aquileia. As early as 1149 Novigrad swore loyalty to Venice. New defensive walls were built, possibly on the site of earlier ones, of which only a square tower near the hotel by the entrance to the historic core was preserved. Reconstructed in the 15th c., they now gained round towers. At the same time, the Dominican monastery with the Church of Our Lady of Mount Carmel was built. Palaces with elaborate decor some of which can even nowadays be recognized by the Gothic windows and other details were also built at that time.

The best known Novigrad noble family Rigo, probably already at the time assumed important civil functions, however, they are better known for their later building activities. In 1770 they built a grand Communal Palace and before that, in 1750 a Late Baroque *stancija* outside the town, in Karpinjan. This impressive residential-economic complex of buildings with a disposition in the shape of the letter U, boasts a luxurious interior with stucco and painted decorations. The entire project, although undertaken by one single family, demonstrated the power of Novigrad in the 18th c. However, prosperity did not last for long. With the fall of Venice, Novigrad shared the destiny of all other Istrian towns.

One hundred years later, the commune raised money for the construction of the new town symbol - the belfry of the parish church following the design of St. Mark's in Venice - for Venice was still an inspiration. It is unusual though, that a few kilometers north along the sea, a completely different style can be seen. The large monastery in Dajla with the Church of St. John the Baptist from the second half of the 18th c., the Benedictine estate from the beginning of the 9th c., was reconstructed in 1839 following the plans of French architect Le Terrier de Manetot. This specific French Classicism is unique in Istria. However, even before the curate's house resembling the existing church and the central two-storey palace were built, Dajla must have been an impressive complex. We can only imagine what it was like in the second half of the 13th c. when it was passed into the possession of the Sabini family from Koper by the Novigrad bishops and reconstructed in such a way that it resembled a castle. Having changed many owners through history, the complex was rightly returned to the church several years ago.

VISIT:

Novigrad Lapidarium, Rigo Gallery.

INTERESTING FACTS:

Novigrad was the center of the diocese until 1831. It is impossible to name all the bishops who headed this diocese. Luckily, the parish church keeps portraits of them all. A traveling artist painted them in the beginning of the 18th c., indicating the name and time of service of each bishop in Novigrad.



BUJE / BUJE

Nell'entroterra, sulla cima di un colle, è sita la più grande città dell'Istria nord-occidentale.

Il primo insediamento fu un castelliere preistorico, la cui architettura purtroppo è andata completamente persa; fino a noi sono però giunti molti frammenti di stoviglie e arnesi di quel lontano tempo. In epoca romana, attorno al nucleo del castelliere furono costruiti alcuni caseggiati destinati ad abitazione o a usi rurali; la borgata maggiore è San Eliseo, nelle immediate vicinanze di Buie.

Il pianoro del colle con il castelliere tornò a popolarsi in epoca tardo-antica quando la gente locale venne a cercarvi riparo. Questo rifugio crebbe poi nel Medioevo in un vero e proprio insediamento fortificato.

La prima attestazione scritta è del 981, dove Buie compare col nome di *Castrum Bugle*. Nell'aspetto della città non vi sono prove materiali che avvalorino la vita nel Medioevo. È comunque assodato che l'odierno duomo di S. Servolo è stato edificato sulle fondamenta di una precedente chiesa medievale.

Venezia conquistò la città nel 1412. Tra i primi atti compiuti dall'amministrazione veneziana si segnala la demolizione delle mura cittadine e del vecchio campanile. Le mura di cinta vennero presto rialzate e, davanti alla città, sorsero la loggia cittadina e un nuovo campanile; in piazza furono eretti diversi palazzi (se n'è conservato solo uno del 1485 con la facciata dipinta) e, nelle immediate adiacenze della loggia, la chiesa di Santa Maria della Misericordia. Nella facciata settentrionale della chiesa si è conservato il portale rinascimentale (1497) recante un'iscrizione attribuita allo scultore Matteo da Pola che ne menziona il donatore, ovvero Pavle Račica. Insieme agli esempi più eclatanti del boom edilizio del XV secolo va ricordata anche la torre di S. Martino: situata nella porzione occidentale del centro storico, rappresenta uno dei rari segmenti delle fortificazioni veneziane che si sono ben conservati.

Al loro interno ritroviamo anche una serie di case rinascimentali e barocche. La chiesa di Santa Maria della Misericordia viene ristrutturata; accanto ad essa s'innalza il campanile e si allestisce l'ambiente circostante. Viene inoltre barocchizzata la chiesa medievale di S. Giovanni Evangelista. L'intervento più importante è la costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Una volta abbattuta la chiesa primaria a tre navate e regolarmente orientata, nel 1754 iniziò la costruzione di un nuovo edificio sacro. Il cambiamento di orientamento comportò la demolizione di parecchi degli edifici pubblici che si affacciavano sulla piazza: è stato risparmiato il campanile distaccato iniziato nell'epoca tardo-gotica e terminato in quella barocca; si sono conservati anche la base di un pillo portabandiera (XVII secolo) e una casa patrizia sul lato occidentale della piazza. Nel complesso l'intervento si rivelò idoneo, tanto che il monumentale duomo di S. Servolo, con la particolare disposizione della pianta e i suoi arredi interni, si annovera tra i monumenti più significativi del periodo tardo-barocco esistenti in Istria.

Nell'era moderna la questione della difesa ritorna d'attualità: la parte meridionale del sobborgo con la chiesa di Santa Maria della Misericordia viene fortificata con una nuova cinta muraria, mentre l'entrata nell'antemurale è rimasta sotto l'edificio nel quale è sistemata la collezione etnografica. Le abitazioni del sobborgo sono state erette nel corso del XIX e agli inizi del XX secolo, e fra queste c'è anche qualche palazzo classicistico.

Buie ha mantenuto il tipico aspetto di una città fortificata sorta su di un'altura; nella zona storica si scorge ancora la sagoma dell'anello difensivo medievale, delle mura e dei torrioni. Purtroppo, i ricchi palazzi che costituivano l'orgoglio della vecchia Buie, oggi sono per lo più ridotti a ruderi.



CONSIGLIAMO DI VISITARE:

I paesi e le cittadine del Buiese; casomai non disponeste di abbastanza tempo, recatevi almeno a Momiano.

CURIOSITÀ:

Dopo aver visitato la torre di S. Martino – ovvero l'unica porzione intatta del sistema di fortificazioni veneziane nella parte occidentale della città – non ritornate immediatamente verso il centro: passeggiando tra le case accalcate alle spalle della torre, vi immergerete in un'ambientazione piena d'atmosfera e troverete con facilità le vestigia del vecchio cimitero con la chiesa di S. Martino.



On top of the hill in the interior of Istria lies the largest town of its northwestern part. The architecture of the Buje hill-fort has not been preserved, but many fragments of vessels and utensils have been found. Several residential-economic complexes were built around the hill-fort settlement in the Roman times, of which Sveti Elizej near Buje, is the largest.

The plateau of the hill-fort was again densely settled in Antiquity when it provided shelter for the local population. In the Middle Ages this refuge developed into a fortified settlement.

The settlement was first mentioned in written documents in 981 as *Castrum Bugle*. There is no material evidence to prove the appearance of the medieval town,





but the central church must have been beneath today's Parish Church of St. Servul in the main historic square.

Venice conquered the town in 1412. The beginning of its administration was marked by pulling down the walls and the old belfry. However, the walls were soon reconstructed; a loggia and a new belfry were built in front of the town. Palaces were built on the square of which the one with a painted facade from 1485 was preserved. Another church that was built was the Church of St. Mary of Mercy near the town loggia. The northern wall of this church still has the original, Renaissance main portal from 1497 with an inscription mentioning donor Pavle Račica. It is attributed to mason Matej from Pula. Along with these prominent examples of the construction boom in the 15th c., worth mentioning is the tower of St. Martin in the western part of the historic core, a rare preserved part of the Venetian walls.

Within them are preserved rows of Renaissance and Baroque houses. The Church of St. Mary of Mercy was restored, and a belfry was built next to it. The environment is arranged, the medieval Church of St. John the Evangelist assumed Baroque traits. The greatest intervention was the construction of the new parish church.

After the earlier, regularly oriented three-aisled church was pulled down, the construction of the new one began in 1754. The change of orientation imposed greater demolition of public buildings on the square. The detached belfry begun in the Late Gothic and completed in the Baroque period, has survived. The stone pedestal for flags from the 17th c. and the noblemen's house on the western side of the square were preserved. The entire project was however worth the effort and the

Parish Church of St. Servul, by its grandeur, ground plan disposition and inventory, became one of the most significant monuments of the Late Baroque period in Istria. Defense became an issue again in the New Era. The southern part of lower town with the Church of St. Mary of Mercy is fortified by a new defensive ring, while the entrance to the outer wall has been preserved beneath the building that houses the ethnographic collection. Rows of houses in the lower town developed in the 19th and beginning of the 20th cc. with a few earlier Classicist palaces among them. Buje maintained the image of a fortified town on a hilltop with the features of a medieval defensive ring, walls and towers, still visible in the old part. Unfortunately, the town palaces of the wealthy, the pride of old Buje, are mostly ruins today.

VISIT:

The villages and small towns of the Buje area; at least Momjan if you do not have enough time.

INTERESTING FACTS:

After visiting the tower of St. Martin, the remains of the Venetian fortification system in the western part of town, you do not have to turn back to the center immediately. If you take a walk among the block of houses behind it, not only will you enjoy the ambiance, but very easily find remains of the old cemetery with St. Martin's Church.

PORTOLE / OPRTALJ



Per Portole – altra pittoresca cittadina che si aggiunge alla moltitudine di località nate come fortezze in cima a un colle – è difficile fornire una presentazione che le renda giustizia. Se nel suo periodo d'oro è stata immensamente interessante, oggi è ingiustamente trascurata. Gli itinerari turistici, sempre in cerca di nuove attrazioni, in genere la tralasciano, sebbene per sviluppo non si differenzi da altre città di questo genere.

Visti i reperti di ceramica rinvenuti in vari siti preistorici, si può dedurre che anche qui si sia formato un insediamento sulla cima pianeggiante del colle a nord della valle del Quieto. L'insediamento vive anche durante l'epoca antica; nella tarda antichità, a cavallo col Medioevo, si suppone che la popolazione si sia radunata nel fortilizio sul colle, più facile da difendere. Durante tutto il Medioevo il villaggio si sviluppò a poco a poco.

È del 1102 la prima citazione scritta, dove la cittadella, all'epoca formalmente amministrata dal patriarca d'Aquileia, compare col nome di *Castrum Portulense*. Il fondo edilizio di questo periodo si riduce ai soli resti delle mura difensive e ad alcune sezioni della vecchia chiesa di S. Giorgio (sono visibili nella parte inferiore dell'attuale parete settentrionale).

I Veneziani occuparono Portole nel 1421 integrandola nella rete difensiva dei loro possedimenti istriani. La torre della porta cittadina è senz'altro il segno più tangibile del rafforzamento e dell'ampliamento delle mura, tuttavia desta una certa impressione anche la torre quadrata ai piedi dell'edificio parrocchiale,

successivamente trasformato in spazio abitativo. Entro i bastioni, poco distante dall'ingresso in città, in epoca veneziana fu eretta una loggia; si provvide alla costruzione di un fondaco nella piazza centrale e, al posto della vecchia chiesa, s'iniziò a edificarne una nuova a tre navate, con volte stellate a crociera e un profondo presbiterio poligonale, i cui elementi verranno poi decorati da scultori carniolini. È curioso che i rilievi non si limitino alle sole illustrazioni dei santi: vi si riconoscono anche figure profane (il cavaliere, l'uomo delle foreste, il moro). La chiesa fu consacrata nel 1526, ai tempi in cui nelle altre città già si costruivano edifici in stile rinascimentale; è quindi insolito che a Portole si perseveri nell'applicazione dei canoni gotici altrove superati. Una decina d'anni dopo, venne allestita un'ulteriore chiesa intitolata a S. Rocco e affrescata da Antonio di Cassiera (Antonio da Padova). Nei secoli a venire essa sarebbe diventata il mausoleo delle ricche famiglie portolane.

Nel 1471, accanto alla chiesa, è stato eretto il palazzo comunale; nello stesso anno il maestro Clerigino III di Capodistria, affiancato da altri tre pittori, conclude la sua opera pittorica nella chiesa di S. Maria fuori città. Fa strano incontrare il nome di un mastro pittore seguito dal numero romano, infatti questa nomenclatura si utilizza per indicare la successione dinastica nelle famiglie nobili. Il fatto è che all'epoca in zona operavano addirittura tre maestri omonimi, legati da parentela e provenienti da Capodistria.





Portole si espanderà con la costruzione di nuovi palazzi cittadini e con la fortificazione dei sobborghi. Particolarmente suggestiva è l'erezione di un ulteriore sistema difensivo: per capirne l'imponenza, basta levare lo sguardo al bastione posto all'ingresso nella località.

Dopo un periodo di stanca, Portole sperimenta un nuovo slancio dell'edilizia pubblica solo nel XVIII sec.: si rinnova la facciata della chiesa parrocchiale, si concludono i lavori sul campanile e le modifiche alla porta cittadina; in prossimità delle mura difensive si erige il monumentale palazzo Milossa. Nel 1765, in sostituzione della vecchia loggia se ne edifica una nuova secondo i canoni dell'arte barocca, tutt'oggi considerata la più bella dell'Istria.

Verso la fine del XIX secolo, nei dintorni sorgono alcune ville, tipico esempio del gusto classicistico, come casa Timeus (nei pressi della scuola) o casa Corazza (a Levade). Negli ultimi tempi sembra si stia risvegliando il desiderio di vivere a Portole: di recente sono stati ristrutturati, con più o meno successo, alcuni edifici storici.



CONSIGLIAMO DI VISITARE:

La località Ceppi e la vicina chiesa gotica a tre navate (Madonna della Neve); la località Stridone.

CURIOSITÀ:

Il grande leone marciano in altorilievo, oggi esposto nella loggia barocca prospiciente la porta della città, era una decorazione del palazzo comunale demolito verso la metà del XX secolo. L'insolito muso antropomorfo indica che è stato scolpito dai maestri giunti qui dalla Carniola. In fatto di demolizioni, all'incirca un secolo prima (seconda metà XIX sec.) furono abbattute due chiesette affacciate sulla piazza: la Madonna del Carmelo (Madonna Piccola) e S. Maria Maddalena; ciò significa che un tempo, nella piazzetta centrale di Portole, trovavano spazio addirittura tre edifici sacri.



It is not easy to find an attractive introduction for Opatalj, yet another fortified town on the hilltop. No matter how attractive it was at the time of its prosperity, it is presently inexplicably neglected which is why it is usually not included in tourist itineraries of medieval towns. However, its development is not much different from other towns of the same group.

Here again, fragments of prehistoric pottery reveal that the settlement was formed on a hill plateau, on the northern side of the Mirna Valley. Life continued in Antiquity, while in its later phase, at the threshold of the Middle Ages, the population presumably grouped in the fortified refuge on a defensible, elevated position, after which the settlement gradually developed into a castle of the High Middle Ages.

In written sources from 1102 it was first mentioned as *Castrum Portulense* when it was formally governed by the Patriarch of Aquileia. The preserved buildings from that period consist only of remains of the defensive walls and part of the old Parish Church of St. George, visible in the lower zone of the northern wall.

Opatalj was besieged by Venice in 1421 when it became part of the defensive system of the Venetian possessions in Istria. The most impressive proof of reinforcement and extension of the walls is certainly the tower of the town gate, but equally important is the square tower below the parish office, later turned into a housing area. The area within the walls saw new changes: the loggia was built not far from the entrance to the town, the grain storehouse was built in the central square, the earlier parish church was replaced by a new three-aisled church with ribbed and stellar vaulting with a deep polygonal sanctuary, whose elements are decorated by signatures of the masons of Carniola. The peculiarity of their reliefs is not limited to the representations of saints. We are able to notice more secular figures: the knight, the forest man and black man. The church was consecrated in 1526, at the time when other towns had already gained Renaissance buildings. That is why it is unusual that Opatalj insisted on the elements of the elapsed Gothic style. Less than a decade later, yet another church was in construction - that of St. Roch, decorated



with mural paintings by Antun from Kašćerga, who never suspected that in the centuries to follow it would become the mausoleum of wealthy Opatalj families.

The Communal Palace was built next to the parish church in 1471. That same year Master Klerigin III from Koper wrote the year of completing his mural paintings in St. Mary's Church outside the town, where works of three other painters can be found.

It is unusual to see a number next to the name of a painter, for nomenclature usually accompanies the nobility. This is because there were as many as three masters akin from Koper who worked in the same area.

The further development of Opatalj was defined by the construction of town palaces and also the walling of the lower town. Particularly impressive is the erection of the additional defensive system whose importance may be understood if we look at the bastion at the entrance to Opatalj.

The 18th c. gave a new swing to public buildings. The parish church facade was renovated at the time, the belfry completed, the town gate reconstructed, and the monumental Milossa Palace was built on the section of the defensive walls. On the site of an earlier one, a new town loggia was built in the Baroque style in 1765, and is considered the finest example in Istria.

In the late 19th c. Historicist villas were built such as the Timeus House near the school or the Corazza House in Livade. Further indications of the desire to reside in Opatalj can be identified only recently in the form of occasional historic buildings of different levels of success.





VISIT:

The village Čepić and the nearby large three-aisled Gothic Church of Our Lady of the Snow and the village Zrenj.

INTERESTING FACTS:

The large relief of St. Mark's lion, displayed nowadays in the Baroque loggia in front of the town gate originally stood on the Communal Palace pulled down in the mid-20th c. The unusual anthropomorphic muzzle reveals that the relief, too was made by domestic masters from Carniola. Earlier, in the second half of the 19th c., two chapels in the square were pulled down: St. Mary Minor and St. Mary Magdalene. The latter stood next to the Communal Palace and that of St. Mary Minor behind the parish church. This means that in the small central square of Oprtalj there were once as many as three churches.





MONTONA
/ MOTOVUN



Su una rupe dell'Istria centrale, sopra la valle del Quieto, sorge la città che possiede il sistema murario meglio conservato di tutta la regione. Gli uomini conobbero sin dalla preistoria i vantaggi del vivere su questo altopiano e vi fondarono un insediamento. Non sappiamo quale fosse allora la sua potenza, ma ne possiamo intuire lo sviluppo da un documento dell'anno 804, allegato al rapporto redatto per il Placito del Risano. Alla grande assemblea tenutasi sul fiume Risano, oltre a esporre i loro innumerevoli problemi, i rappresentanti delle città istriane discussero anche delle tasse versate a Bisanzio: ecco, il loro importo è un chiaro indice del prestigio economico di ciascuna città o insediamento. Stando ai dati riportati, Montona era quarta, dopo Pola, Parenzo e Rovigno. A fronte di un tale peso economico, la quantità di testimonianze concrete dall'Alto Medioevo è incredibilmente

esigua. Sono stati rinvenuti soltanto alcuni frammenti di arredi sacri in pietra, uno dei quali è stato murato in uno dei caffè-bar di Montona che vale la pena di andare a cercare!

Fino al XII secolo la città è parte integrante del Patriarcato d'Aquileia, il feudo viene quindi rilevato dai Conti di Gorizia. Analizzando le prime mura e le costruzioni (il palazzo comunale, l'antica loggia, la chiesa col campanile) si può supporre che nel XIII secolo Montona funzioni come centro artigianale e commerciale con una cittadella fortificata. Il palazzo municipale, un edificio

romano dei secoli XII-XIII, è talmente ben conservato che sono ancora visibili le impronte delle vecchie finestre murate. Collocato all'ingresso del centro città, ospita tuttora la sede del Comune di Montona.

Nel 1278 Venezia assume pieno potere. Agli esordi del XIV sec. la città si espande rapidamente con la formazione di un sobborgo (chiamato Borgo) che viene protetto da nuove mura. Migliora anche la qualità della vita, basti pensare che già nel 1331 la città è servita da un suo medico e da una farmacia.

Nel XV secolo Montona diventa fortezza di confine fra due grosse potenze: la Repubblica di Venezia e il Principato di Pisino. Questa nuova funzione, insieme alla posizione strategica sul corso navigabile del fiume Quieto che ha favorito una fervida attività commerciale, ne consolidano lo status, facendone una delle più importanti



città istriane. Il sistema delle fortificazioni si amplia e si ha un'intensiva fabbricazione di chiese ed edifici abitativi. La città si espande anche lungo il versante orientale dando origine alla periferia Gradiziol. Nel XV secolo si costruisce la chiesa di S. Antonio da Padova; poco più tardi, nel 1521, viene terminata la costruzione della chiesa della Madonna delle Porte con il relativo campanile, il cui altare principale è opera della rinomata bottega artigiana di Paolo Campsa, uno degli intagliatori di legno più richiesti dell'Istria. Nel 1584 i francescani avviano la costruzione della chiesa della Madonna dei Servi che, come rivela l'intitolazione, verrà portata a compimento dai serviti.

Anche la cittadella centrale muta d'aspetto. L'antica chiesa viene rimpiazzata, fra il 1580 e il 1614, da una nuova a tre navate con caratteristiche tardorinascimentali (chiesa di S. Stefano). A separare la chiesa dal palazzo comunale vi è un'ampia piazza con dei puteali: attraversandola, cammineremo sopra la grande cisterna che riforniva d'acqua potabile l'intera città.

Il nuovo status e la posizione estremamente strategica inducono a un costante ampliamento e rafforzamento delle mura urbane; il risultato finale è un sistema di fortificazioni stratificato.

L'anello centrale – con l'imponente porta a ovest e i torrioni nelle zone più esposte – è attrezzato per una passeggiata panoramica. Il secondo anello, cui si

accedeva attraverso un passaggio monumentale a ridosso del palazzo comunale (oggi vi si trova un piccolo lapidario), comprende parte di Borgo, Barbacan e Gradiziol. Lungo questo secondo anello di mura, se n'è aggiunto un terzo che comprendeva la parte rimanente di Borgo. Con questa disposizione di passaggi attraverso il primo e il secondo anello di mura, si è formata una piccola piazza allungata in fondo alla quale nel XVII secolo fu eretta una nuova loggia urbana. Se sostiamo un istante in questa piazza-belvedere e osserviamo l'ambiente circostante, alla nostra destra, sulle sponde del fiume Quietto, noteremo la fitta Foresta di Montona. Il legno che vi proveniva era pregiato e molto apprezzato a Venezia; soprattutto il legno di farnia era impiegato negli arsenali per realizzare gli scafi delle navi veneziane.

Verso la fine del XVIII secolo, dopo il crollo della Serenissima, le condizioni di vita mutarono radicalmente e si formò la periferia detta Rialto. Montona andò incontro a un lento declino.

La città è stata un'importante stazione sul tracciato della Parenzana.

La rivitalizzazione di Montona ha avuto luogo in tempi recentissimi, che l'hanno vista trasformarsi nella principale meta turistica dell'Istria. Ospita numerose manifestazioni internazionali, la più nota delle quali è il Festival cinematografico *Motovun Film Festival*.



ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE:

Percorrete fino a Pingente la strada che fiancheggia il fiume Quieto, quindi tornate indietro verso Montona. È un modo per immedesimarvi nei battellieri che per secoli navigarono il fiume Quieto osservando Montona.

CURIOSITÀ:

Chi è il personaggio cui è dedicata la piazza centrale di Montona? Andrea Antico da Montona (1480 – 1538 ca.) fu compositore, redattore ed editore di partiture musicali. Fu anche il primo che si occupò di editoria musicale a Roma. Pare che sia stato il miglior professionista del suo tempo.

Perched on the hilltop in central Istria above the Mirna Valley stands the town with the best preserved fortification system in Istria. In prehistoric times already, people recognized the advantages of living on its plateau where they built their settlement. We are not certain of its power at the time, but its development can be traced in the document from 804, when a report from the Assembly of Rižana was written. Along with other complaints presented by representatives of Istrian towns at the large gathering at the Rižana River, they spoke about taxes to Byzantium whose amount reflected the economic power of the towns and villages. According to its taxes, Motovun was right after Pula, Poreč and Rovinj. Considering such economic power in the Early Middle Ages, the number of material evidence from that time is incredibly small. Only a few fragments of church stone furnishings were found, while one of them was walled into a Motovun café and is worth finding!

Until the 12th c. the town was ruled by the Patriarch of Aquileia, and after that it was taken over by the Counts of Gorizia. According to its first walls and buildings (communal palace, old loggia, church with belfry), in the 13th c. it presumably functioned as a crafts and trade center with a fortified citadel. The Communal Palace, a Romanesque building from the 12th/ 13th cc., is preserved to such an extent that traces of its walled windows are still clearly visible. Standing at the entrance to the central part of town, its function remained the same until nowadays – it is the Motovun Town Hall.

In 1278 Venice completely took over the rule. In the beginning of the 14th c., the town saw an accelerated development and the lower town Borgo was formed, being fortified by new walls. The quality of living improved too; as early as 1331 the town had its own doctor and pharmacy.

In the 15th c. Motovun became the border fortification between two great forces: the Venetian Republic and the Pazin County. Owing to this new function, strategic position and location along the navigable way of the Mirna River that enabled lively commercial activity, Motovun reinforced its status of one of the most significant Istrian towns. The fortification system was reconstructed, and followed by intensive construction of churches and residential buildings. The town also spread along the eastern ridge and the Gradiziol suburb was formed. The Church of St. Anthony of Padua was built in the 15th c. Somewhat later, in 1521, the church and belfry of the Church of the Blessed Virgin Mary of the Gate was completed. Its high altar was made by the well known workshop of Paolo Campsa, one of the most popular Renaissance woodcarving workshops in Istria. In 1584 the Franciscans started building the Church of the Blessed Virgin Mary *dei Servi*. It was completed, as the titular says, by the Servite Order.

The citadel in the center of town assumed new traits as well. On the site of the earlier one, a new three-aisled Church of St. Stephen was built between 1580 and 1614 in the Late Renaissance style. Between the church and the Communal Palace stood the large square with wells. If we come to the square, we will find ourselves standing above the large town cistern that supplied entire Motovun with drinking water.

Constant reconstruction and reinforcement of the town walls encouraged by the position and new status resulted in a multi-layered fortification system. The central ring with a monumental gate on the west and defense towers on prominent positions has a wide promenade. The second ring that was accessed through a monumental passage by the Communal Palace, where a small lapidarium stands today, encompassed part of Borgo, Barbacan and Gradiziol. A third section of walls was built along the second one in order to embrace the remaining part of Borgo. This pattern of passages through the first and second ring of the walls, formed an oblong square at the far end of which a new town loggia was built in the 17th c.

If we stop for a while on this square-belvedere and look at the surroundings, we will notice an unusually dense forest to the right, along the Mirna River. This is the Motovun Forest. Its wood was extremely prized in Venice, because examples of its gently curved common oak, were also used for building the hulls of Venetian ships. At the end of the 18th c., when circumstances of living changed after the fall of the Venetian Republic, the Rialto suburb was formed. The importance of Motovun began to decrease.

The town functioned as an important station along the Parenzana route. Its revitalization began recently when the town assumed the role of the major tourist center of Istria with many international events, of which the best known is the Motovun Film Festival.

DON'T MISS:

The drive along the Mirna River, all the way to the foot of Buzet and back towards Motovun. This way you will be able to feel how Motovun was perceived by the seamen who for centuries sailed the one-time large Mirna River.



INTERESTING FACTS:

Who was Andrea Antico after whom the main Motovun square was named? Antico (1480 – after 1538) was the first printer of music sheets in Rome, composer, editor and publisher, allegedly the best music printer of his time. He was born, of course, in Motovun.



PINGUENTE / BUZET

Nella preistoria, su un colle solitario che domina la valle del Quieto, sorse un edificio vedetta che controllava l'intera zona. Da questo nucleo primario si sarebbe poi sviluppata una cittadella. L'abitato di *Piquentum* deve il suo nome a una comunità semi-romanizzata di provenienza illirico-celtica che vi si stabilì in epoca romana.

A cavallo tra il tardo periodo antico e l'inizio del Medioevo (epoca contraddistinta da turbolenze), la popolazione abbandona gli insediamenti in pianura per ritirarsi in luoghi ben difesi. Accanto alla barbarizzata popolazione romanica, dall'inizio del VII secolo nei dintorni della città s'insediano anche gli Slavi.

Nel corso del Medioevo, Pinguente segue il destino di tutta l'Istria settentrionale, passando dalle mani di un sovrano a quelle di un altro: re franchi, feudatari tedeschi, patriarchi d'Aquileia (1102 – 1421), la Serenissima Repubblica di Venezia (1421 – 1789).

Sulle cime dei colli lungo il Quieto e sui pendii della Ciceria vengono fondate più cittadine (Raspo, Vetta, Sovignacco, Draguccio, Rozzo, Colmo). Le mura che delimitano lo spazio vitale e la posizione dominante del castello hanno condizionato lo sviluppo urbano. In quel periodo viene posta anche la base urbana di Pinguente. La città si estende lungo il dorso del colle. Accedendo alla città da ovest e procedendo

verso est, laddove si ergeva la vecchia chiesa di S. Giorgio patrono della città, ora si estendono vie parallele fiancheggiate da case.

Dopo aver conquistato i possedimenti d'Aquileia, Venezia collega le città dell'Istria settentrionale a formare il sistema difensivo di fortezze del cosiddetto Capitanato di Raspo, la cui sede viene trasferita a Pinguente nel 1511. In seguito diventa anche centro dell'amministrazione veneta che gestiva i possedimenti dell'Istria continentale. In virtù di queste funzioni e, in particolare, dopo che nella seconda metà del XVII secolo si placano i conflitti militari, la città vive una rinascita. Nonostante Pinguente sia sorta su un tessuto urbano di origine medievale, molti palazzi e case le conferiscono un aspetto più rinascimentale e barocco. I capitani veneziani, i cui stemmi ancor oggi ornano numerosi monumenti cittadini, intraprendono vaste opere pubbliche. Si ricostruiscono le mura cittadine con la Porta Grande (1547) e la Porta Piccola (1592); si risistemano il Piccolo pozzo (1517 – 1522, 1568) e il fondaco. Gli aristocratici e i borghesi più benestanti commissionano tutta una serie di palazzi rinascimentali e barocchi. Le chiese cittadine subiscono modifiche radicali: verso l'inizio del XVII sec., al posto dell'antica chiesa di S. Giorgio, se ne costruisce una nuova, ove saranno poi seppelliti i capitani di Raspo; il duomo di Santa Maria Assunta viene eretto verso la fine del XVIII secolo sulle rovine di una chiesa più antica.



Il campanile verrà costruito un secolo dopo, ma si è conservata una piccola campana del 1514 recante una scritta in glagolitico.

Negli ultimi anni del dominio veneziano, precisamente nel 1789, il capitano M. Antonio Trevisan intraprende un'importante opera per la collettività: costruisce una grande cisterna pubblica in stile rococò.

Nei secoli XVIII e XIX la città si espande: sui bastioni si costruiscono sfarzosi palazzi, ai piedi dei quali si allestiscono giardini e passeggiate. A Goricizza si forma un piccolo nucleo attorno al podere della famiglia Gravis, comprendente la cappella di S. Anna (XVIII sec.); una chiesa del 1634 dedicata alla stessa santa si trova anche nella zona di borgo S. Giovanni. Sotto Porta Grande sorge la chiesetta di S. Vito (XV secolo) attornata dal camposanto.

La città, oggi silenziosa e spopolata, sorprende il visitatore con la ricchezza dell'architettura e le spettacolari vedute sui versanti rocciosi della Ciceria.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

La chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta e il Museo civico.

I villaggi della valle del Quieto: Vetta, Sovignacco, Draguccio, Rozzo, Colmo e il castello Pietrapelosa.

La *Subotina*, fiera tradizionale d'inizio settembre che fa rivivere le antiche viuzze e i mestieri popolari ormai dimenticati.

CURIOSITÀ:

Sul muraglione vicino a Palazzo Bigatto (XVII sec.) nel 1755 fu collocata una "bocca di leone" che fungeva da cassetta per la raccolta delle lamentele dei cittadini: chi aveva questioni da denunciare o dirimere, poteva imbucare in forma anonima la propria istanza...



In prehistoric times the hill-fort, from which the town later developed, watched over the road along the Mirna Valley. The settlement *Piquentum* derives its name from the semi-Romanized community of Illyrian-Celtic origin that populated these areas in Roman times.

In perilous times of Late Antiquity and beginning of the Middle Ages the inhabitants left the lowland settlements and withdrew to the well-protected areas. In addition to the barbarized Romanic population, from the beginning of the 7th c. the surroundings of the town were also settled by the Slavs.

Throughout the Middle Ages Buzet shared the destiny of northern Istria by changing rulers: Frankish kings, German feudal lords, Patriarch of Aquileia (1102 – 1421), the Republic of Venice (1421 – 1789).

On the hilltops overlooking the Mirna River and slopes of Čičarija a number of small towns emerged (Rašpor, Vrh, Sovinjak, Draguč, Roč, Hum). The limited living area surrounded by walls and dominant position of castle defined their urban development. At that time the urban foundations of Buzet were also laid, the town spread along the ridge. From the western entrance towards the east, where the Church of St. George, patron saint of Buzet stood on a cliff within the town walls, stretched parallel streets with rows of houses.

After taking control of Aquileian possessions Venice joined the towns of northern Istria into a defensive fortification system of the Rašpor Captaincy. By moving the seat of the Rašpor Captaincy to Buzet in 1511, later also the

administration of the continental part of Venetian possessions in Istria, and especially after the armed conflicts settled down in the second half of the 17th c., the town began to flourish. In spite of the medieval layout, a large number of palaces and houses leave an impression of a Renaissance and Baroque town. Venetian captains, whose coats of arms today adorn numerous town monuments, undertook large-scale public works. The town walls with the Large (Vela vrata, 1547) and Small Gates (Mala vrata, 1592) were reconstructed; the Small Well (Mala šterna 1517 – 1522, 1568) and grain storehouse were built.

Patricians and wealthy citizens erected a number of Renaissance and Baroque palaces. The town churches underwent radical changes. At the site of the earlier St. George's Church a new one was built at the beginning of the 17th c., where the Captains of Rašpor were buried. The Parish Church of the Assumption of the Blessed Virgin Mary was built at the end of the 18th c., on the site of an earlier one. The belfry was constructed in the following century, but the preserved small bell with a Glagolitic inscription dates from 1514.

In the last years of Venetian rule, in 1789, Captain M. Antonio Trevisan undertook an impressive project of building the large public cistern, Large Well (Vela šterna), in the Rococo style.

The town itself opened up in the 18th and 19th cc. when magnificent palaces were built against the walls, and below them gardens and promenades were arranged. At Goričica a small nucleus developed around the Gravisi family property with St. Ann's Chapel from the 18th c. In the area around the smaller



settlement Sv. Ivan stands St. John's Church from 1634. Below the Large Gate, next to St. Vitus Church from the 15th c., a cemetery emerged. Today, this quiet, somewhat deserted town surprises visitors with the richness of architecture and spectacular views towards the rocky slopes of Čičarija.

VISIT:

Parish Church of the Assumption of the Blessed Virgin Mary, Town Museum of Buzet

Towns in the Mirna Valley: Vrh, Sovinjak, Draguč, Roč, Hum, Pietrapelosa Castle.

Subotina po starinski - traditional fair at the beginning of September when old streets and long-forgotten crafts come alive again.

INTERESTING FACTS:

In 1755 the so-called "lion's mouth" was walled into the section by the Bigatto Palace (17th c). This was in fact a mail box where unsatisfied citizens of the Venetian Republic could drop an anonymous report against official authorities, enemy, neighbor...



PARENZO / POREČ





Nella preistoria i dintorni di Parenzo erano densamente popolati: lo testimoniano numerosi castelli, specie i tre dei colli dei Pizzughi. La città iniziò a svilupparsi a partire dal I sec. a.C., allorché divenne colonia romana. Sui fertili terreni del circondario, dove si producevano un olio d'oliva e un vino molto rinomati, vennero costruite delle sfarzose ville romane. La pianta urbana di Parenzo ricalca lo schema del *castrum* romano, con strade che si intersecano ad angolo retto delimitando con una certa disciplina i singoli isolati. Nonostante le modifiche apportate in epoca medievale e barocca, la struttura originaria è ancora riconoscibile dalla regolare disposizione viaria.

Il foro antico, affiancato dal capitolio con i templi, si trovava sul lato occidentale della penisola parentina. Sulle rovine del tempio di Nettuno (e forse del tempio di Marte), in particolare su un altare, vi è un'iscrizione a testimonianza di un intervento commissionato nel II secolo dal viceammiraglio della flotta di Ravenna Tito Abudio Vero.

Il complesso della Basilica Eufrasiana si sviluppò gradualmente a partire dal IV secolo nelle adiacenze della porta settentrionale, nel punto ove sorgeva un'antica casa che fu il ritrovo dei primi fedeli cristiani. Nel volgere di un secolo si ampliò in un

complesso di basiliche gemine rispettivamente dedicate alla Madonna e a S. Mauro (vescovo di Parenzo e martire del III secolo), decorate da mosaici, con battistero ottagonale e atrio. Dopo che verso la metà del VI sec. Giustiniano conquistò l'Adriatico, il vescovo Eufrasio, per dimostrare il potere della Chiesa, fece edificare un nuovo tempio sulle fondamenta della basilica meridionale e lo intitolò alla Madonna: l'edificio a tre navate presenta degli interni sfarzosi, rifiniti con colonne, balaustrate d'altare in marmo proconnesio, fregi di stucco e mosaici dorati. Fiero di quanto aveva realizzato, commissionò un suo ritratto da inserire nel mosaico dell'abside accanto a San Mauro e alla Madonna col Bambino sul trono.

La basilica e il battistero comunicano attraverso un atrio con archi sorretti da colonne con capitelli bizantini a cesto. Successivamente, vicino al presbitero dell'Eufrasiana, fu costruita una cappella memoriale a forma di trifoglio nella quale nel 1247 fu collocato un sarcofago marmoreo contenente le reliquie di S. Mauro. Accanto alla basilica, Eufrasiano fece erigere anche il palazzo vescovile, che al primo piano vantava un'imponente sala ricevimenti. Fu dimora dei vescovi di Parenzo fino agli anni Novanta del secolo scorso, quando la curia fu trasferita altrove per permettere l'accurato restauro dello stabile. Nonostante le numerose modifiche e gli ampliamenti, il complesso ha mantenuto le dimensioni esterne originarie del V e VI secolo. Nel 1997 questa



perla del patrimonio culturale è stata inserita nella lista dei monumenti tutelati dall'UNESCO.

Anche la chiesa di S. Tommaso (V secolo) fu abbellita con mosaici dai vividi colori. Le vestigia della chiesa sono state rinvenute nel punto ove ora si trova l'edificio della Dieta istriana e sono conservate in situ.

Nel Medioevo i vescovi di Parenzo, i cui possedimenti si estendono fino al Canale di Leme, sono tra i feudatari più potenti. Stupisce la quantità di edifici romanici conservatisi, ad es. la residenza del canonico della Basilica Eufrasiana (1251, con balconata in legno) e una serie di case minori nei vicoli. Tanti dei palazzi sono stati poi costruiti sui resti di case romaniche, mantenendo così intatto il reticolo urbano ereditato dall'antichità.

Nel 1297 la città giurò fedeltà a Venezia e divenne un importante porto sull'Adriatico, dove si movimentavano soprattutto prodotti agricoli. Le mura medievali non bastarono a impedire il saccheggio dei Genovesi che nel 1354 trafugarono dalla Basilica Eufrasiana le reliquie del patrono San Mauro (restituite solo nel 1934). In seguito (XV secolo) all'entrata della città si costruì una torre pentagonale, mentre sui lati settentrionale e occidentale sorsero delle torri rotonde di stampo rinascimentale.

Nel corso del XV e XVI secolo le epidemie di peste svuotarono la città, per cui Venezia la ripopolò coi profughi provenienti dalla Dalmazia, dall'Albania e dalla Grecia. Nonostante i tempi difficili, in città furono eretti sfarzosi palazzi tardo-

gotici e rinascimentali, quest'ultimi adornati da dettagli architettonici scolpiti con motivi fioriti. Per adeguarsi allo stile umanistico i cittadini ricorsero anche all'uso di antichi artefatti; ecco perché la Casa dei due santi, edificio popolare di epoca rinascimentale, è ornata da sculture di santi risalenti al periodo romanico. In epoca barocca l'angusto nucleo medievale viene trasfigurato mediante la costruzione di complessi più grandi con cortili interni. Le facciate rappresentative dei palazzi si affacciano sulla strada; i saloni aristocratici vengono abbelliti con pitture murarie e raffinati stucchi (palazzo Sincich, palazzo Vergottini, la nuova ala del palazzo vescovile).

Nel XIX secolo, sotto l'amministrazione austriaca, Parenzo conosce il progresso economico, specie dal 1861, allorché vi si tiene la Dieta provinciale istriana. Per l'occasione, la chiesa francescana abbandonata viene tramezzata in due piani: quello superiore serve da sala per le riunioni della Dieta. In questa stessa sala il vescovo Juraj Dobrila terrà nel 1863 il suo celebre discorso patriottico. Al pianterreno l'intraprendente famiglia Polesini ha allestito una cantina vinicola.

Analogamente a quanto avviene in altre città istriane fortificate, nel XVIII secolo anche le mura di Parenzo perdono la loro funzione difensiva e vengono soppiantate da palazzi cittadini dotati di logge e rivolti al mare; sul finire del XIX secolo, nella zona del capitolio, la famiglia Polesini costruisce un palazzo storicistico circondato da giardino. Nei secoli XIX e XX la porzione occidentale delle mura si apre lasciando posto a case e alberghi affacciati sull'orizzonte e sull'isola di S. Nicolò.

Contemporaneamente la città si espande, oltre i suoi bastioni, attorno alla chiesa barocca della Madonna dell'Angelo, il cui campanile svetta sul panorama della città insieme a quelli della Basilica Eufrasiana e di S. Francesco. Il tessuto cittadino esce devastato dalla Seconda guerra mondiale: nelle zone dove si accalcavano gli edifici medievali, ormai visibili soltanto nelle foto d'epoca, sono state aperte delle piazze. Grazie alla posizione favorevole, al clima mite e alla bellezza dei suoi monumenti, oggi Parenzo è il centro turistico per eccellenza di questa regione.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Il complesso della Basilica Eufrasiana e il Museo Diocesano nel Palazzo vescovile.

La moderna enoteca allestita nei locali dell'ex cantina vinicola sotto la sala riunioni della Dieta istriana.





The surrounding area of Poreč was inhabited already in prehistoric times, which is testified by the many hill-forts (Picugi). The town started developing in the 1st c. BC, when it became a Roman colony. On the fertile land of the surrounding countryside, where famed olive oil and wine were produced, magnificent Roman villas are built. The urban plan of Poreč is defined by the pattern of Roman military camps, in the layout of the streets, crossing each other at right angles and forming regular town blocks. In spite of medieval and Baroque reconstructions, such a grid plan is even today visible in the direction of streets. The ancient Forum was situated on the westernmost point of the peninsula, and next to it was the Capitolium with temples. The remains of the Temple of Neptune and probably the Temple of Mars testify to the construction commissioned in the 2nd c. by the vice-admiral of the Ravenna fleet, Titus Abudius Verus. The complex of the Euphrasian Basilica gradually developed from the 4th c. onwards, on the site of a house where the first worshippers met, situated by the northern town gate. In the following century it grew into a complex of *basilica gemina* dedicated to the Virgin Mary and St. Maurus, Bishop of Poreč and martyr from the 3rd c., decorated with splendid mosaics, with octagonal baptistery and atrium. To display the power of the Church after Justinian's conquest of the Adriatic areas in the mid-6th c., on the site of the southern basilica Bishop Euphrasius commissioned the building of a new three-aisled church dedicated to the Virgin Mary, luxuriously decorated with columns and altar screens of Proconnesus marble, stucco decoration and gold mosaics. Proud of this magnificent project, he had his portrait made on the mosaic in the apse by the Virgin Enthroned with Child and St. Maurus. The basilica and baptistery are connected by the atrium with arches supported by columns with Byzantine basket capitals. Somewhat later a triple-apsed votive chapel was constructed next to the sanctuary of the Euphrasiana, where in 1247 a marble sarcophagus with the remains of St. Maurus was placed. Bishop Euphrasius also commissioned the building of the Bishop's Palace by the basilica, with impressive audience hall on the first floor. This palace was the seat of the Poreč bishops until the 1990s when they left it because of extensive restoration work. In spite of numerous later alterations, the complex has remained within its preserved basic dimensions defined in the 5th and 6th cc. In 1997 this gem of cultural heritage was inscribed on the UNESCO's World Heritage List.

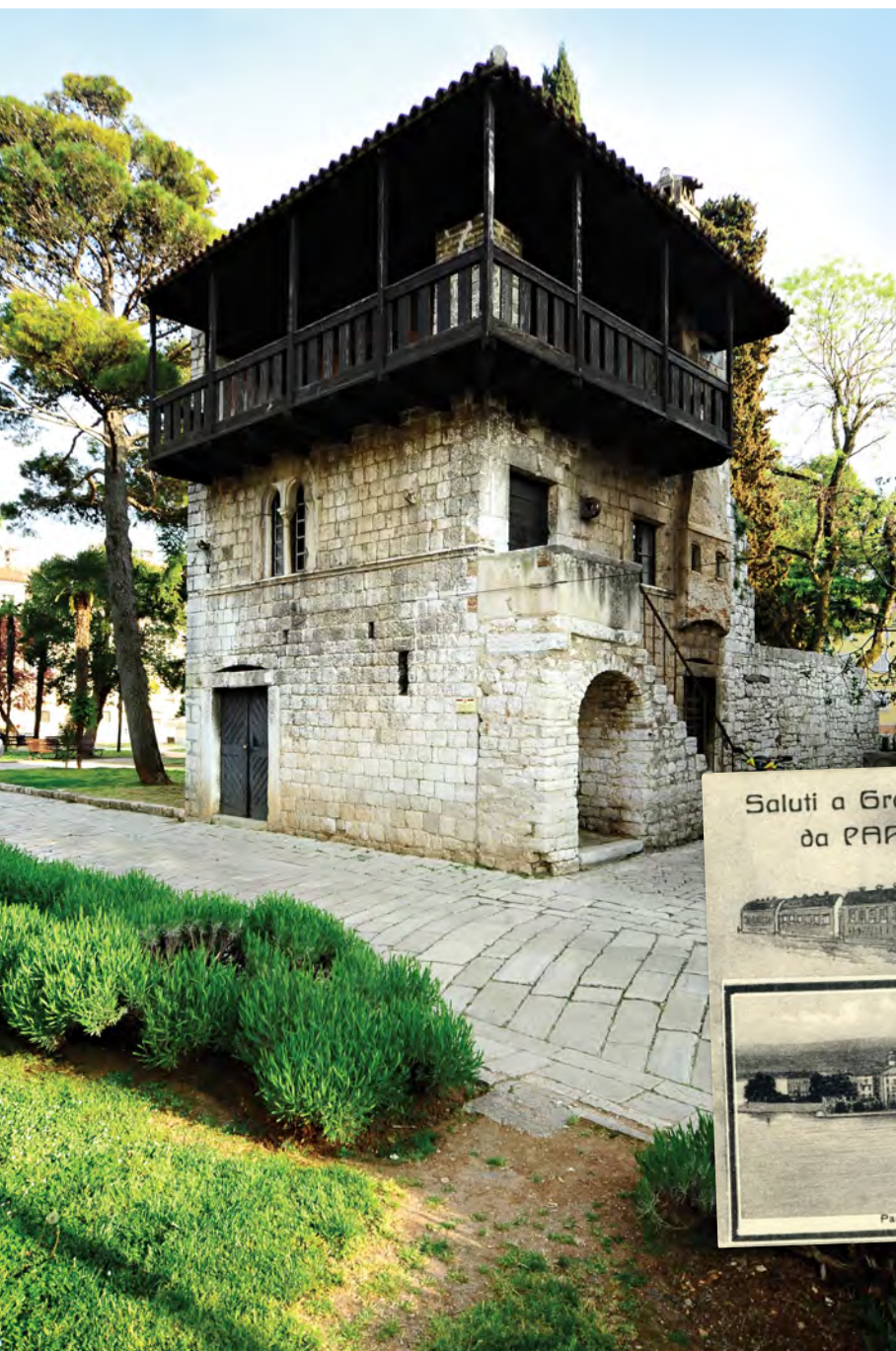
St. Thomas's Church from the 5th c., remains of which are preserved within the complex of the Istrian Parliament Building, was also decorated with multi-colored mosaics.

In the Middle Ages, Poreč bishops were among the most powerful Istrian feudal lords, with possessions spreading all the way to Lim Channel. The number of preserved houses from the Romanesque period is astonishing, such as the Canon's House within the Euphrasian Basilica complex from 1251 with a wooden balcony on the upper floor, as well as a number of smaller houses in the narrow streets. Many palaces were later built on the remains of Romanesque houses, thus preserving the urban pattern inherited from Antiquity.

In 1297 the town swore its loyalty to Venice and became an important port on the Adriatic route, especially because of the export of agricultural produce. However, the medieval town walls did not save it from being plundered by the Genoese in 1354 when the holy relics of St. Maurus were stolen from the Euphrasian Basilica (not returned until 1934). After that, the Pentagonal Tower at the town entrance was renovated in the 15th c., and on the northern and western corners round Renaissance towers were built.

During the 15th and 16th cc. epidemics of the plague devastated the population, so Venice settled refugees from Dalmatia, Albania and Greece. In spite of hard times, luxurious Late Gothic palaces sprang up in town, as well as Renaissance palaces decorated with ornate, sculpted architectural details. In the spirit of humanistic aspirations, citizens resort to the use of artifacts from earlier historic periods, so that the popular Renaissance House of Two Saints was decorated with Romanesque figures of saints.

In the Baroque, the restricted medieval core underwent transformation with the construction of larger complexes with inner courtyards. Representative palace facades now looked onto the street, whereas aristocratic salons were decorated with mural paintings and stucco work (Sinčić Palace, Vergotini Palace complex, new wing of the Bishop's Palace).



In the 19th c., under Austrian rule Poreč recovered economically, especially after 1861 when it became the seat of the Istrian Provincial Parliament. The abandoned Franciscan church was then partitioned in two floors, where the upper one was used as the Parliament. In that very hall Bishop Juraj Dobrila delivered his memorable patriotic speech in 1863. On the ground floor the Polesini family arranged a wine cellar.

Just like other fortified towns in Istria, the town walls of Poreč lost their defense purpose in the 18th c. Town palaces emerged there, articulated with loggias towards the sea. At the end of the 19th c. at the site of the Capitolium, the Polesini family erects a Historicist palace surrounded by a garden. In the 19th and 20th cc. the western part of the walls open up into a row of houses and hotels facing the open sea and Sv. Nikola Island.

At the same time the town spreads outside the town walls around the Baroque Church of Our Lady of Angels, whose belfry, together with that of the Euphrasian Basilica and St. Francis, dominates the silhouette of Poreč. The ravages of World War II damaged the urban tissue, forming squares at the site of closely built medieval blocks, remembered only from old photographs. Owing to its favorable location, pleasant climate and beauty of its monuments, today Poreč is the leading tourist destination in the region.



DON'T MISS:

The Complex of the Euphrasian Basilica and Diocese Museum in the Bishop's Palace.

Modernly arranged enocheque in the one-time wine cellar under the Istrian Parliament Building.

ORSERA UR SAR

Quest'antica residenza dei vescovi parentini è collocata sulla costa istriana occidentale, a nord dell'imbocco al Canale di Leme.

La propizia posizione della baia favorì lo sviluppo di un antico porto, i resti della cui diga sono stati rinvenuti a margine di una schiera di ville romane tra la costa e l'isola di S. Giorgio. Il nome *Castrum Ursariae* risale alla tarda antichità, quando la popolazione si era insediata sul lungomare, ai piedi del colle.

Nel Medioevo, un periodo piuttosto contrastato, l'insediamento si trasferì di nuovo in cima al colle. Tra le località menzionate nell'atto di donazione con cui l'imperatore tedesco Ottone II nell'anno 983 riconobbe ufficialmente l'autorità della Diocesi di Parenzo su numerosi possedimenti in Istria, vi è anche il castello di Orsera.





Il feudo di Orsera garantiva ai vescovi ingenti guadagni, per lo più derivanti dalla vendita di sale e di pietra: dal sec. XIV al sec. XVIII la pregiata pietra calcarea della cava di Montraker venne esportata a Venezia, a Capodistria e a Pirano.

Amministravano il castello nelle veci del vescovo i suoi avvocati, feudatari locali che spesso gli usurpavano i diritti sul possesso. Nel XIII secolo i cittadini di Parenzo, scontenti della giurisdizione imposta del vescovo su Parenzo, in varie occasioni lo affrontano con veemenza, tanto che l'alto prelato si vede costretto a riparare nel castello di Orsera, che fu conquistato e distrutto durante l'attacco del 1258. Nel sec. XIII fu quindi rinnovato dal vescovo Ottone. Presentava una pianta rettangolare con torri quadrangolari ai lati e una corte interna dotata di cisterna; era ulteriormente protetto da mura a merlatura guelfa. Sul pendio orientale, fuori dalle mura del castello, sorgeva una chiesa romanica del secolo XI; la chiesa di S. Giorgio, sull'omonima isola, risale all'epoca paleocristiana (caratteristica pianta con due absidi). Sulla costa, in epoca romanica fu eretta la basilica a tre navate della Madonna del Mare, affiancata poi da un convento benedettino.

Si suppone che un insediamento abbia cominciato a formarsi nei pressi del castello già nel sec. XI. La città si sviluppa gradualmente ai piedi delle mura, dove sono disposte le case più umili. Secondo quanto sostiene Prospero Petroni in uno dei suoi reportage di viaggio, il modesto agglomerato fu privo di mura fino all'inizio del XVI secolo, periodo in cui si presume siano state erette e dotate di torri rotonde parzialmente conservatesi e case realizzate nello stile rinascimentale. Petroni descrive la chiesa di S. Martino del XVI secolo e l'aspetto assunto e dal palazzo vescovile in seguito alla ristrutturazione cui fu sottoposto agli inizi del XVII secolo (epoca barocca).

Nel XVII secolo alla città si accedeva dalla porta principale sul lato orientale, vicino alla chiesa ristrutturata di S. Fosca. Dalla porta pedonale munita di guardiola a sud, la strada conduce alla piazza inferiore, sulla quale si affacciano una serie di palazzi gentilizi. Nel XVII secolo, all'esterno della porta, nell'area della chiesa parrocchiale fu costruita una cappella votiva in onore di S. Antonio.

Sul finire del XVIII sec. il castello diventa un covo di briganti, perciò il Senato veneziano ne assume il governo e nel 1778 sopprime l'ormai secolare contea ecclesiastica. I possedimenti vengono rilevati dalle famiglie nobiliari di Parenzo, mentre il castello ritorna in mano alla famiglia Vergottini. Nel corso del XIX secolo la città si espande lungo i pendii fino alla costa marina e al nuovo porto.

La chiesa parrocchiale di S. Martino, ristrutturata nella metà del XIX secolo, è stata demolita nel 1935 per sostituirla con una nuova.

L'elemento più recente del castello è il campanile di 40m (1991). Agli esordi del XXI sec. il maniero barocco a tre piani è stato ulteriormente innalzato, mantenendo comunque la sua funzione di residenza.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

La collezione d'arte sacra nella chiesa di S. Fosca.

Il Canale di Leme e la grotta dove dimorò S. Romualdo, riformatore dell'ordine benedettino.

Il parco delle sculture di Dušan Džamonja (Valcanella, nord della città).

La casa dell'artista provvista di atelier è ben inserita nel paesaggio e attornata dal parco dove sono esposte le sue sculture.

Il *Casanovafest*, festival dell'amore e dell'erotismo, si fonda sulle informazioni riguardanti il famoso avventuriero veneziano che soggiornò a Orsera nel 1743 e nel 1744.

The ancient residence of the Poreč bishops lies on the western coast of Istria, north of the entrance to Lim Channel.

The favorable location of the bay facilitated the development of the ancient port. The remains of its breakwater, together with economic villas along the coast and on Sv. Juraj Island were discovered. Its name *castrum Ursariae* originates in the Late Antiquity, when the settlement was situated at the foot of the hill by the sea.

In perilous medieval times the settlement was once again established on the hill top. In the deed of gift executed by German Emperor Otto II in 983, ownership of possessions in Istria was granted to the Poreč bishops, among which the castle of Vrsar.

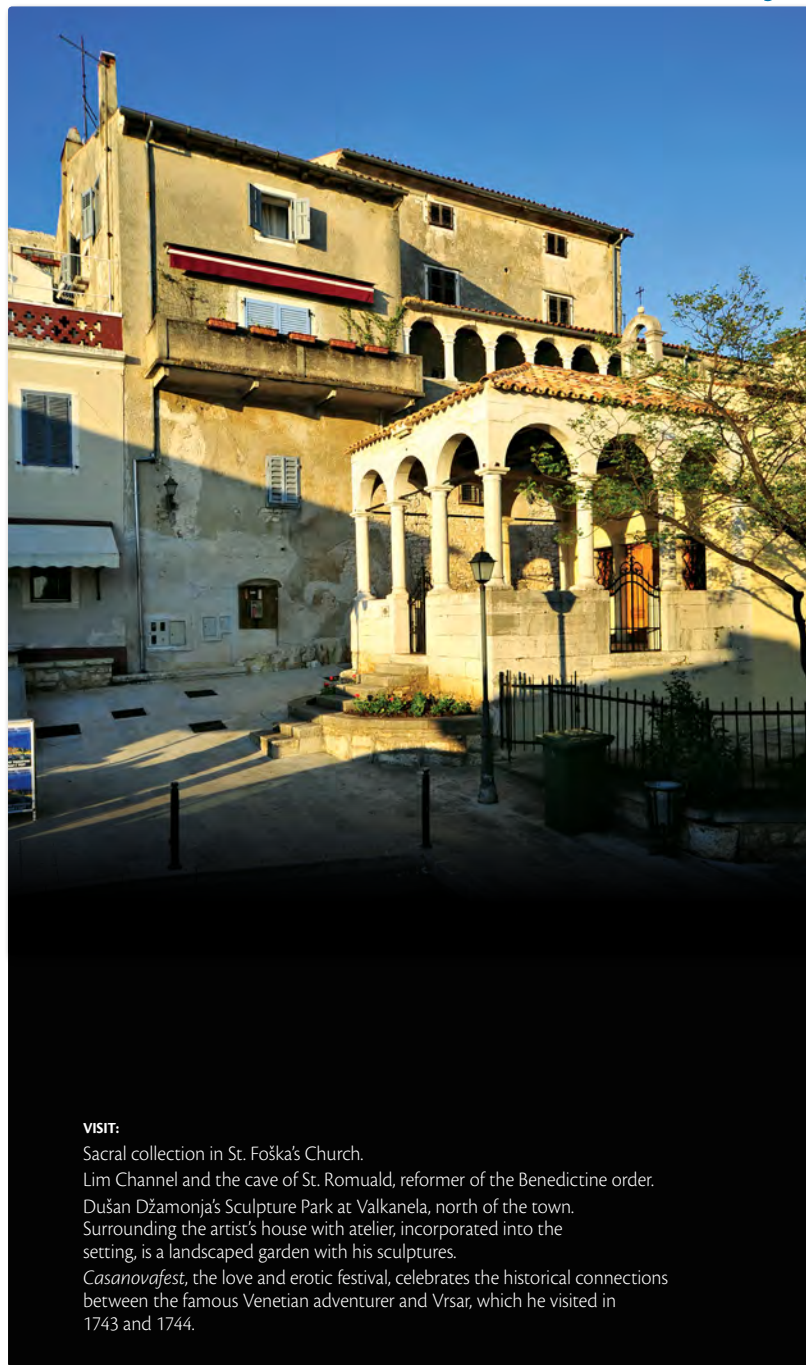
The fief of Vrsar earned great profit to the bishops, the sale of salt and rock constituted a considerable share. High quality limestone from the nearby Montraker quarry was exported to Venice, Koper and Piran from the 14th to 18th cc.

On behalf of the bishops the castle was managed by their advocates, local feudal lords, who often took possession of the property. In the 13th c. the inhabitants of Poreč, dissatisfied with the imposed feudal jurisdiction of the bishop over Poreč, on several occasions engaged in violent disputes with the Bishop who found shelter in the castle of Vrsar. During the attack in 1258 the castle was conquered and destroyed.

In the 13th c. it was reconstructed by Bishop Oton. Having a rectangular ground plan with square corner towers and inner courtyard with cistern, the crenellated defensive walls provided additional protection. On the eastern slope outside the castle walls stood a Romanesque parish church from the 11th c., whereas St. George's Church on Sv. Juraj Island with its characteristic ground plan with two apses dates from the pre-Romanesque period. The three-aisled basilica of St. Mary of the Sea was built in the Romanesque, on the coast next to the Benedictine monastery.

It is likely that as early as the 11th c. a settlement began to form by the castle. The town gradually developed below the walls where mostly the houses of poor families were built. According to travel writer Prospero Petronio, the modest settlement was not encompassed by town walls until the beginning of the 16th c. The stretch of walls with partly preserved round towers and houses of Renaissance features probably date from that time. Petronio's account illustrates the appearance of the Bishop's Palace following its Baroque reconstruction at the beginning of the 17th c., as well as St. Martin's Church from the 16th c.

In the 17th c. the main town entrance was on the eastern side, by the renovated St. Foška's Church. From the pedestrian gate with sentry box on the southern side, the street leads to the lower square which is surrounded by noble palaces. Outside the gate, at the site of the Romanesque parish church the votive chapel of St. Anthony was erected in the 17th c. The Venetian Senate decided to take control of the castle, which at the end of the 18th c. became a nest of bandits, so in 1778 it abolished the centuries-old church county. Possessions were taken over by noble families from Poreč, whereas the castle became the property of the Vergotini family. During the 19th c. the town spread downhill, reaching the very coast and new pier. The Parish Church of St. Martin was renovated in the mid-19th c., but in 1935 it was pulled down, making way for a new church at the site. The youngest structure in the castle is a 40-meter belfry built in 1991. At the beginning of the 21st c., an additional level was added to the three-storey Baroque castle, retaining its age-long residential function.



VISIT:

Sacral collection in St. Foška's Church.

Lim Channel and the cave of St. Romuald, reformer of the Benedictine order.

Dušan Džamonja's Sculpture Park at Valkanela, north of the town.

Surrounding the artist's house with atelier, incorporated into the setting, is a landscaped garden with his sculptures.

Casanovafest, the love and erotic festival, celebrates the historical connections between the famous Venetian adventurer and Vrsar, which he visited in 1743 and 1744.

SAN LORENZO DEL PASENATICO / SVETI LOVREČ

Sulla costa istriana occidentale, a poca distanza dal Canale di Leme, è situata la città che vanta la basilica romanica meglio conservata di tutta la regione istriana.

Le caratteristiche del colle con il castelliere, insieme ai toponimi del circondario, confermano che la zona era già popolata nella protostoria e che continuò ad esserlo anche ai tempi di Roma. Non si sa come venisse chiamata allora, perché la prima menzione risale appena al 1030, anno in cui viene realizzata una mappa, sulla quale San Lorenzo appare indicato col nome di *Castrum Sancti Laurentii*. A quell'epoca risultava essere il fulcro del feudo retto dal vescovo di Parenzo; considerato questo suo status, non sorprende che la città fosse dotata di una cinta fortificata, con bastioni di pianta ellissoidale e torri di difesa. In questo periodo si avvia la costruzione della basilica di S. Martino, chiesa a tre navate e triabsidale che viene rifinita con arredi sacri in pietra, i cui resti sono esposti nella loggia. I frammenti di affreschi presenti nella fascia centrale delle absidi settentrionale e meridionale (dipinti nella medesima epoca e raffiguranti una serie di santi) sono fra i più antichi dell'Istria.

Le botteghe impegnate nella costruzione della parrocchiale di S. Martino vengono ingaggiate anche altrove: come si può dedurre dai reticolati alle finestre di simile fattura, gli stessi scultori si occupano anche del vicino convento di S. Michele di Leme. Si suppone che entrambi gli edifici siano coevi: la loro costruzione starebbe quindi a simboleggiare il prestigio della diocesi di Parenzo che ha partecipato, direttamente o indirettamente, a questi interventi.

L'autorevolezza di S. Lorenzo è dimostrata dal fatto che già nel XII secolo la località si amministrava in piena indipendenza. Ed è forse questo il motivo per cui, dopo la sua resa a Venezia nel 1271, la Serenissima vi alloggiò il comando militare della regione istriana interna, il cui nome è stato assorbito nel toponimo tramutatosi in San Lorenzo del Pasenatico. La roccaforte era presieduta da un Capitano, il cui compito principale era quello di provvedere alla sicurezza dei possedimenti veneziani, ma che assumeva anche la carica di podestà.

Verso la metà del XIV sec., ai tempi di Venezia, vengono ampliate le mura e rinforzati i basamenti. Si costruiscono torri quadrate, sopra la cisterna che garantiva l'approvvigionamento d'acqua s'innalza la torre detta appunto della Fontanella; si apre una nuova porta d'accesso alla cittadella; anche la chiesa parrocchiale con il campanile assume un'importante funzione difensiva. Il perché di queste migliorie è poco chiaro, visto che nel 1394 il comando dell'esercito veneziano competente per tutta l'Istria si trasferì a Raspo.

Lo status di centro militare non portò prosperità ai cittadini di S. Lorenzo: basti solo pensare che si autofinanziarono la ristrutturazione delle mura, senza contare che il podestà spesso si pronunciava a loro sfavore nelle piccole dispute e controversie che coinvolgevano gli abitanti di Orsera e i vescovi di Parenzo residenti in città. In quel periodo si rese necessario rinnovare anche la loggia chiesa di S. Michele. Al XIV sec. risale infatti una nuova decorazione murale. Poco più tardi, lungo la facciata meridionale della chiesa, si costruisce una loggia che, con le case sul lato occidentale e meridionale e con la porta cittadina dalla parte opposta, si affaccia a una piccola piazza. Del XV sec. sono invece la chiesa di S. Biagio e i suoi affreschi.

Le molte guerre e le ricorrenti pestilenze che decimavano gli abitanti indussero le autorità veneziane ripopolare il territorio con nuova gente proveniente dalla Dalmazia, dal Montenegro e dalla Bosnia. I nuovi arrivati costruirono insediamenti nei

dintorni della città e, con l'arrivo del XVIII sec., la situazione economica migliorò in generale: si pensi che il podestà di S. Lorenzo era il meglio pagato di tutta l'Istria. Il periodo di benessere terminò con l'arrivo degli Asburgo: l'amministrazione austriaca ignorò totalmente la cittadina che non è mai più riuscita a risollevarsi.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Le rovine del convento di S. Michele di Leme con le due chiese, rispettivamente dedicate a S. Maria (VI sec.) e a S. Michele (XI sec.).

CURIOSITÀ:

Nel periodo fra il 1028 e il 1040 il vescovo di Parenzo Engelmar commissionò uno dei più bei codici illuminati del Rinascimento ottoniano, il noto *Benedizionale*, oggi esposto al museo Paul Getty di Los Angeles.





On the western coast of Istria, not far from Lim Channel, lies the town with the best preserved Early Romanesque basilica in Istria.

Its hill-fort features and toponyms in the greater area bear witness of prehistoric life which then continues into the Roman period. Its name at that time is not known since it was not mentioned until 1030 on a map where Sveti Lovreč is referred to as *Castrum Sancti Laurentii*. At that time it was already proclaimed the center of the fief of the Poreč bishops, and considering such a status it is not at all surprising that the town was fortified in the 11th c., with a ground plan of ellipsoid walls and defensive towers. This is also the time when the construction of the large three-aisled, triple-apsed basilica of St. Martin began, as well as its furnishing with stone church furniture, remains of which can be seen in the loggia. The fragments of frescoes from that period with a row of saints in the central part of the northern and southern apse are among the oldest ones in Istria.

The Church of St. Martin was not the only building the workshops worked on. The same stone-masons worked on the nearby monastery of St. Michael above Lim, which is testified by the identical transennae. These two churches most probably date from the same period, and their construction indicates the power of the Poreč diocese which directly or indirectly took part in it.

The fact that already in the 12th c. it had its own administration, significant proof of independence, reveals the power of Sv. Lovreč. Perhaps, for this very reason, it was the center of the Venetian military command in Istria after it came under the rule of Venice in 1271, for which it was named San Lorenzo del Pasenatico. It was governed by a captain, at the same time *podestà*, whose main task was to look after the military security of Venetian possessions in Istria. In the mid-14th c. Venice enlarged and thoroughly fortified the town walls. This includes the construction of square towers, Fontanella tower at the water spring and new town gate, whereas the parish church with belfry also takes on a significant defensive role. Whether such reinforcement was necessary is quite disputable, because in 1394 the command of the Venetian army over entire Istria moved to Rašpor.

Despite its status as the center of military command, the 14th c. brought no prosperity to the inhabitants of Sv. Lovreč. They financed the reconstruction of the town walls, and the frequent ownership and property disputes with Vrsar and the Poreč bishops, whose seat was in Vrsar, were not always settled in their favor by the *podestà*. The dilapidated Church of St. Michael had to be reconstructed at the time, and the new mural painting in its interior also dates from the 14th c. Somewhat later, along the southern church facade a loggia was built, which together with the houses on the western and southern side and the opposite town gate form a small square. In the 15th c. St. Blaise's Church was erected and its interior decorated with paintings.

To repopulate the area because of the many wars and epidemics of the plague, in the 16th and 17th cc. Venice started settling the area of Sv. Lovreč with people from Dalmatia, Montenegro and Bosnia. The new population founded settlements in the town surroundings and in the 18th c. the general economic situation in the Sv. Lovreč area improved to such a degree that their *podestà* was the best paid in entire Istria. The period of prosperity ended with the Austrian rule which degraded the importance of Sv. Lovreč. In fact, the town has never recovered from such a blow.

VISIT:

The ruins of the monastery of St. Michael above Lim with two churches, dedicated to St. Mary (6th c.) and St. Michael (11th c.).

INTERESTING FACTS:

One of the most beautiful illuminated codexes from the period of Ottonian Renaissance, the famous *Benedictional*, was commissioned by Bishop Engelmar of Poreč in the period 1028 – 1040.

Today, it is exhibited in the Paul Getty Museum in Los Angeles.

ROVIGNO /ROVINJ



Da qualsiasi prospettiva osserviamo Rovigno, lo sguardo si sofferma sempre sullo stesso dettaglio che diventa imprescindibile: sulla sommità del campanile annesso alla chiesa parrocchiale è posta la maestosa statua di Sant'Eufemia, protettrice della città fin dal lontano IX secolo. La salma incorrotta della martire è custodita nel presbitero della chiesa, dentro il suo sarcofago di marmo originale che, secondo la leggenda, fu deposto ai piedi della città da una forte tempesta. In realtà, la leggenda rievoca l'usanza – alto-medievale e tipicamente bizantina – di ingraziarsi, con una certa dose di opportunismo, le città dell'Adriatico orientale tramite la donazione delle reliquie dei santi, giacché la presenza della Marina di Bizanzio, piuttosto indebolita, non bastava più ad assicurare la loro fedeltà.

Il castelliere costruito sull'isola rovinigense in epoca protostorica, più precisamente nell'età del ferro, rientrava in un sistema di insediamenti analoghi sviluppatosi in

tutto il circondario. Essendo impossibile attestare una continuità dello sviluppo ai tempi di Roma, la nascita della città è da collocare piuttosto nel periodo tardo-antico, allorché sorgono svariate città fortificate che Antonio Ravennate descrive nella *Cosmografia* (inizio VII sec.) nominando, fra le altre, anche Ruvigno (Ruigno, Ruginio). Le fonti medievali, invece, accennano alla diocesi di Cissa (metà VI sec. – sec. VIII) riferendosi a documenti più antichi: vi si descrive un'isola che fronteggia la costa istriana occidentale e che la storiografia illuminista colloca a sud di Rovigno; tuttavia, non vi sono reperti a conferma dell'esistenza di detta diocesi e dei suoi eventuali rapporti con Rovigno.

Si presume che nell'Alto Medioevo, nell'area più elevata dell'isola, esistesse una fortezza (*castrum*) affiancata da una chiesa dedicata a S. Giorgio. Un canale separava l'isola dalla terraferma. Viste le scorribande dei Narentani, dei Croati e dei Saraceni, nel IX secolo vengono erette le mura difensive. Nel X secolo la chiesa



parrocchiale viene trasformata in una basilica a tre navate. In epoca romana, sulla terraferma al di fuori dalla città, sorge una chiesa ettagonale dedicata alla SS. Trinità, all'interno della quale gli osservatori più attenti scorderanno un reticolato in pietra recante una scena della Crocifissione in cui sono raffigurati la Madonna, S. Pietro e due apostoli.

Rovigno serba la propria autonomia fino al 1150, anno in cui si vede costretta a giurare la sua dedizione a Venezia. Il dominio veneziano ha avuto ricadute positive sulla città, che nel corso dei secoli si afferma come importante centro marittimo. Si esportava l'apprezzabile pietra calcarea estratta nella vicina cava che serviva alla costruzione o all'ornamentazione dei palazzi e delle chiese veneziane. La vita religiosa era organizzata dalle confraternite che costruivano e mantenevano le chiese dei santi patroni. I conflitti fra Venezia e i Turchi (XVI sec.) lasciarono traccia anche a Rovigno. Fortificati i bastioni preesistenti, lungo tutto il canale ovvero sul versante

della terraferma, si innalzò un'altra cinta muraria con tre torri quadrangolari. La porta cittadina posta dirimpetto alla torre centrale, così come lascia intendere il nome Porton del Ponte (metà XVI sec.), conduceva a un ponte di pietra. La pianta urbana dell'isola fu abbozzata invece nel Medioevo ed è caratterizzata da viuzze strette e tortuose che scendono a ventaglio lungo i pendii. Tuttavia, la maggior parte degli edifici storici conservatisi risale al periodo successivo (XV sec.). Oltre a qualche edificio gotico, nel nucleo storico si sono mantenute più case con dettagli rinascimentali e barocchi. Nel 1580 le autorità cittadine commissionano un'allegoria dell'amministrazione comunale da affrescare sulle pareti nella sala del Consiglio del Palazzo Pretorio. Mentre nei secoli XVII e XVIII le epidemie decimano numerose comunità istriane, Rovigno va in controtendenza e si annovera tra le città dell'Adriatico settentrionale con maggior densità di popolazione. A partire dal XVI sec., i dintorni vengono intenzionalmente colonizzati dai profughi fuggiti



dalla Dalmazia, dall'Erzegovina, dall'Albania e dalla Grecia; in quell'epoca nasce Villa di Rovigno.

Nel XVII sec. alcune ricche confraternite avviano la ristrutturazione della chiesa parrocchiale. Nella seconda metà del secolo s'innalza un nuovo campanile molto somigliante a quello di S. Marco a Venezia; sulla cima viene collocata una statua bronzea di S. Eufemia (1758) che gira a seconda del vento. Iniziata nel 1725 con l'intento di sostituire l'antico edificio sacro ormai decrepito e consacrata nel 1739, la nuova cattedrale (accanto a quella di Capodistria) è la più grande chiesa barocca dell'Istria. Gli esterni sono rimasti incompleti: nel 1780 la facciata laterale viene parzialmente rivestita in pietra secondo un progetto di Simone Battistella, mentre quella principale, volta all'orizzonte, verrà terminata un secolo più tardi.

Col passar del tempo le mura medievali soffocano la città che sta crescendo in fretta. Dove c'era il Porton della peschiera, nel 1680 si costruisce l'Arco dei Balbi. Dal XVII sec. la città si estende prima sull'isola, nello spazio tra i due anelli di mura, poi anche sulla terraferma. Nel 1763 il canale viene colmato. La città sovrappopolata cresce in altezza: i bastioni si trasformano in edifici abitativi; negli spazi vuoti e nei cortili interni s'interpolano nuove case, creando un labirinto di passaggi a volta e piazzette. Sulla piazza di fronte alle mura s'affacciano palazzi barocchi come palazzo Califfi, sede del Museo civico.

Già all'inizio del XVIII sec. i francescani erigono una chiesa sul lato opposto del canale, aggiungendovi poi un convento: è questo il primo passo verso l'urbanizzazione della terraferma, dove la città si espande a sud, lungo Via Carera che allora era stata appena realizzata. In città e nei suoi dintorni si moltiplicano le chiese, ad es. quella di S. Maria della Salute o la chiesa votiva della Madonna della Misericordia (altrimenti detta Beata Vergine della Pietà) con la loggia.

Agli inizi del XIX secolo il dominio austriaco dà un forte slancio all'economia. In città e nei dintorni sorgono numerosi stabilimenti per la conservazione del pesce, l'imbottigliamento di bibite, la produzione di vetro e cementifici. Nel 1872, per soddisfare le esigenze degli ufficiali austroungarici, nella baia Val del Lago si erige la Fabbrica Tabacchi. Si ammodernano anche il vecchio porto Andana con la costruzione del Molo grande. Nelle baie a sud – Squeri e Sabionera – spuntano numerosi cantieri navali minori fin dal XVIII secolo. Nel 1853, data l'esigenza di navigare in sicurezza l'Adriatico, sull'isolotto di S. Giovanni in Pelago si innalza un faro.

Grazie al clima mite Rovigno diventa un'ambita località di cura. A nord della città, sulla penisola di S. Pelagio, nel 1888 si inaugura una stazione climatica e termale. Mosso dallo stesso intento, il barone Georg Hütterott, influente commerciante e industriale, acquista nel 1890 l'isola di S. Andrea e un'area verde a sud della città che poi trasformerà nel parco naturale di Punta Corrente-Montauro. Le sue idee e i suoi investimenti hanno gettato le basi perché Rovigno si sviluppasse nella meta turistica più ambita dell'Istria.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Il Parco archeologico di Moncodogno nei pressi di Vestre.

L'Isola Rossa con il castello degli Hütterott e la chiesa preromanica di S. Andrea.

ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE:

Primi di agosto: la grande mostra all'aperto in Via Grisìa (la parte più antica del centro storico), dove gli artisti espongono le loro opere sotto il cielo sereno.

La costruzione della *batana*, tradizionale imbarcazione istriana, all'ecomuseo Casa della batana. Per l'occasione i pescatori intonano tipiche melodie in dialetto rovignese (le *bitinade*).

The view of Rovinj, from whichever perspective, always focuses on the same detail, so it is impossible to tell the story of this town without mentioning it: high up on the belfry of the parish church stands the magnificent statue of St. Euphemia, patron saint of the town ever since the 9th c. Today, the preserved body of this martyr is kept in the parish church sanctuary in a marble sarcophagus, which according to legend, was washed up on the beach at Rovinj. The legend is an echo of the typical Byzantine custom of the early medieval period to win the favor of east Adriatic towns by giving holy relics, since it was not possible to achieve this by the presence of their own navy whose power had diminished.

In prehistoric times, the Iron Age hill-fort on Rovinj Island constituted part of the developed system of hill-fort settlements in the surroundings. Its continuity cannot be confirmed in Roman times, therefore the founding of the town can be dated to the perilous times of Late Antiquity, when a number of fortified towns were formed, described at the beginning of the 7th c. by Anonymous Ravenas in his *Cosmographia*, among them also *Ruvigno* (*Ruigno*, *Ruginio*). Medieval sources, mentioning the Cissa diocese which existed from the mid-6th to 8th cc., refer to ancient sources, mentioning the island along the western coast of Istria. Historiography of the Age of Enlightenment places that island south of Rovinj, but the thesis about the existence of diocese and connection with Rovinj is not supported by archaeological finds.

In the early Middle Ages, on the most elevated part of the island probably stood a fort (*castrum*), and beside it the church dedicated to St. George. The island was separated from the mainland by a channel. As it was the target of frequent attacks of people from the Neretva region, Croats and Saracens in the 9th c., it was surrounded and protected by walls. In the 10th c. the three-aisled basilica became the parish church. The heptagonal Church of the Holy Trinity situated on the mainland, outside the town dates from the Romanesque, and the careful observer will surely notice the transenna with the representation of the Crucifixion with the Holy Virgin, St. Peter and two apostles.

Rovinj retained its independence until 1150, when it was forced to swear loyalty to Venice. The period of Venetian rule was a time of prosperity for Rovinj. It grew into an indispensable port for seafarers from which ships were piloted to Venice. High quality limestone from the nearby quarries was exported for the construction and decoration of Venetian palaces and churches. The religious life of townspeople was organized around societies – confraternities engaged in building and maintaining churches of patron saints.

The conflicts between Venice and the Turks in the 16th c. also left traces in Rovinj. The town walls were fortified, and on the mainland side, along the channel, an additional stretch of walls with three square towers was built. The town gate *Porton del Ponte* from the mid-16th c. in front of the central tower led to the stone bridge. The Middle Ages defined the urban basis of the island with narrow winding streets that in a fan-like pattern descend to the bottom of the hill. However, most of the preserved buildings date from the period after the 15th c. Apart from a few Gothic houses, a greater number of houses with Renaissance and Baroque features are preserved in the historic core. In 1580 the proud town authorities commissioned the fresco with allegorical representation of the town government in the council hall of the Praetorian Palace. While numerous Istrian towns were wiped out as a result of epidemics in the 17th and 18th cc., Rovinj became one of the most densely populated towns in the northern Adriatic. From the 16th c. onwards, the surrounding area was deliberately settled by people fleeing from Dalmatia, Herzegovina, Albania and Greece; that is how Rovinjsko Selo was formed.

In the 17th c. wealthy confraternities initiated the reconstruction of the parish church. In the second half of the 17th c. a new belfry was erected, on the model





ROVINJO D'ISTRIA - Dalla Banca Matteo Bartoli

of St. Mark's in Venice. In 1758 the copper statue of St. Euphemia which turns like a wind vane, was placed on its spire. The new church, whose reconstruction began in 1725 due to the dilapidated state of the earlier one, and is together with the Koper cathedral the largest sacral Baroque structure in Istria, was finally consecrated in 1739. On the outside it remained unfinished; in 1780 its side facade was partly covered with stone according to the project of Simone Batistella, whereas the main facade, facing the open sea, was completed only a century later.

In time the medieval walls became too tight for the fast growing town within. In 1680 on the site of the *Porton della pescheria* Balbi's Arch was erected. From the 17th c. on, the town expands between the two rings of walls on the island and then on the mainland, and finally in 1763 the channel is filled in. The overpopulated town grows vertically. The town walls are transformed into housing facilities, whereas new houses are interpolated into open spaces and inner courtyards, thus forming a labyrinth of covered passages and miniature squares. Next to the square opposite the walls, Baroque palaces are erected, such as the Califfi Palace, which houses the Rovinj Town Museum. On the opposite side of the channel, at the beginning of the 18th c. the Franciscans built a church followed by a monastery. This period marks the beginning of urbanization of the mainland part of town, which now spreads to the south along the new Carera Street. Numerous churches are built in the town and its surroundings, such as Our Lady of Health or the votive Church of Our Lady of Mercy with portico.

At the beginning of the 19th c., during the period of Austrian rule, economy prospered. In the town and surrounding area a number of plants for processing fish, production of glass, beverages and cement were built. In the cove *Val de Iaco* the Tobacco factory was opened in 1872 for the needs of Austro-Hungarian officers. The old port *Andana* was reconstructed and modernized with the construction of the Large pier. From the 18th c. a number of small shipyards began to prosper in the southern coves *Squeri* and *Sabionera*. For the needs of safe navigation in the Adriatic a lighthouse was built on the small island Sv. Ivan na Pučini in 1853.

Owing to its exceptionally pleasant climate Rovinj becomes an attractive health resort. In 1888, a seaside health resort opens on Sv. Pelagija peninsula, north of the town. With the same intention, the wealthy merchant and industrialist Georg Hütterott buys Sv. Andrija Island in 1890, as well as the area south of the town, turning it into the park forest Punta Corrente-Montauro. His ideas set the foundations for the development of the most attractive tourist destination in Istria.

VISIT:

Archaeological park of Monkodonja hill-fort near Veštar.
Crveni Island with Hütterott castle and Pre-Romanesque Church of St. Andrew.

DON'T MISS:

Large open-air exhibition at the beginning of August in Grisia Street when artists display their works outdoors.
Construction of the traditional fishing boat *batana* in the eco-museum The House of Batana (*Kuća o batani*). This is a chance to hear fishermen's songs *bitinade* sung in the specific Rovinj dialect.

POLA / PULA

La città dei profughi per **eccellenza**, mitico rifugio degli Argonauti, da secoli offre una sosta nella navigazione lungo la costa istriana occidentale. L'abbondanza di monumenti e l'incanto del golfo sono stati spesso descritti nei libri di viaggi.

La sua storia trimillennaria è confermata dai reperti archeologici. Il castelliere histrico viene fondato agli inizi del I millennio a.C. nei pressi di una fonte d'acqua potabile. La sua planimetria ovale, con strade che scendono a raggio lungo i pendii del colle, ha plasmato il nucleo urbano della città. Sotto il dominio romano Pola acquista lo status di colonia, comprendente un vasto e fertile agro che dall'estrema punta meridionale dell'Istria si estendeva fino ai Canali di Leme e d'Arsa. I terreni erano suddivisi secondo un reticolo ortogonale che continuava per le strade





principali, conservatosi fino ai giorni nostri, basta osservare le direzioni dei sentieri e dei muri a secco. A quei tempi Pola era la maggiore città della penisola istriana (ca. 4000 abitanti); vi avevano sede le autorità che amministravano l'ampio circondario disseminato da numerosi piccoli insediamenti e da ville rustiche. La monumentale Arena (69 – 81 d.C.), ovvero l'anfiteatro fuori dalle mura cittadine, poteva contenere fino a 23.000 spettatori, tutti quelli che all'epoca popolavano la città e il suo circondario. Eppure Pola era dotata di altri due spazi scenici destinati ad aumentare l'offerta di svago: uno di dimensioni minori entro le mura (vi si accedeva attraversando la Porta gemina) e l'altro più grande sul pendio di Monte Zaro, quindi fuori le mura. Delle tante porte cittadine si sono conservate Porta Ercole, la più antica (metà I sec. a.C.) e l'Arco dei Sergi, eretto accanto alla porta orientale verso la fine dello stesso secolo. Il Foro era il centro della vita religiosa e amministrativa; ancor oggi s'innalza il tempio di Augusto e della dea Roma (2 – 14 d.C.). Di un altro tempio capitolino si è conservata la facciata posteriore che nel Medioevo è stata incorporata nel Palazzo Comunale. Accanto al foro e lungo le strade cittadine c'era una serie di case sfarzose e di edifici pubblici (es. casa col mosaico della Punizione di Dirce, III sec.) costruiti con le pietre della cava di Vincural.

Con la proclamazione del Cristianesimo quale religione ufficiale dell'Impero Romano, nel V secolo si crearono le condizioni per istituire la diocesi. Si costruisce il complesso della cattedrale con la basilica di Maria Assunta in Cielo, la chiesa di

S. Tommaso (patrono della città), il battistero, il palazzo vescovile nonché altre chiese in città e nei dintorni. Verso la metà del VI sec. l'arcivescovo di Ravenna Massimiano, di origini istriane, al fine di dimostrare il potere dell'Impero Bizantino, commissiona l'imponente basilica a tre navate di S. Maria Formosa, riccamente decorata con mosaici dorati e stucchi.

Pola rimane nell'orbita dell'Impero Romano d'Oriente fino al 788, quando l'Istria viene conquistata dai Franchi. Nella parentesi franca, la città tenta di conservare l'agro e l'indipendenza; intanto nelle vicinanze sorgono numerosi conventi agevolati e protetti dai feudatari franchi e tedeschi. A partire dal XIII sec. la famiglia Castropola, ritenuta l'erede dei Sergi romani, amministra la città per conto del patriarca d'Aquileia. In quel periodo sorgono il Palazzo comunale nella zona del Capitolio e, nei pressi del Foro, il convento con la chiesa di S. Francesco. Nel 1331 Pola accetta la protezione di Venezia rinunciando alla sua indipendenza. Nel XV secolo inizia un lento declino come conseguenza delle frequenti epidemie di peste e malaria. Di questo periodo ci sono rimaste qualche casa gotica e rinascimentale, con le spallette delle finestre scolpite e ornate dalle sculture (vedi ad es. i rilievi delle quattro virtù cardinali in Via Sergia). L'imponente basilica di S. Maria Formosa è ormai diroccata, sicché il famoso architetto Sansovino ordina di trasferirne le colonne di marmo a Venezia. Oggi a Pola rimane soltanto la sua cappella-memoriale meridionale. Quando nel 1630 la Serenissima commissiona all'architetto francese Antoine de Ville la



Pinx: G. Wolff

costruzione di una fortezza sul colle centrale, in città vive appena qualche decina di abitanti. I viaggiatori di allora tracciano un quadro desolante di Pola, definendola “città morta”. Solo qualche rara casa viene abbellita da un balcone barocco, una finestra, un portale o uno stemma. Nel 1712 il vescovo Botteri avvia la ricostruzione della facciata della cattedrale che si protrarrà fino agli anni Venti del secolo scorso.

La città gode di una graduale rinascita ai tempi delle province illiriche di Napoleone, quando vengono abbattute le mura per favorire il ricambio dell'aria pestilente. Tuttavia il vero decollo si ha con l'entrata in scena degli Asburgo verso la metà del XIX secolo, quando Pola diventa la principale base navale della Marina austriaca e viene dotata di un moderno arsenale marittimo. Viene completamente ricostruita e trasformata in una moderna città europea; sorgono nuovi rioni con ville di chiaro gusto classico e in stile liberty; si costruiscono moderni edifici abitativi, l'ospedale, il teatro, il Marine Casino, l'Istituto idrografico con l'osservatorio astronomico; lungo la costa e attorno alla città vengono allestiti dei parchi. Al fine di proteggere la base navale militare e l'Arsenale, viene ideato un sistema difensivo di bastioni con feritoie per l'artiglieria pesante: nonostante gli sforzi, questa impressionante opera edilizia non poté prevenire la caduta della Monarchia austro-ungarica. Nonostante il difficile periodo interbellico, furono tuttavia costruiti alcuni edifici pubblici (la posta centrale, lo stabilimento balneare Stoia, l'antitubercolosario), opere rappresentative del razionalismo italiano.

ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE:

La spettacolare veduta del golfo dal Castello, sede del Museo storico dell'Istria.

L'Arena e il Museo archeologico dell'Istria, il parco archeologico Nesazio (nei pressi di Altura) e il Parco nazionale delle isole Brioni.

Le fortezze militari austroungariche (Cassoni Vecchi, Punta Christo, Monte Grosso, Verudella).

CURIOSITÀ:

Nel 1087 il re ungarico Salomone muore nel convento benedettino di S. Michele, dove si era ritirato dopo che l'avevano detronizzato. Le sue spoglie mortali riposano nella cattedrale, mentre la lapide tombale è custodita nel chiostro del convento di S. Francesco.

Le autorità veneziane hanno cercato in più occasioni di smontare l'Anfiteatro per sfruttarne i blocchi di pietra. Il più noto tentativo di questo genere risale a quando i Veneziani espressero il proposito di smantellarlo pezzo per pezzo e di ricostruirlo nel Lido di Venezia. Li fermò, nel 1583, il senatore veneziano Gabriele Emo, cui i Polesi posero, su una delle torri dell'arena, un'elegante targa rinascimentale a perenne gratitudine.

Da Punta Promontore la vista spazia sul bellissimo faro Porer, situato sull'omonimo scoglio: fu costruito nella prima metà del XIX secolo secondo il progetto di Giuseppe Sforzi, allievo del famoso architetto Pietro Nobile, che fu molto attivo a Trieste e a Vienna.





The town of fugitives, mythical refuge of the Argonauts, for centuries has been a perfect stopping point for boats sailing along the western coast of Istria. The great abundance of monuments and beauty of its bays were frequently described in travel books.

The slogan of the three-thousand-year-old history of the town is testified by the archaeological finds. The Histrian hill-fort developed in the beginning of the 1st millennium BC, near the spring of drinkable water. With an oval shaped ground plan and streets descending from the hill radially, it defined the urban pattern of the town. During the Roman era the town obtained the status of a colony with large fertile ager stretching from the southern cape of Istria to the bays of Lim and Raša. The land was divided into an orthogonal grid extending from the main town streets, preserved until today in the direction of roads and dry-stone walls. With about 4,000 inhabitants at that time Pula was the largest town of the Peninsula, whose public edifices served the surrounding area, fertile ager with numerous settlements and countryside villas. The monumental Arena (AD 69 – 81), amphitheater outside the town walls, could hold 23,000 spectators from the town and densely populated surroundings of that period, whereas two other theaters provided additional entertainment. The smaller one inside the walls, which was accessed through the Twin Gates, and the Large Theater outside the walls, situated on the slopes of Monte Zaro. Among the many town gates, the oldest one, the Gate of Hercules

dating from the mid-1st c. BC is preserved, as well as the Triumphal Arch of the Sergi erected at the end of the same century by the eastern gate. The focal point of religious and administrative life was the Forum, where the temple dedicated to goddess Roma and Emperor Augustus (AD 2 – 14) stands today. In the Middle Ages the second Capitoline temple was incorporated into the Communal Palace. The Forum, as well as town streets, was lined with luxurious houses and public buildings (the house with the floor mosaic representing the *Punishment of Dirce* from the 3rd c.) built from stone from the quarry in Vinkuran.

After Christianity was proclaimed the official religion of the Roman Empire conditions were ready for the founding of a diocese in the 5th c. The cathedral complex with the basilica of the Assumption of the Blessed Virgin Mary and Church of St. Thomas, the town's patron saint, baptistery and Bishop's Palace were built, as well as many churches in the town and surrounding area. To demonstrate the power of the Byzantine Empire, in the mid-6th c. the Archbishop of Ravenna, Maximilian, a native of Istria, commissioned the building of a large three-aisled basilica of St. Mary Formosa, richly decorated with gold mosaics and stucco work.

Until 788 when the Franks became the new rulers of Istria, Pula remained part of the Byzantine Empire. During the period of Frankish rule, the town tried to retain the ager and its independence, while a number of monasteries supported by Frankish and German feudal lords were built in the surrounding area. From the 13th



c. the Castropola family, believed to be the descendants of the Roman Sergius, governed the town on behalf of the Patriarch of Aquileia. The Communal Palace at the location of the Capitolium dates from that period, as well as the Church and Monastery of St. Francis, constructed near the Forum. In 1331 Pula accepts the protection of Venice and with this loses its independence. The gradual decline resulting from frequent epidemics of the plague and malaria begins in the 15th c. A few Gothic and Renaissance houses still remain from that period, decorated with sculpted window openings and sculpture (reliefs of the four virtues in Sergijeva Street). As the magnificent basilica of St. Mary Formosa was in a dilapidated state, the renowned architect Sansovino ordered the marble columns to be taken to Venice. So, only its southern memorial chapel stands there today. In 1630, at the time when Serenissima commissioned a fortification on the central hill from the French architect Antoine de Ville, Pula had a population of several dozen inhabitants. Travelers of that time described the gloomy state of town, calling it “the dead town”. Only a few houses were decorated with a Baroque balcony, window, portal or coat of arms, and in 1712 Bishop Botteri began the reconstruction of the cathedral facade which was not completed until the 1920s.

The town gradually awakened during the time of Napoleon’s Illyrian Provinces, when the town walls were pulled down to fight infectious diseases, but Pula did not begin to flourish until the mid-19th c. At the time Pula became the main naval port

of the Austrian navy with its naval Arsenal. Pula underwent a complete reconstruction, which transformed it into a modern European town; new districts emerge with Historicist and Secession villas and residential buildings, hospital, theater, Marine Casino, Hydrographic Institute with astronomical observatory, parks along the coast and around town are arranged. For the purpose of protecting the naval port and Arsenal, a defensive system with fortifications and artillery batteries is designed; however this impressive project could not prevent the fall of the Monarchy. In spite of difficult times between the two World Wars, several public buildings were erected (main post office, public beach Stoja, tuberculosarium), which stand out as excellent examples of Italian modern architecture.

DON'T MISS:

Spectacular view of the bay from the Castle (Kaštel), which houses the Historical Museum of Istria.

Arena and the Archaeological Museum of Istria, archaeological Park Nesactium near Valtura and Brijuni National Park.

Austro-Hungarian military forts (Cassoni Vecchi, Punta Christo, Monte Grosso, Verudela).





INTERESTING FACTS:

Hungarian King Salomon died in 1087 in the Benedictine monastery of St. Michael where he withdrew after being dethroned. Today, his remains lie in the Cathedral, whereas the tombstone is kept in the cloister of St. Francis Monastery.

On several occasions the Venetians wanted to dismantle the amphitheater and use the stone blocks for construction. The most famous of such attempts, when the Venetians decided to transfer it, stone by stone, and rebuild it on the Lido of Venice was prevented by the Venetian senator Gabriele Emo in 1583. As a token of gratitude, the citizens of Pula erected a beautiful Renaissance memorial tablet on one of the towers.

Cape Kamenjak south of Premantura offers an impressive view of Porer lighthouse that stands on the homonymous rock. It was built in the first half of the 19th c. according to the project of Giuseppe Sforzi, pupil of the renowned Trieste and Viennese architect Pietro Nobile.





BARBANA /BARBAN



Nel profondo entroterra della costa orientale istriana, prima che la strada scenda sinuosa verso la valle dell'Arsa, un borgo altomedievale invita a fare una sosta.

Durante l'intero Medioevo e fino a che passò in eredità agli Asburgo nel 1374, Barban è stata oggetto di contesa tra i vescovi di Pola, i patriarchi d'Aquileia, i potenti feudatari e i capitani pisinesi. Nonostante tutto, fin dal 1199 – all'epoca era zupano Pribislav – la cittadina ha sempre mantenuto la sua autonomia comunale, riuscendo a conservare consuetudini e diritti (elezione dello zupano, dei giudici, del parroco). I nomi che compaiono nei documenti storici, la forma di autogoverno con a capo lo zupano e i numerosi graffiti glagolitici testimoniano la presenza della popolazione croata in questo luogo fin dal sec. VIII.

Per risolvere le costanti diatribe riguardo ai confini dei comuni istriani che vedevano contrapporsi i legittimi feudatari e Venezia, nel 1275 un'apposita commissione si recò in loco per appurare la situazione ne uscì un documento noto come Delimitazione istriana, redatto in croato (glagolitico), tedesco e inglese. Stando a questo documento, i confini fra Dignano, Gočan, Barban e Sanvincenti erano già stati determinati nel 1025, il che prova l'esistenza di Barban come insediamento probabilmente da sempre fortificato.

Il toponimo Gradišće o Gračišće (frazione di Barban) indica che l'insediamento originale si trovava nella zona attigua al cimitero; l'antico castello sembrerebbe quindi sorto su un castelliere preistorico posto a guardia della sottostante valle dell'Arsa. Si presume sia stato distrutto tra il 1328 e il 1330 durante gli attacchi del battagliero Sergio di Castropola, signore della contea polesana, vecchio rivale di Barban e pretendente del territorio; le sue truppe polesi e vallesi distrussero anche le fortezze altomedievali di Gočan e Rogatica.

Nell'areale dell'odierna città non ci sono tracce anteriori al XIV secolo, perciò si può supporre che il castello sia stato rifondato in un nuovo luogo. Da esso è sorta una cittadina, lungo vie regolarmente disposte che dalla piazza centrale conducono ai campi, al cimitero e alla valle dell'Arsa. Del castello a pianta rettangolare con quattro torri di difesa si è conservata soltanto la torre quadrangolare che tra l'altro ospitava le prigioni. Fino ai primi del 1900, la loggia cittadina del 1555 era affiancata da un'altra torre dotata di campana. Nel XV secolo gli abitanti erigono due chiesette: la chiesa di S. Giacomo impreziosita da affreschi – raffigurano la Vergine protettrice

con i membri della confraternita e, esempio unico in quest'area, la vita del santo – e la cappella di S. Antonio Abate ugualmente affrescata.

Straziati dalle lotte territoriali, nel 1516 gli abitanti di Barban si arrendono a Venezia, sperando di mantenere l'autonomia governativa e le relative istituzioni. Nel 1535 Venezia mette all'incanto il feudo con Barban e Castelnuovo d'Arsa: se lo aggiudica l'illustre famiglia veneziana dei Loredan, che lo manterranno fino all'abolizione del diritto feudale nel 1869.

Per rendere il castello medievale più efficiente e per soddisfare le esigenze dell'aristocrazia veneziana, il capitano Antonio Capello, rettore del feudo, dispone la costruzione di un'ala interna sul lato orientale del precedente rudere e la correda con una loggia poggiante su colonne di pietra (1606). Sull'opera fa quindi apporre lo stemma araldico dei padroni, cui aggiunge il proprio stemma e la firma. All'inizio del XVIII sec., il palazzo con la sua facciata rappresentativa guarnita di un balcone dà verso la piazza col fondaco e la cisterna cittadina, quest'ultima datata al 1567. La chiesa parrocchiale, consacrata nel 1701, è stata realizzata sulle vestigia di un'altra chiesa risalente al XIV sec. e di parte del castello. Dalla base della torre rotonda è stata ricavata la sacrestia; il campanile invece è stato derivato da una torre quadrangolare nel 1585. L'ala occidentale del castello fu demolita nel XIX secolo al fine di ricavarne lo spazio per un giardino.

Nonostante i conflitti bellici del XVIII sec. siano ormai acqua passata, il capitano Antun Franković rinnova il tratto di mura compreso fra la torre quadrangolare e la porta cittadina occidentale; fa inoltre costruire la Porta grande occidentale e la Porta piccola orientale con merlatura ghibellina.

All'esterno della piazza centrale si può vedere quale fosse l'aspetto delle case tradizionali nei secoli XVIII e XIX: elementi tipici sono i ballatoi, le cisterne e gli edifici rurali nel cortile.

ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE:

Le chiese di S. Antonio e S. Giacomo con affreschi del XV secolo.

La chiesa di S. Martino a Bicicci con il dipinto di un Crocifisso della prima metà del XIV secolo.

Nella seconda metà di agosto: la Giostra all'anello, tradizionale gara cavalleresca molto in voga nel XVII secolo e ripristinata nel 1976.

Deep in the hinterland of the eastern coast of Istria, before the winding road descends into the Raša River Valley, this early medieval town is an ideal stopping point. Throughout the entire Middle Ages until Austria acquired the possession in 1374, it was the cause of dispute of Pula's bishops, Patriarchs of Aquileia, mighty feudal lords and captains of Pazin. In spite of this, ever since 1199 and the prefect Pribislav, Barban preserved its customs and right to elect its prefect, judges and priest. The names from historical documents, form of self-government (commune) headed by the prefect, as well as a great number of Glagolitic graffiti testify to the Croatian population that settled as early as the 8th c.

To end the constant conflicts about the property lines between individual Istrian counties, their feudal owners and the Venetian Republic, in 1275 a special land commission covered the territory and drafted a document in Croatian (Glagolitic), German and Latin known as the Survey of Istrian Land Boundaries (*Istarski razvod*).



This document states that already in 1025 the land division between Vodnjan, Gočan, Barban and Svetvinčenat was determined, which proves the continuous existence of Barban as a permanent, probably fortified settlement.

The toponym Gradišće or Gračišće indicates that this area, near the cemetery, was the location of the original settlement. The settlement was established on the site of a prehistoric hill-fort, overlooking the Raša Valley. It was probably destroyed in 1328 – 1330 in the belligerent attacks of Sergius Castropola from Pula, adversary with territorial pretensions towards Barban, whose troops from Pula and Bale destroyed the early medieval fortresses of Gočan and Rogatica.

In the area where the town stands today there are no traces older than the 14th c., therefore it can be assumed that the castle was built at the new location. The town formed from it, along patterned streets which from the central square lead towards the fields, cemetery and the Raša Valley. What remains today of the rectangular castle with its four defensive towers is just one square tower which was used as a prison. Until the beginning of the 20th c., beside the town loggia from 1555 was a tall tower topped with a bell. In the 15th c. the townspeople erected two small churches: confraternity Church of St. James with frescoes depicting Virgin Mary the Protectress with members of the confraternity and legends of the saint, unique in these areas; and the chapel of St. Anthony the Abbot, also decorated with frescoes. Being weary of disputes concerning possessions, Barban came under the rule of Venice in 1516, hoping to keep its centuries-old autonomy and institutions. However, in 1535 Venice sold the fief of Barban together with Rakalj to the Venetian nobles, the Loredan family, who remained the owners until 1869 when feudalism was abolished.

To improve the living conditions in the medieval castle and make them suitable for the Venetian aristocracy, in 1606 in the eastern part of the castle ruins, the feudal lord, Captain Antonio Capelo built an inner wing of the feudal palace with portico supported by stone columns. Such a feat was marked by the coat of arms of the Loredan family, his own coat of arms and inscription. In the beginning of the 18th c. the palace with representative facade and balcony, turned towards the square with grain storehouse and town cistern (1567). The parish church was constructed and consecrated in 1701, on the site of an earlier one from the 14th c. and part of the castle. On the remains of a circular tower a sacristy was built, whereas in 1585 a belfry was added to the square tower. The western wing of the castle was destroyed in the 19th c. and a palace garden was arranged at this location.

Although in the 18th c. war had long ago ceased, Captain Antun Franković undertook the reconstruction of the town walls between the square tower and the western town gate, and commissioned the building of the western Large Gate (Vela vrata) and the eastern Small Gate (Mala vrata) with crenellation. Outside the central square, one can see the traditional houses from the 18th and 19th cc. with stairs and a terrace in front of the residential part (*baladur*), cisterns and economic structures in the courtyard.

DON'T MISS:

St. Anthony's Church and St. James's Church decorated with frescoes from the 15th c.

St. Martin's Church in Bičići with the mural painting of the Crucifixion dating from the first half of the 14th c.

In the second half of August: Tilting at the ring, traditional chivalrous game from the 17th c., revived in 1976.



PISINO /PAZIN

Situato esattamente nel cuore dell'Istria, Pisino è il capoluogo formale della Regione Istriana. Pur non essendoci tracce che ne provino il popolamento nella preistoria e nell'antichità, si ritiene plausibile che la base dell'insediamento sia antecedente alla prima attestazione scritta (anno 983).

Attraversando il *Castrum Pisinum* (o Castello di Pisino) – donato dall'Imperatore Ottone II al vescovo di Parenzo – vi si riconosce una rocca ben protetta, situata sull'orlo dell'orrido scavato dal fiume Pazinčica (it. Foiba). Va comunque detto che la sua forma originale differiva leggermente da quella odierna. Le fonti bibliografiche descrivono la prima fortezza come una struttura a due piani e bislunga, a ridosso della quale furono erette una torre e una chiesetta con un piccolo campanile. Analizzando gli scarsi dati disponibili, si presume fosse questo lo stato della cittadina quando nel 1175 Mainardo di Schwarzenburg la rilevò dai vescovi di Parenzo. È quindi noto che la figlia di Mainardo portò il Castello di Pisino in dote ai conti di Gorizia, nelle cui mani rimase fino al 1374, quando la famiglia Asburgo ne rivendicò la proprietà.

Con il dominio del conte Mainardo, la città diventa il centro della potente Contea di Pisino, che all'epoca comprendeva l'intera Istria centrale, inclusi l'entroterra di Fianona e la Ciceria fin quasi a Trieste. Nel periodo della sua fioritura, Pisino fece

da traino anche per le cittadine limitrofe come Treviso, Vermo, Lindaro, Pèdena, Gallignana; si pensi che nel XV secolo, sul piano economico, Gallignana sorpassò addirittura la stessa Pisino.

Indici economici a parte, Pisino godeva di un'ottima protezione, tanto che nel 1510 respinse perfino il potente esercito veneziano. Qualche decina d'anni dopo il Castello subì una radicale riorganizzazione che gli conferì l'aspetto che oggi conosciamo. Nel corso della storia, tuttavia, non si ampliò soltanto il Castello, ma anche l'insediamento circostante. Dapprima le case si costruirono direttamente sul ciglio della Foiba di Pisino e a ridosso della fortezza. La loro forma e posizione ne lasciano intendere le finalità difensive oltre che abitative. A sud del Castello si è formato il secondo agglomerato residenziale, Buraj, dove ancor oggi si scorgono case dei secoli XV e XVI. Oltre il Castello, verso est, è stata eretta la chiesa parrocchiale di S. Nicola, nelle cui immediate adiacenze si trova il cimitero cittadino; in questa zona si è concentrato il terzo caseggiato, costituito in prevalenza da alloggi destinati al volgo e agli artigiani. A prescindere dal fatto che l'edificazione sia iniziata nel XV secolo, le case maggiormente riconoscibili sono quelle costruite nel lasso di tempo che va dal XVII al XIX secolo.



La prima menzione della chiesa di S. Nicola risale al 1266. Verso la metà del XV sec. all'antico edificio a tre navate è stato annesso un importante presbiterio gotico a pianta poligonale sormontato da una volta stellata a costoloni e dipinto da un ciclo di affreschi (ca. 1470), opera di un maestro anonimo appartenente alla cerchia di Jakob Sunter alias Leonardo di Bressanone. Le pitture sono palesemente influenzate dai modelli figurativi della *Biblia pauperum* del XV secolo e si annoverano tra i più pregevoli affreschi dell'Istria.

Subito dopo la ristrutturazione della parrocchiale, si è avviata la costruzione della chiesa francescana (1463-1477). Il relativo convento è stato invece terminato nel 1484. Nel corso dei secoli oltre al suo aspetto è mutata anche la sua rilevanza. Oggi vi risiedono appena due frati, ma un tempo vi operavano una biblioteca, una farmacia, un ospedale e perfino un chirurgo.

Nel XVII secolo gli Asburgo abbandonano formalmente la città e vendono il Castello ai Montecuccoli di Modena che governano il Principato di Pisino fino al 1848 allorché viene abolita la legge feudale; il Castello rimane comunque in loro possesso fino al 1945.

Dopo la breve parentesi del dominio napoleonico, all'inizio del XIX secolo Pisino viene rilevata dall'Austria che ne fa il centro amministrativo del Distretto d'Istria. In tutto il XIX secolo la città è segnata da un'intensa edificazione di edifici pubblici e dalla creazione di infrastrutture ferroviarie. Molti di questi edifici andarono distrutti nel pesante bombardamento del 1943, motivo per cui l'odierno tessuto urbano è disseminato di aree verdi. Il Castello, uscito indenne anche dal raid aereo, è stato riconvertito ad altri scopi: oggi i suoi spazi ospitano il Museo etnografico istriano, il Museo civico e l'Archivio di Stato di Pisino.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

Il Museo etnografico dell'Istria e il Museo civico, i dipinti murali della parrocchiale di S. Nicola.

Gli affreschi nella chiesa di S. Maria delle Lastre a Vermo, località poco distante da Pisino.

Maggio: a Gallignana si tiene l'incontro annuale dei suonatori d'armonica a bocca (*Zasopimo na organič*).

CURIOSITÀ:

Pisino viene citata nel romanzo *Mathias Sandorf* di Giulio Verne. Il protagonista, imprigionato nel Castello, riesce a evadere calandosi nella Foiba di Pisino, da dove raggiunge il Canale di Leme semplicemente seguendo il corso di un fiume ipogeo.

Situated in central Istria, this town is the formal capital of Istria County. Although there are no traces of prehistoric and ancient settlements, it is possible that the town originated even before 983 when it was mentioned for the first time in written documents.

When visiting *Castrum Pisinum* or the Castle of Pazin that became the property of the Bishop of Poreč by the emperor's deed of gift, we notice that this is a well protected fortress situated on a cliff overlooking the Pazinčica River abyss. However, its original form somewhat differed from the one today. In literature the first fortification was described as an elongated two-storey structure with a tower and church with small belfry beside it. Perhaps, in 1175 it was passed on in such a condition by the Poreč bishops to its new owner Menhard von Schwarzenburg, but there is not enough evidence about this. However, it is known that Menhard's daughter brought the Castle into the family of the Counts of Gorizia where it remained until 1374, when it was inherited by the new owners, the Habsburg family.

Ever since Menhard's rule Pazin was the center of the mighty County of Pazin which covered entire central Istria, but also the area from the Plomin hinterland over Čičarija, reaching to Trieste. At the time of its prosperity, other towns in the surrounding flourished as well, such as Trviž, Beram, Lindar, Pićan, Gračišće to such an extent that in the 15th c. Gračišće surpassed Pazin in terms of economic power. Regardless of economic indicators, Pazin was protected so well that not even the mighty Venetians were able to conquer it in 1510. Several decades later the Castle was completely reconstructed and has basically preserved such a layout until today. However, both the Castle and settlement beside it expanded over time. At first houses on the very ridge of Pazin Cave were built, right next to the fortress. Their location and form indicated that they were used not only for a residential purpose, but defensive one as well. South of the Castle another residential block, Buraj, was formed. Even today houses from the 15th and 16th cc. can be identified in this part of town. Farther from the Castle, towards the east, the Parish Church of St. Nicholas was erected, beside which the town cemetery stands today. This stretch is also the location of the third residential block, consisting mostly of houses of commoners and craftsmen. Although their construction began in the 15th c., mainly those built in the 17th - 19th cc. stand out.

The first written evidence of the Church of St. Nicholas dates from 1266. In the mid-15th c. a large Gothic polygonal presbytery with stellar vault was added onto the single-naved church. Around 1470 it was painted by an anonymous master from the circle of Jacob Sunter, also known as the Austrian master Leonardo from Brixen influenced by the patterns of *Biblia pauperum* from the 15th c. These frescoes are one of the finest examples of mural paintings in Istria.

Soon after the reconstruction of the parish church, the building of the Franciscan church began between 1463 and 1477. Nevertheless, the Franciscan Monastery was not completed until 1484. Its appearance, as well as its significance, changed over the centuries. Today, there are only two friars, whereas in the past there was a library, pharmacy, hospital and even surgeon within the monastery complex.

In the 17th c. the Habsburgs formally left Pazin and sold the Castle to the Montecuccoli family from Modena. They governed the County of Pazin until 1848, when it ceased to exist. The Castle remained their property until 1945.

After a short period of French rule at the beginning of the 19th c. Pazin came under Austrian rule and became the administrative center of Istria. The entire 19th c. was characterized by intensive construction of public buildings and railroad tracks. Many of these buildings were destroyed in the heavy bombing in 1943, which is



today evidenced by numerous green areas visible in the urban tissue. The Castle survived such air raids so that today it houses the Ethnographic Museum, Pazin Town Museum and the National Archives in Pazin.

VISIT:

Ethnographic Museum of Istria, Pazin Town Museum and mural paintings in the Parish Church of St. Nicholas in Pazin.

Frescoes in the Church of St. Mary at Škrilinah in Beram near Pazin.

Gračišće in May, on the day of the traditional competition in harmonica playing *Zasopimo na organić*.

INTERESTING FACTS:

Pazin is mentioned in Jules Verne's novel *Mathias Sandorf*. The main character is imprisoned in the Castle of Pazin and manages to escape by descending into the Pazin Cave and is carried by an underground river to Lim Channel.

ALBONA / LABIN



Questa cittadella medievale è arroccata sulla costa sud-orientale dell'Istria, in alto a dominare il Quarnero. Ai suoi piedi scorre il fiume Arsa che rappresentò lo storico confine fra le tribù illiriche degli Histri e dei Liburni; successivamente passò a delimitare la provincia illirica Histria e Dalmazia. La continuità dell'insediamento è perseguibile anche in epoca romana, quando l'allora Albona ebbe riconosciuto lo status di municipio. Nel Medioevo i rappresentanti di Albona partecipano al Placito del Risano (804) per esporre agli ambasciatori dell'Imperatore le loro lamentele riguardo alla condotta degli slavi immigrati e per denunciare i soprusi del duca Giovanni, amministratore

franco dell'Istria. In quel periodo, nel punto più alto della città, si costruisce la chiesa di S. Giusto, della quale ci sono rimaste solo alcune vestigia. La città progredisce sotto l'amministrazione del castaldo – rappresentante del patriarca d'Aquileia (1207 – 1420) – che pone la sua sede nel castello situato sulla zona più elevata del colle.

Lo schema urbano di Albona – vie concentriche che formano degli anelli attorno al colle o che scendono a raggiera verso il basso – risale al Medioevo; la gran parte degli edifici risale invece ai secoli XVI-XVIII, ovvero al periodo della dominazione veneziana. Il centro medievale costituisce il rione più alto della



città (Gorica). Le mura che racchiudono Albona furono erette nel 1300 e rinforzate nel corso dei secoli XV e XVI, mentre la città si espande lungo i pendii anche al di fuori delle mura, verso la chiesa parrocchiale e la piazza. I lavori sulle fortificazioni si concludono nel 1857 con la costruzione di un bastione circolare, della Porta di S. Fior che ha un rilievo del leone marciano e di un'ulteriore porta scorrevole verso la piazza fuori dalle mura.

Entro il perimetro della cinta, sulla piazzetta inferiore si affacciano il Palazzo Pretorio con il carcere (1555) e il fondaco cittadino, adibito a teatro in epoca successiva (1843). Sempre verso la metà del XVI secolo, il cuore della città è rappresentato dalla piazza con la chiesa gotica della Natività della Beata Vergine Maria. L'edificio sacro fu ampliato nei secoli XVI e XVII: la facciata barocca, oltre a recare il solito rilievo del leone marciano, è stata adornata con una scultura profana che ritrae il senatore Antonio Bollani, una vera rarità per queste zone. In segno di ringraziamento per la cessione del terreno servito ad ampliare la chiesa, papa Urbano VIII concesse agli Scampicchio di unire il loro palazzo rinascimentale alla chiesa per tramite di una cappella privata. La piazza è stata terminata nel XVIII secolo con la costruzione dello sfarzoso palazzo barocco della famiglia Battiala-Lazarini, vicino al quale si trova la cappella privata di S. Stefano. Accanto alla vecchia chiesa parrocchiale di S. Giusto, nel XVII secolo, viene costruito un elegante campanile.

Con l'attenuarsi dei conflitti bellici, nel corso dei secoli XVII e XVIII le mura difensive perdono la loro funzione primaria. Di conseguenza i nobili albonesi (Franković-Vlačić, Negri, Manzini) le sfruttano per costruirvi sopra delle residenze. L'aristocrazia si orienta alla vita in campagna, sicché nei fertili dintorni già dal XVI sec. sorgono fabbricati a destinazione abitativa e rurale in armonia col paesaggio circostante (Catur, Dubrava, Martinski).

A cavallo tra i secoli XVII e XVIII, fuori dalle mura, a partire dalla piazza con la loggia cittadina, si sviluppano i nuovi rioni lungo il crinale del colle: Borgo e S. Caterina. Agli inizi del XX sec. la piazza con il municipio, il caffè e la pescheria diventa il centro della comunità. L'apertura della città è stata completata negli anni Trenta dello scorso secolo, quando fu allestita la passeggiata San Marco con la fontana da dove la vista spazia su uno spettacolare panorama del Quarnero.

Nei secoli XIX e XX, l'Albonese è il principale centro minerario dell'Istria. Si estraggono carbone, bauxite e marna cementizia. Le ricerche preliminari si compiono ancora nel 1623, ma l'industria mineraria si sviluppa seriamente a partire dal 1785 con l'apertura della prima miniera a Carpano, si intensifica nel XIX secolo con l'avviamento dei pozzi a Vines e Stermazio – nei cui pressi nascono dei piccoli insetti – e raggiunge l'apice fra le due guerre mondiali. Nella pausa interbellica, seguendo le indicazioni degli architetti italiani, si costruiscono le borgate di Arsia e Piedalbona secondo schemi modernissimi. Ai piedi di Albona nasce il complesso Piazzale con un pozzo minerario, una centrale elettrica e l'edificio in cui aveva sede l'amministrazione della miniera (l'odierna biblioteca civica). Eseguita la bonifica del fiume Arsa, si costruiscono i porti di carico nei canali di Arsa e Fianona.

I minatori – che provenivano da zone lontane dell'Istria a piedi, in bicicletta se non addirittura in barca – presero a battersi per ottenere migliori condizioni di lavoro. Nel 1921 le loro rivendicazioni diedero l'impulso a una rivolta soffocata nel sangue e nota come Repubblica d'Albona.

I pozzi sono stati dismessi verso la fine del XX secolo; oggi nel sottosuolo scendono solo alcuni moderni "minatori", ovvero gli artisti che partecipano nel progetto *Labin Art Republika*.

ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE:

Il Museo popolare con la ricostruzione di un pozzo minerario.

Una passeggiata per Arsia, una visita alla chiesa di S. Barbara, a Piedalbona e al Piazzale.

This medieval fortified town is perched high above the Kvarner Gulf, on the eastern coast of Istria. It proudly stands overlooking the Raša River, historical boundary between the Illyrian tribes of Histri and Liburnians, and afterwards the Roman provinces of Histria and Dalmatia. In Roman times the settlement of *Alvona* had the status of a *municipium*. In 804 representatives of medieval Labin participated in the Assembly of Rižana where they presented their complaints to the Frankish authorities, which included the protest against the settling of Slavs and abuse of the Frankish ruler of Istria, Duke John. At that time the Church of St. Justus was built on the highest point of the town, today only visible in ruins. Labin flourished at the time when it was governed by a gastald, representative of the Patriarch of Aquileia (1207 – 1420), from the castle on the very hilltop.

The urban pattern of Labin with ring-like streets, encompassing the hill and descending radially, has its origin in the Middle Ages, but most of the preserved buildings date from the 16th - 18th cc. The medieval historic core is situated in the most elevated part of the town (Gorica). The walls that surround it were built in 1300 and re-fortified in the 15th and 16th cc. when the town spreads downhill towards the parish church with square. Their construction was completed with the gate of St. Flora in 1587 with the relief of St. Mark and round bastion, as well as sliding gate towards the square outside the walls.

Inside the town walls, around the small lower square is the Praetorian Palace with prison (1555) and town granary, later turned into a theater (1843). At that time the very heart of the town was the square with Gothic Parish Church of the Nativity of the Blessed Virgin Mary. It was enlarged in the 16th and 17th cc., and its Baroque facade was decorated with, apart from the customary relief of the lion of St. Mark, also with the sculpture of Senator Antonio Bollani, which is a rare occurrence in Istria. As a sign of gratitude for the ceded land which enabled the church to expand, Pope Urban VIII permitted the Scampicchio family to connect their Renaissance palace with the church, by a private chapel above the street. The square was completed in the 18th c. with the splendid Baroque palace of the Battiala-Lazzarini family, next to which is the private chapel of St. Stephen. In the vicinity of the old Parish Church of St. Justus a slender belfry was constructed in the 17th c.

As wars gradually ceased during the 17th and 18th cc. the defensive town walls lost their primary function. This enabled the nobles of Labin (Franković-Vlačić, Negri, Manzini) to build residential palaces on them. Aristocracy turns towards country life, so already in the 16th c. residential-economic palaces (Kature, Dubrova, Martinski) are built in the fertile surroundings (Kature, Dubrova, Martinski), ideally incorporated into the landscape.

From the square with town loggia, along the ridge of the hill outside the walls, new districts spread at the end of the 17th and in the 18th cc.: Borgo and Sv. Katarina. At the beginning of the 20th c. the square became the center of communal life with municipium, café and fish market. The town completely opened up in the 1930s with the promenade of San Marco with fountain, offering a spectacular view of the Kvarner Gulf.

In the 19th and 20th cc. the area of Labin was the mining center of Istria. Coal, bauxite and marl for cement production were mined. After the initial research as early as 1623, the real development of mining began in 1785 when the first mine is opened in Krapan. It intensified in the 19th c. when the mining shafts in Vinež and Šrmac are opened and smaller settlements formed. The period of the greatest prosperity was between the two World Wars, when according to the projects of Italian architects, modernly planned towns of Raša and Podlabin were built. Below Labin emerged the complex Pjagal with entrance shaft (*šoht*), power plant and administrative building (today's town library). Land improvement of the Raša River was carried out and loading ports in the Raša and Plomin Bays were built. The

fight for better working conditions of miners arriving from distant parts of eastern and southern Istria on foot, by bike, or even by boat in 1921 initiated the rebellion crushed in blood, commonly known as the Labin Republic.

The shafts were abandoned at the end of the 20th c., but today some new miners-artists descend into the underground.



DON'T MISS:

Labin National Museum with reconstructed mining shaft.

A walk through Raša with St. Barbara's Church, Podlabin and Pjagal.



DIGNANO /VODNJAN





Nonostante che siano state rinvenute le tracce di un castelliere preistorico sul colle vicino alla chiesa della Madonna della Traversa, di Dignano si hanno notizie solo a partire dal Medioevo. Il nome della città deriva dal latino *vicus Atinianus*, citato in fonti scritte del 1150. La chiesa di S. Giacomo delle Trisiere, la più antica della città, fu proclamata parrocchiale già nel 1212. Passato un periodo sotto il Patriarcato di Aquileia e il comune di Pola (sec. XIII e XIV), nel 1331 la città accetta la protezione di Venezia, sotto la quale si emancipa a comune indipendente e diventa un importante centro commerciale. Vi si rifugiano anche i provveditori di Venezia in fuga dalla peste che dilaga a Pola.

Il centro della città è sorto nella zona fra la chiesa di S. Giacomo e la chiesa romanica di S. Biagio, anch'essa elevata a parrocchiale in epoca successiva. Nel labirinto delle straducce tortuose e delle case accalate con giardini nascosti e passaggi a volta si rivive l'atmosfera medievale. Attorno al 1300, fuori dal centro, fu costruito il castello dotato di ponte levatoio perché accerchiato da un fossato; due torri controllavano gli accessi da nord e sud. Nonostante il centro non fosse circondato da mura, l'entrata nelle contrade storiche Merceria, Forno grande, Portarol e Duomo, Callenuova, Pian e S. Caterina, veniva chiusa da una porta. Il castello era attorniato da edifici pubblici: il magazzino dell'orzo – che comprendeva la loggia cittadina, l'archivio e l'ufficio del rettore – e il magazzino del grano. La moderna piazza cittadina nasce dopo la demolizione del castello avvenuta nel 1808. Il palazzo Bradamante (stile barocco) fu la prima sede del Comune, perciò sopra vi è posto lo stemma cittadino in pietra; è invece del 1911 il palazzo comunale (stile neogotico) sorto sul sito dell'antico fondaco.

La vecchia chiesa parrocchiale di S. Biagio, a ridosso della quale si trovava il cimitero, fu abbattuta nel 1760 per costruirne una barocca a tre navate. Il suo campanile, eretto nel XIX secolo, è il più alto dell'Istria (62m).

Per tutto il Medioevo la città si espande gradualmente seguendo le assi di via Portarol e via Forno grande e, verso nord, accanto alla chiesa protobarocca di S. Maria del Carmelo in direzione della chiesa di S. Martino. Gli edifici delle famiglie più facoltose presentano caratteristiche gotiche, rinascimentali e barocche. Mentre i pianterreni

delle case spesso avevano destinazione pubblica (negozi), all'interno dei blocchi si trovano le strutture economiche, le cisterne con gli stemmi araldici, i forni da pane. Le numerose chiese medievali (S. Caterina, S. Croce, S. Domenica, S. Antonio, S. Rocco), un tempo situate ai bivi fuori città, si fondono gradualmente nel tessuto cittadino.

Nel XIX secolo Dignano è un importante centro economico e amministrativo dell'Istria meridionale: la famiglia Sottocorona introduce la bachicoltura; la città è raggiunta dalla ferrovia; nel 1899 si edifica una centrale elettrica. Grazie al progresso dell'agricoltura, in particolare all'olivicoltura, nel XIX secolo riprende la tradizionale vita nelle *stancije*, caratteristici complessi economico-abitativi. Il ritorno alla centenaria tradizione dell'olivicoltura ha recentemente portato Dignano in cima alle classifiche degli olivicoltori che producono un eccellente olio d'oliva.

CONSIGLIAMO DI VISITARE:

La collezione sacra nella chiesa parrocchiale di S. Biagio e i corpi mummificati di alcuni santi.

La chiesa di S. Fosca con affreschi romanici (nei pressi di Valmadorso).

Il Museo civico nel palazzo Bettica. Al pianterreno è esposta una piccola collezione di oggetti in pietra, risultato degli scavi archeologici compiuti nei dintorni di Dignano; al piano superiore sono esposti quadri a tema profano, donati da G. Grezler al Comune di Dignano.

CURIOSITÀ:

L'iscrizione ECCLESIA S. INQUISIT ISTRIAE che compare sull'architrave del portale della chiesa di S. Martino indica che qui si trovava la sede dell'inquisizione per l'Istria.

Sulla facciata del palazzo all'angolo meridionale della piazza è stata scolpita un'iscrizione in dialetto dignanese (1448): *Tali-me-domanda-come-sto-che-mai-co-teto-del-be-che-ho.*

Il musicista Antonio Smareglia compose l'opera *Nozze istriane* ispirandosi alla vita e ai costumi dei Dignanesi.

The town was not established until the Middle Ages, despite the ruins of a prehistoric hill-fort near the Church of St. Mary of Traversa. The name of the town derives from the Latin *vicus Atinianus* mentioned in written documents in 1150. As early as 1212, the oldest church in town, St. James delle *Trisiere*, was proclaimed a parish church. After the period of rule of the Patriarch of Aquileia and Pula Commune in the 13th and 14th cc., in 1331 the town came under Venetian rule and became an independent commune and important commercial center. Fleeing from Pula ridden with epidemics, Venetian *provveditori* found shelter in town.

The town's historic core developed in the area between St. James's Church and the Romanesque Church of St. Blaise, which later became the parish church. The atmosphere of the medieval town is felt in the labyrinth of narrow winding streets, closely built houses with secluded court-yards and covered passages. Outside the



nucleus a castle surrounded by a moat and drawbridge was built around 1300. Two castle towers controlled the approach from the north and south. Although the historic core was not surrounded with town walls, the historic contrade *Merceria*, *Forno grande*, *Portarol* and *Duomo*, *Callenuova*, *Pian* and *Sv. Katarina* had gates. The castle was surrounded by public buildings: barley storehouse, which was part of the complex of town *loggia*, archives, chancellor's office, as well as granary. The present-day town square was formed after the castle was destroyed in 1808. The seat of the municipality was first the Baroque Bradamante Palace where the stone relief of the town's coat of arms was placed. Then in 1911 the Neo-Gothic Communal Palace was built on the site of the grain storehouse.

The old Parish Church of St. Blaise, next to which was a cemetery, was pulled down in 1760 to make room for the Baroque three-aisled church. The belfry beside it, the tallest one in Istria (62 meters) was built in the 19th c.

The town gradually expanded from the end of the Middle Ages along the streets *Portarol* and *Forno grande*, and to the north along the Early Baroque Church of Our Lady of Mount Carmel towards St. Martin's Church. The houses of wealthy families bear Gothic, Renaissance and Baroque features. While the ground floor of houses facing the street often served a public purpose (shops), in the inner part of the blocks were economic facilities, cisterns with coats of arms, baker's ovens.

Numerous medieval churches (St. Catherine, Holy Cross, Holy Sunday, St. Anthony, St. Roch) which were once situated at the crossroads outside the town, were gradually incorporated into the urban tissue.

In the 19th c. the town was an important administrative and economic center of South Istria. The Sottocorona family starts the rearing of silk worm for the production of silk, the railway line passes through the town and, as early as 1899, the power plant is built. Owing to the development of agriculture, especially olive growing, the traditional way of life in characteristic residential-economic complexes *stancije* is revived in the 19th c. The return to the centuries-old tradition of olive growing has recently ranked Vodnjan at the very top of the finest olive oil producers.

VISIT:

Sacral collection in the Parish Church of St. Blaise and the non-decomposing bodies of saints.

St. Foška's Church near Batvači with Romanesque frescoes.

Vodnjan Town Museum in Bettica Palace. On the ground floor is a small collection of stone monuments from archaeological research carried out in the vicinity of Vodnjan, and on the upper floor are paintings of a profane theme donated by G. Grezler to the Vodnjan Municipality.

INTERESTING FACTS:

According to the inscription *ECCLESIA S. INQVISIT ISTRIAE* on the lintel of the portal, in the 15th c. the seat of the Inquisition of Istria was in St. Martin's Church.

On the palace facade in the southern corner of the square is an inscription in the Vodnjan dialect dating from 1448: *Tali-me-domanda-come-sto-che-mai-co-teto-del-be-che-ho.*

Composer Antonio Smareglia wrote his opera *Istrian Wedding (Istarska svadba)* inspired by the life and customs of Vodnjan.



BIBLIOGRAFIA / BIBLIOGRAPHY:

- D. Alberi, *Istria, Storia, Arte, Cultura*, LINT, Trieste, 2001
- Istarska enciklopedija*, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, Zagreb, 2005
- A. Horvat-K. Prijatelj-R. Matejčić, *Barok u Hrvatskoj*, Zagreb, 1982
- V. Girardi-Jurkić, *Arheologija i umjetnost Istre*, Arheološki muzej Istre, Pula, 1986
- B. Marušić et. al., *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku*, Arheološki muzej Istre, Pula, 1995
- K. Horvat-Levaj, *„Gradovi utvrde sjeveroistočne Hrvatske“*, Buzetski zbornik, 12, Zagreb, 1988
- Đ. Cvitanović, *„Renesansna jezgra Buzeta“*, Buzetski zbornik, 7-8, 1984
- D. Frankol, *„Arhitektura 17. i 18. st. u Buzetu“*, Buzetski zbornik, 7-8, 1984
- Z. Balog, *„Klasicistička palača u gradu Buzetu“*, Radovi Instituta za povijest umjetnosti, 8/1984
- M. Barada i S. Mustač, *„Srednjovjekovne crkve Vodnjanštine“*, u: I. Matejčić, *Sveta Foška*, Split-Pula, 2005
- V. Marković, *Crkve 17. i 18. stoljeća u Istri – tipologija i stil*, Zagreb, 2004
- R. Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, Pula, 1998
- D. Rismondo, *Dignano d' Istria nei ricordi nel bimillenario di Augusto*, Ravenna, 1937
- M. Tamaro, *Le città e le castella dell' Istria (Rovigno-Dignano)*, Volume Secondo, Parenzo, 1893
- B. Fučić, *„Izvjestaj o putu u Istri 1949. godine (Labinski kotar i Kras)“*, u: Ljetopis Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, knjiga, 57, Zagreb, 1953
- H. Stemberger, *Labinska povijesna kronika*, Labin, 1983
- A. Šonje, *Crkvena arhitektura zapadne Istre*, Zagreb, 1982
- A. Alisi, *Istria città minori*, Trieste, 1997
- L. Foscan, *I castelli medioevali dell' Istria*, Trieste, 1992
- L. Foscan, *„Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell' Istria“*, Collana degli atti, Centro di ricerche storiche – Rovigno N. 22, Rovigno-Trieste, 2003
- B. Tadić, *Rovinj - razvoj naselja*, Zagreb, 1982
- Rovigno d' Istria*, Edizioni Famiglia Ruvignisa, Trieste, 1997
- D. Klen, *„Arhivske vijesti o nekim kulturnim spomenicima Barbana i Raklja“*, Bulletin Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, 1964, 3
- S. Štefanac et. al., *Diocesis Justinopolitana, Spomeniki gotske umjetnosti na območju koprške škofije*, Koper, 2000
- Srednjeveška mesta*, Ljubljana, 1998
- S. Bernik, *Organizem slovenskih obmorskih mest: Koper, Izola, Piran, Ljubljana*, 1968
- Gradivu, utrdbe in mestna obzidja, vodnik po spomenikih*, Ljubljana, 2006
- N. Šumi et. al., *Arhitektura 17. stoletja na Slovenskem, obdobje med pozno renesanso in zrelim barokom*: katalog razstave, Ljubljana, 2001
- Hrvatska likovna enciklopedija*, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, Zagreb, 2005
- Enciklopedija likovnih umjetnosti*, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, Zagreb, 1959
- Acta Bullearum I.*, Buje, 1999
- „Hrvati i Karolinzi“*, katalog izložbe, Split, 2000
- M. Bradanović et. al., *Oprtalj/Portole*, Oprtalj, 2009



ISTRIA I centri storici delle città

ISTRIA Historic Urban Cores

RESPONSABILE DELLE ATTIVITÀ PROGETTUALI / HEAD OF PROJECT ACTIVITY
Vladimir TORBICA

COORDINATRICI DEL PROGETTO / PROJECT COORDINATORS
Sandra ILIĆ
Iva ŠEGOTA

EDITORE / PUBLISHER
Regione Istriana / Istria County

PER L'EDITORE / FOR THE PUBLISHER
MARA s.r.l. / MARA Ltd. – Mladenka BATALIĆ

AUTORE DEL TESTO / AUTHOR OF TEXT
Marijan BRADANOVIĆ

REDATTRICE DEL TESTO / TEXT EDITOR
Jasna PERKOVIĆ MILOSAVLJEVIĆ

FOTOGRAFIE / PHOTOGRAPHY
Ivo PERVAN

Collezione di cartoline d'epoca / Collection of old postcards
Museo storico dell'Istria / Historical Museum of Istria

PROGETTO GRAFICO E ELABORAZIONE DELLA MAPPA
/ GRAPHIC DESIGN, LAYOUT AND MAP DESIGN
Ana BERČ

TRADUZIONE ITALIANA / ITALIAN TRANSLATION
Alina LOVREČIĆ CARLI

REVISIONE DEL TESTO ITALIANO / PROOFREADING – ITALIAN LANGUAGE
Martina CLERICI

TRADUZIONE INGLESE / ENGLISH TRANSLATION
Vedrana BRAJKOVIĆ

REVISIONE DEL TESTO INGLESE / PROOFREADING – ENGLISH LANGUAGE
Lada LAURA

REALIZZAZIONE / REALISATION
MARA s.r.l., Pola / MARA Ltd. Pula

STAMPA / PRINTED BY
Kerschhoffset

TIRATURA / PRINT
500 copie / copies

L'attività progettuale è stata realizzata dalla Regione Istriana, in collaborazione con i partner:
The project activity is implemented by Istria County with partners:

Città di Capodistria (partner principale)
Municipality of Koper (lead partner)

Comune di Isola
Municipality of Izola

Comune di Pirano
Municipality of Piran

Ente per la tutela del patrimonio culturale della Slovenia – filiale di Pirano
Institute for the Protection of Cultural Heritage of Slovenia – OE Piran

Città di Pinguente
Town of Buzet

Città di Parenzo
Town of Poreč

Ente per il turismo della Regione Istriana
Istria Tourist Board

Comune di Sanvincenti
Municipality of Svetvinčenat

Città di Dignano
Town of Vodnjan



The European Union is made up of 28 Member States who have decided to gradually link together their know-how, resources and destinies. Together, during a period of enlargement of 50 years, they have built a zone of stability, democracy and sustainable development whilst maintaining cultural diversity, tolerance and individual freedoms. The European Union is committed to sharing its achievements and its values with countries and peoples beyond its borders.

This brochure was produced within the REVITAS project and reprinted within the project REVITAS II



Investing in your future
Operation part financed by the European Union
European Fund for Regional Development



MESTNA OBČINA KOPER
COMUNE CITTÀ DI CAPODISTRIA



ISTARSKA
ISTRIJANA

Istra



GRAD BUZET



GRAD
PIRANO



Mestna občina
IZOLA-ISOLA



Mestna občina
PIRANO